ANNO XLVII — TORINO, *Martedì 11 Febbraio 1913* — NUM. 42

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutto il Regno
Arretrato Cent. 10

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

corpo 4: Riclame (dalla pagina di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagina successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, volume limite nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Finanza prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato
(Conto corrente colla Posta).

I diritti dello Stato con la legge delle Guarentigie

Perchè fu negato l'"exequatur„ a monsignor Caron

Le dichiarazioni del Guardasigilli

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

L'"exequatur„

Roma, 10, notte.

Come avevamo preveduto, oggi, benchè lunedì, la seduta della Camera ha assunto carattere eminentemente politico, perchè, a proposito dell'«exequatur» alla nomina di mons. Caron ad arcivescovo di Genova, sono venuti in discussione i delicatissimi rapporti fra Chiesa e Stato. Della occasione propizia ha profittato l'on. Murri per sostenere ancora una volta la sua idea fissa, che in verità non è in perfetta armonia con l'ordinamento dello Stato moderno. Egli, che quando era prete portò il suo zelo papista fino al punto di farsi pubblico paladino del potere temporale del Papa, pretende ora che lo Stato si intromatta nel governo della Chiesa per provocare o secondare una rivoluzione dei fedeli agli stessi preti e al Papa. Che egli non sia animato da grande affetto per coloro che lo costrinsero ad uscire dalla Chiesa cattolica, si comprende, ma egli deve pur comprendere, almeno dopo la esperienza fatta, che l'Italia non è nemmeno adesso il paese dello scisma e della lotta religiosa. Oggi se l'è presa perfino coi più grandi giornali liberali, accusandoli di fare gli interessi del Vaticano, perchè non onorano in lui un nuovo Lutero. Così gli è capitato che il ministro Finocchiaro, il quale non è certamente sospetto di tendenze vaticaniste, ha dovuto declinare il suo invito come lo avevano declinato altri ministri in altre occasioni.

La questione dell'«exequatur» è stata trattata in linea di diritto e in linea di fatto. In linea di diritto l'on. Tovini ha sostenuto una tesi che riduce l'«exequatur» a una semplice registrazione, quasi automatica agli effetti della temporalità. Egli ha, in sostanza, sostenuto che lo Stato non ha il diritto di rifiutare l'«exequatur» per motivi politici, togliendo così allo Stato l'unica arma che si riservò quando volle spogliarsi di tutti i diritti che per secoli lo avevano garantito contro gli eccessi della Chiesa. L'«exequatur» ed il «placet» hanno un valore in quanto con essi lo Stato può indirettamente impedire che i ministri della Chiesa si servano del loro ministero per far guerra allo Stato. In proposito non c'è mai stato dubbio di sorta. Tutti i ministri hanno costantemente interpretato il diritto dello Stato in modo assoluto, subordinando la concessione dell'«exequatur» o del «placet» alle risultanze delle indagini sui precedenti morali e politici dell'investito del beneficio.

Inoltre non è mai stato messo in dubbio che l'«exequatur» e il «placet» possono esser revocati appunto perchè il diritto dello Stato è assoluto. Se così non fosse, se lo Stato non avesse la facoltà di negare o di revocare l'«exequatur» e il «placet» per motivi politici, il suo diritto non avrebbe valore di sorta e la sua funzione sarebbe pedissequa a quella della Chiesa. L'on. Finocchiaro Aprile non poteva quindi che confermare, che riaffermare in modo solenne la pienezza del diritto dello Stato. Dal banco del governo non si può ulteriormente consentire nella teoria sostenuta dall'on. Tovini, perchè il Governo ha il dovere di tutelare il diritto dello Stato. L'on. Tovini, in linea subordinata, ha sostenuto che le indagini del Governo non devono essere segrete, che il ministro dei culti deve, in ogni caso, spiegare i motivi che lo inducono a negare il «placet» o l'«exequatur», anzichè fare, come fanno i vescovi, — aggiungiamo noi, — che giudicano «ex informata conscientia». In questo è stato servito subito dall'on. Finocchiaro Aprile, il quale, spiegando i motivi che lo hanno indotto a negare l'«exequatur» a mons. Caron, ha meritato gli applausi vivissimi della Camera fedele tribuna, e persuase l'on. Cavagnari a far pubblica ammenda all'involontario errore nel quale era caduto, sostenendo che l'«exequatur» si dovesse concedere. Ciò che ha letto l'on. Finocchiaro Aprile alla Camera è tanto atroce che lo stesso on. Tovini ha tenuto a dichiarare pubblicamente che egli si guarderebbe bene dal sottoscrivere a quello idee tanto anti-patriottiche.

Ma l'on. Tovini pubblicamente e alcuni deputati liberali veneti privatamente, hanno detto che non si deve far risalire a mons. Caron la responsabilità degli articoli pubblicati dal giornale «La Riscossa». Che gli articoli della «Riscossa» non siano firmati da mons. Caron è vero, ma è anche vero che mons. Caron proclamò la «Riscossa» vero giornale cattolico e che la «Riscossa» ha proclamato un suo trionfo la nomina di mons. Caron ad arcivescovo di Genova. Non si può finalmente escludere del tutto che al rigetto della domanda di «exequatur» abbiano contribuito quei clericali, che fanno capo ai giornali del cosidetto «trust» messi all'indice da mons. Caron nella sua lettera al clero. Devono esser stati loro a illuminare il Governo sui precedenti politici di mons. Caron, sugli articoli anti-patriottici della «Riscossa» e sulla piena solidarietà tra il vescovo e il giornale. Davvero che se così fu, i clericali vollero vendicare l'esilio di mons. Semeria, perchè, prima di tale esilio, il Governo nulla sapeva dei progetti di mons. Caron, come è dimostrato dal fatto che il Consiglio di Stato diede parere favorevole alla concessione dell'«exequatur» perchè allora le informazioni erano favorevoli.

C.

La seduta

Roma, 10, sera.

La discussione sulla politica ecclesiastica del Governo avviene alla Camera con una meravigliosa giornata quasi primaverile. La seduta d'oggi assume un'importanza eccezionale per le dichiarazioni che il Governo farà circa l'«exequatur» negato al nuovo arcivescovo di Genova. L'attesa è quindi vivissima. Numerosa folla stazione all'esterno di Montecitorio. Nell'aula, fatto assolutamente insolito per una seduta di lunedì, sono presenti oltre 150 deputati. Le tribune sono affollatissime, specie di signore. Nella tribuna delle famiglie dei deputati è notata la signora Murri, consorte dell'on. Murri, uno degli oratori della giornata. La signora Murri, che indossa un'elegantissima *toilette*, è presa di mira dai binocoli dei deputati. Nelle tribune sono notati pure numerosi sacerdoti. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Finocchiaro-Aprile, Tedesco, Spanfurni e Bertolini. Più tardi verrà l'on. Giolitti.

Le interrogazioni vengono svolte in mezzo alla disattenzione.

Le interpellanze sull'"exequatur„ a Mons. Caron

L'on. Murri

Alle 14,45 si inizia in mezzo alla vivissima attenzione dell'assemblea lo svolgimento delle interpellanze sul caso di mons. Caron. Primo fra gli interpellanti è l'on. Romolo Murri, il quale parla dai banchi dell'estrema sinistra con la solita vertiginosa rapidità di parola.

L'on. MURRI incomincia dicendo: « Il Governo — se è vero quanto si annunzia — ha adottato una deliberazione veramente moderatista. Esso ha rifiutato l'*exequatur* a monsignor Caron. La deliberazione è stata altamente opportuna, soltanto io mi domando: perchè mons. Caron è il solo condannato? Molti altri preti benevisi al Vaticano si trovano nelle stesse condizioni, eppure il Governo ha mantenuto verso di essi un contegno di perfetta indifferenza. E' inutile rilevare qui gli appunti che sono stati mossi a mons. Caron, il nuovo arcivescovo di Genova. Basterà ricordare che egli è stato il primo ad aver sconfessato i giornali del *trust* editoriale cattolico facente capo alla Società Editrice Romana, e basti ricordare ancora che mons. Caron ha accettato che gli fosse dedicato un libro da parte di Pietro Goretti, il noto assertore della pretesa conversione di Andrea Costa al letto di morte. Basti questo episodio per caratterizzare la fisionomia morale di mons. Caron, il quale del resto ha sempre manifestato delle opinioni intransigenti verso lo Stato italiano.

« Monsignor Caron ha, in questi ultimi tempi, tenuto una condotta, che fedelmente rispecchia la politica del Vaticano.

« Orbene, il pubblico si domanda: Perchè gli si è negato l'«exequatur»? Gli si è voluto far colpa della sua condotta? Il Governo vorrebbe forse, intervenire, reprimendo la politica anti-unitaria del Vaticano? Non è possibile — aggiunge l'on. Murri — dare in questo momento una risposta precisa a tutte queste domande ».

L'on. Murri esamina poscia la situazione psicologica nel campo cattolico contemporaneo. L'on. Murri rivendica le polemiche suscitate dal contegno dei giornali modernisti cattolici, ed i provvedimenti presi dal Vaticano, a carico di questi giornali. Rammenta alla Camera il Decreto degli « Acta Apostolicae Sedis » contro i giornali modernisti, le successive trattative per indurre il Vaticano a più miti consigli, e l'intransigenza del Vaticano, che sembra abbia finalmente ottenuto ragione dei giornali modernisti, ottenendone la sottomissione.

Descrive a larghi tratti, come contrapposto al periodo attuale, il periodo storico, nel quale il sentimento religioso era vivo in Italia, e, al sentimento religioso di questo periodo, oppone le velleità di rivendicazioni pontificie, che attualmente, di tanto in tanto, pullulano nelle sfere vaticane. L'on. Murri osserva che queste velleità e rivendicazioni pontificie assorbono grande parte della vita politica del Paese.

« Parlando di libertà religiosa, — aggiunge l'oratore, — noi neghiamo questa libertà alla Chiesa romana, appunto perchè essa nega questa libertà. E lo gridano alcuni giorni, in un articolo dell'« Osservatore Romano », l'organo ufficiale del Vaticano, vera negazione di libertà di pensiero. Vi si diceva che i cattolici o clericali si adattano alla libertà, per poter giungere alla negazione della libertà. Questa è, — esclama l'on. Murri, — la libertà dei cattolici. Questo dimostra che la libertà per i cattolici non esiste, e, quanto meno, esiste soltanto in quanto essa serva alla libertà della Chiesa di fronte allo Stato. (*Approvazioni all'Estremo*).

« La Chiesa, — proclama l'oratore, — considera i cattolici come suoi servi e li identifica col valletudini. Orbene, vi è in questo punto un equivoco vergognoso, poichè i cattolici italiani non sono, fortunatamente, tutti valletudini. (*Commenti - approvazioni*).

« Sarebbe inoltre ingiustificatamente sostenere che i cattolici italiani hanno diritto di chiedere la libertà. Questa libertà esiste, e non vi è bisogno di chiederla, e bisogna capire che, allorquando dal partito vaticanista si chiede la libertà, per i cattolici si sottintende la libertà per il Pontefice ».

NEGRI DE SALVI (dal Centro, interrompe): — Tutti i partiti fanno delle restrizioni di coscienza.

Voci — Bravo, Benissimo!

MURRI, (un po' interdetto): — Ma come dice, on. Negri De Salvi?

Voci — L'on. Murri non ha capito. (*Risa ironiche*).

PODRECCA, (all'Estrema Sinistra): — Onorevole Murri, è vero quello che dice l'onorevole Negri De Salvi: siamo anche noi dei pensieri clericali, qui dentro, ma sono unicamente dei residui.

PRESIDENTE: — Sarebbe meglio che volesse proseguire l'oratore.

L'on. MURRI continua, rilevando il discorso pronunciato recentemente a Venezia dal conte Dalla Torre, Presidente dell'Unione Popolare Cattolica. L'oratore osserva che questo discorso contiene la piattaforma del partito cattolico, tanto per quanto riguarda l'astensione, quanto per ciò che riflette la partecipazione dei cattolici alle urne.

L'on. Murri a proposito del discorso Dalla Torre sostiene che tale discorso dimostra che il Vaticano insiste nelle sue rivendicazioni contro l'Italia (*approvazioni all'Estrema*). La Chiesa, che dovrebbe limitarsi ad avere un potere puramente spirituale, si erige essa stessa a partito politico.

L'oratore, i clericali non hanno diritto a costituire un partito politico, perchè essi fanno una pregiudiziale, cioè, il non riconoscimento dello Stato italiano.

Per i clericali non si può essere relativisti se non si accettano le direttive del Pontefice. Si dice da alcuno: « Il Vaticano non può fidarsi circa la possibilità di conseguire le sue rivendicazioni ». Ma ciò non toglie che l'equivoco resti: quello dell'Italia e della coscienza italiana. Anche dei giornali liberali fanno gli interessi del Vaticano (*interruzioni, commenti*).

Murri, rilevando i rumori: — Si proprio così. Non credano che siano i giornali clericali che servono gli interessi del Vaticano. I giornali che servono il Vaticano si chiamano invece *Tribuna, Stampa, Corriere della Sera*.

Questa affermazione dell'on. Murri suscita una tempesta di urli nella Camera e anche da parte della tribuna della stampa. (*)

Del Centro si grida all'on. Murri: — Stia un momento; andate in chiesa; parlateci del potere temporale.

L'on. Murri aspetta per un istante che la tempesta si dilegui, ma gli urli continuano, e le interruzioni assumono un sapore comico. Da parecchi banchi, qualcuno, rilevando l'elenco dei giornali fatto dall'on. Murri, grida: — Vada il giornalaio adesso! Andate a vendere i giornali!

Il Presidente scampanella e l'ilarità diminuisce, così che l'on. Murri può proseguire. Egli fa una carica a fondo contro il partito moderato italiano. Egli dice: « I moderati italiani sono i veri preti d'Italia » (*approvazioni vivissime all'Estrema Sinistra; interruzioni al Centro donde si grida*: « Non insultate i partiti politici, guardate in casa vostra! »).

L'on. Murri prosegue chiamando ingenui! alludendo alle recenti interruzioni dell'on. Negri De Salvi, i moderati d'Italia. La Camera ripete con frasi tumultuose parole pronunciate dall'on. Murri, il quale, proseguendo, rileva le offese che i clericali fanno agli istituti italiani e all'autorità dello Stato, seguendo la direttiva del Vaticano, che si è manifestato fuori accerimo nemico del pensiero italiano.

Allorchè si recente parere del Consiglio di Stato sulla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole, parere di cui fu relatore l'ex-ministro guardasigilli Vittorio Scialoja, e che respinse le domande formulate da clericali e da Municipi clericali circa l'insegnamento religioso nelle scuole.

L'on. Murri loda altamente questo parere, che dice veramente liberale.

TOVINI del gruppo cattolico: — Così parere non è sereno.

MURRI: — Lo è.

TOVINI: — Non è sereno e lo dimostrerò (*proteste all'Estrema Sinistra*).

PRESIDENTE: — Ma la finiscano con le interruzioni.

TOVINI: — Dimostrerò a suo tempo quello che dico.

L'on. MURRI continua dicendo:

« Noi non possiamo celebrare le nostre vittorie italiane in Libia se non rivendichi almeno a far rispettare in Italia l'autorità dello Stato. Noi dobbiamo curare di far rispettare l'autorità dello Stato, specialmente in Roma dove esso è vivamente insidiato dal Vaticano » (*approvazioni vivissime all'Estrema Sinistra; proteste sui banchi del Centro; alcuni deputati di Estrema Sinistra cercano a strozzare la mano all'on. Murri*).

L'on. Cavagnari

CAVAGNARI, essendo sempre stato libero da qualsiasi vincolo o da qualsiasi preconcetto, laicismo così dal clericalismo come dall'anticlericalismo, sente di poter recare in questa discussione una parola veramente spassionata.

Credo che non vadano valutati esageratamente i pericoli del clericalismo e non debba darsi troppa importanza a fatti che non si verificano.

Nota che, giusta la forza delle guarentigie e l'immunità che sempre se ne è data, la concessione od il diniego dell'*exequatur* hanno riferimento alla destinazione dei beni ecclesiastici e dei benefizi maggiori o minori, ma non possono costituire un sindacato del Governo sulla nomina dei vescovi, senza di che verrebbero violate quelle libertà della Chiesa, che si è voluta assicurare e garantire contro ogni intervento dello Stato.

Comunque, se sono legittimi i motivi che indussero il Governo a sospendere l'*exequatur* al vescovo Caron, non comprende ancora gli induri nell'adottare al riguardo una decisione risolutiva.

Riassumendo: che dall'azione del Governo debba esulare il sospetto di una persecuzione, e conclude che lo Stato, nella sua politica ecclesiastica, non abbia a prescindere mai dalla alta e vera necessità della Patria, tra cui vi è senza dubbio il mantenimento della fede dei padri, e non debba creare pericoli dove non sono, nè vuole giovare proprio alla causa che si intende di combattere. (*Bene! Commenti*).

Un deputato di Genova

MAGAGGI non è d'accordo con l'onorevole Cavagnari, che vuole limitato il diritto di *exequatur* all'esame dei caratteri estrinseci della nomina dei vescovi. La legge delle guarentigie va ben diversamente interpretata, poichè essa, nella sua interezza e nel suo spirito, non ha fatto getto dei diritti sostanziali dello Stato di fronte alla Chiesa. Ciò è avvalorato dal regolamento per la esecuzione di essa, il quale stabilisce norme di alta importanza e solennità per la concessione dell'*exequatur*, le quali non si spiegherebbero se si trattasse della semplice assegnazione delle temporalità e non piuttosto dell'attribuzione dell'ufficio.

Il Governo portando in diritto di accertare che la persona nominata dalla Bolla pontificia sia tale da garantire del suo ossequio agli ordinamenti della patria e da rassicurare circa ogni dubbiezza che si abbia di un'ostilità sua contro le idealità e le aspirazioni del viver moderno.

L'oratore loda il guardasigilli per aver sospesa la concessione dell'*exequatur* al vescovo Caron; ma desidera conoscere quale provvedimento definitivo verrà adottato assumendosi che questo sia conforme al dovere che lo Stato ha di valersi, contro l'inframmettenza clericale, delle armi che la legge sulle guarentigie gli ha riservato per la difesa dei suoi alti, immutabili diritti.

In tema di politica ecclesiastica, ha più volte il Governo italiano dimostrato larga tolleranza e debolezze. Conviene ora non darne una nuova prova, facendo durare troppo a lungo la sospensione dell'*exequatur* al Caron, e lasciando adito al sospetto di transazioni o di accordi, da cui resterebbe menomata quella sovranità dello Stato, che bisogna invece mantenere inviolata.

Termina augurando che la Monarchia Sabauda, insediata da 43 anni sulle rive del Tevere, ci dia quell'inclita Roma nuova, che Vincenzo Gioberti vagheggiava: una Roma interamente laica, una Roma civile sede cattolica. (*Vivissime approvazioni. Applausi a Sinistra. Congratulazioni*).

Un deputato cattolico

TOVINI tratterà la questione dal punto di vista positivo, per vedere da quale legge derivi al Governo il diritto di negare l'*exequatur* ed entro quali limiti un tale diritto possa venire esercitato.

Avverte che, secondo autorevoli commentatori, lo spirito della legge sulle guarentigie è che l'*exequatur* ed il *placet* riguardano solo il godimento dei beni ecclesiastici, costochè anche quando essi manchino, la persona nominata può egualmente esercitare il proprio ufficio.

Questa e non altra è la finalità dell'articolo 16 di detta legge, il quale doveva avere valore e carattere temporaneo, fino a quando cioè non si fosse provveduto al riordinamento delle proprietà ecclesiastiche del Regno. Pertanto il regio assenso non doveva sussistere se non in relazione al conferimento delle temporalità.

Diando invece all'*exequatur* il significato di un diritto di «veto» si porrebbe in oblio la legge sulle guarentigie e si attribuirebbe allo Stato un diritto, che gli spettava sì in periodo anteriore, ma al quale espressamente rinunciò nel 1871.

Comunque, il diniego dell'*exequatur*, anche quando risalga a motivi politici, non può assolutamente venir fondato su semplici affermazioni e dicerie, ma deve essere il risultato di indagini seriamente ed imparzialmente fatte, con la garanzia della difesa, e decidersi in base a fatti pienamente accertati.

Così non deve il Governo ingerirsi delle questioni interne della Chiesa e deve invece inspirarsi al più alto spirito di imparzialità, poichè una tal politica è elemento essenziale per la vita sociale, per la vita civile, per la vita politica del popolo nostro (*approvazioni al Centro*).

Il discorso del ministro

Alle ore 17 gli interpellanti hanno finito di svolgere le rispettive interpellanze e prende la parola il Ministro guardasigilli, on. Finocchiaro Aprile. L'attenzione è vivissima. La Camera è quasi ancora più affollata. Al banco dei ministri manca però l'on. Giolitti, e questa assenza viene sottolineata. Nelle tribune sono presenti numerosi sacerdoti ed è notato anche il conte Dalla Torre, presidente dell'Unione Popolare Cattolica, che è considerato oggi come l'uomo di fiducia del Pontefice, ed altri capi dell'organizzazione del partito cattolico.

L'on. FINOCCHIARO-APRILE, in mezzo ad un silenzio generale della Camera, dice: « Le interpellanze svolte testè hanno un punto di comune, cioè, salvo quella dell'on. Murri, riguardano tutte il caso di mons. Caron. Quella dell'on. Murri, [illegible] dall'argomento speciale ed assume una importanza propria.

Risposta a Murri

« Io dirò soltanto poche parole in risposta alla interpellanza dell'on. Murri, il quale ha dimostrato di avere una parola ammaliosa ed una forma dotta. Non credo certamente che egli mi attribuirà il proposito di rispondere dettagliatamente alle numerose osservazioni da lui fatte. Molte sono e gravi, le questioni che egli ha sollevato. Risponderò ad una soltanto, dichiarando cioè che il concetto del Governo è quello di considerarsi le questioni, che egli ha trattato, da un punto di vista assolutamente liberale. Il Governo intende e vuole assicurare la libertà di coscienza, cioè la libertà religiosa, tutelando nel tempo stesso le ragioni dello Stato che [illegible] argomento di vita dell'Italia civile. Lo Stato non si disinteressa, sta certo l'on. Murri, delle questioni che egli ora ha toccato. Detto ciò, su questo argomento non posso e non voglio dire altro.

« E vengo alle altre questioni poste dalle altre interpellanze oggi svolte. Le interpellanze degli onorevoli Cavagnari, Maragini e Tovini prospettano una questione di indirizzo e di principio per venire poi a considerazioni di ordine speciale. Le questioni di massima e di principio svolte nelle tre interpellanze sono strettamente connesse fra di loro. Esse interessano la questione più importante del nostro diritto pubblico interno ed il Governo deve dichiarare ad esse tutta la sua attenzione. Io devo che il Governo si interesserà della questione di diritto pubblico interno, poichè mi ha stupito una affermazione dell'on. Cavagnari.

LE GUARENTIGIE E L'« EXEQUATUR ».

« L'on. Cavagnari, con parole che mi sono sembrate molto strane, ha detto che la legge delle guarentigie ha carattere internazionale. Orbene, io non comprendo come nel 1913 si possa parlare ancora della guarentigie come legge di carattere internazionale ». (*Approvazioni vivissime. Bravo!*).

Voci: Questo è un linguaggio degno del Governo.

FINOCCHIARO (riprendendo): « Farò dunque delle dichiarazioni brevi e precise su tale questione. »

A questo punto del suo discorso, l'on. Finocchiaro Aprile, il quale aveva finora improvvisato, legge le dichiarazioni concordate dal Consiglio dei Ministri, che sono precisamente le seguenti. (La Camera presta una attenzione ancora più viva, data l'estrema importanza dell'argomento):

« Il pensiero legislativo ha segnato al Governo le direttive precise da seguire di fronte alle obbiezioni oggi sollevate. Su delicate questioni di politica ecclesiastica è bene riassumere il pensiero del Governo. Sotto l'impero dell'antico regime, dove la libertà della Chiesa era così grande, lo Stato aveva adottato un largo ordine di difesa dei suoi diritti contro ogni invadenza della podestà ecclesiastica. Il progresso dei tempi e le trasformazioni della vita condannarono tale sistema di giurisdizione confessionale. La legge delle guarentigie del 13 maggio del 1871 venne a disciplinare i rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Lo Stato si spogliò di alcuni suoi diritti. Fra l'altro, tolse ai vescovi l'obbligo del giuramento. La condotta dello Stato italiano non poteva quindi essere inspirata a criteri più larghi di questi. Si è domandato che cosa importa la conservazione del diritto dello Stato di indagini sulle concessioni degli *exequatur*, e si è voluto sostenere da qualche deputato che il diritto esiste soltanto nell'indagare le conseguenze economiche che la concessione dell'*exequatur* importa.

« Orbene, ciò non è esatto. Si è detto che il diritto di indagine riguarda soltanto il lato economico della situazione dei prelati, al quale l'*exequatur* deve essere connesso, e non il lato politico.

« Secondo questa teoria, il diritto sovrano di placet si limiterebbe semplicemente ad una registrazione, il che è assolutamente assurdo. Lo Stato aveva riservato al Re il diritto di indagine sulla concessione degli *exequatur*; lo Stato conserva intorno queste diritto di indagine. (*Benissimo. Bravo, vive approvazioni*). Dunque non *placet*, non *exequatur* a scatola chiusa (*approvazioni*), poichè è assurdo supporre che lo Stato non abbia un diritto di controllo.

CAVAGNARI — In altri tempi non si è pensato così. (*Rumori*).

FINOCCHIARO-APRILE — Vedo, on. Cavagnari, di tutti i miei predecessori nessuno aveva pensiero differente da quello che [illegible] esposto in questo momento. Lei ha chiuso le sarole di un Guardasigilli definito: ma non ha citato tutto. Doveva voltare in pagina della [illegible] citazione. (*Ilarità generale*).

CITAZIONE DI [illegible].

« A sostegno della tesi propugnata dall'onorevole Cavagnari e dall'on. Tovini sono venuti i ricordi di alcuni precedenti uomini parlamentari. Orbene, io ne ricorderò degli altri assai più convincenti. Il ministro guardasigilli Vigliani nel marzo del 1865 disse che non doveva essere concesso l'*exequatur* nel caso in cui questa concessione potesse essere causa di torbidi e di scandali. E a questo proposito faceva notare assere queste indagini in parte essenziale del diritto di placet. Quando anno dopo il guardasigilli Giuseppe Pisanelli espresse un parere consimile. Egli sostenne il diritto dello Stato sulle concessioni di *exequatur* ed affermava che questo diritto costituisce una difesa di ordine sociale.

« Più tardi anche Giuseppe Zanardelli diceva in questa stessa aula parlamentare che la più grande cautela e circospezione doveva essere usata nella concessione degli *exequatur*, concessione che ha una grande importanza morale e sociale, e che perciò non si doveva concedere a favore di uomini partigiani e turbolenti. Più tardi [illegible] Giuseppe Zanardelli si scagliava, parlando sempre sullo stesso argomento, contro coloro che abusavano dell'esercizio del loro apostolato religioso o [illegible] politico tenendo una condotta perturbatrice. Quindi è chiaramente indiscutibile che lo Stato ha il diritto di esaminare le qualità ed i precedenti dei candidati alla concessione dell'*exequatur*. Lo stesso Stato, a loro citato dell'on. Tovini, muove in favore di questa tesi e non può trarre [illegible] sue più nobili tradizioni, poichè ripugna al sentimento nazionale [illegible] tenere che lo Stato non può rivendicare la pienezza dei [illegible] diritti in merito di *exequatur*.

« Lo Stato dirò ancora, non può, se non con colpevole debolezza, rinunciare alle tradizioni che finora si sono avute in Italia in questa materia ed il Gabinetto attuale intende attenersi gelosamente [illegible] nobili tradizioni dei nostri Governi. A questo principio, io, come ministro guardasigilli, mi sono costantemente attenuto e mi sono attenuto anche nel caso di mons. Caron. »

L'attenzione raddoppia a questo punto perchè il ministero guardasigilli, sempre leggendo, viene ad aspere le ragioni per le quali il Governo ha rifiutato la concessione dell'*exequatur* al proposto arcivescovo di Genova, l'on. FINOCCHIARO-APRILE dice:

I PRECEDENTI DI MONS. CARON.

« Le indagini compiute dal Governo con molta diligenza e molta serenità hanno messo in luce il carattere di intransigenza al quale si era sempre inspirata la condotta di monsignor Caron. (*Bravo, bene*). Ricorderò brevemente i precedenti di questo prelato. Già a Cenedà (Veneto), dove era prima rettore del Seminario, vicario e poi vescovo, mons. Caron si oppose che un orfanotrofio da lui fondato potesse ottenere dallo Stato italiano il riconoscimento giuridico. (*Lunghi commenti*). Inoltre mons. Caron il 30 ottobre del 1911 proibì la introduzione nelle chiese della sua diocesi dei vessilli tricolori, cioè il vessillo italiano, intendendo che potessero entrare nelle chiese soltanto i vessilli portanti un unico colore. (*Impressione, commenti*). Ma v'è di più. Poco dopo egli diramò una circolare al clero della sua diocesi nella quale era contenuto l'invito di verificare se nelle rispettive parrocchie vivano persone in istato di concubinato, aggiungendo che coloro che fossero unite [illegible] matrimonio per matrimonio civile dovevano essere considerate come unite per concubinato. (*Impressione vivissima. Lunghi commenti*).

Voci: — Ma costui è più papista del Papa!

PODRECCA: — Quello almeno è sincero.

Voci: — Alla larga da questa ascerità!

PODRECCA: — Ma pensate che non vi è un solo monsignor Caron in Italia.

PRESIDENTE: — Lascino proseguire il ministro guardasigilli.

FINOCCHIARO: — Inoltre, con decreto del 31 agosto 1911, monsignor Caron, vescovo di Cenedà Veneta, condannava per la prima volta i giornali cattolici che avevano avuto il torto di riconoscere Roma come capitale italiana. (*Commenti vivissimi, rumori e proteste*).

Voci: — Dovevano processare quel prete.

FINOCCHIARO: — Poco dopo, monsignor Caron con una sua circolare rendeva quel concetto ed ingiungeva ai cattolici di leggere unicamente i giornali che seguivano le direttive segnate dal regnante Pontefice. Notate la parola « regnante ».

Voci dell'Estrema: — Già, ha tutto, salvo il Regno. (*Ilarità vivissima*).

IL LINGUAGGIO DEI GIORNALI LIBERALI.

FINOCCHIARO: — E passiamo ora al linguaggio di coloro che hanno interpretato le idee di monsignor Caron. Dopo la designazione di monsignor Caron ad arcivescovo di Genova è avvenuto un fatto significativo. I giornali cattolici intransigenti hanno dichiarato che monsignor Caron era stato promosso ad una diocesi più importante come quella di Genova appunto per le sue idee. (*Commenti*). Anzi, perchè la Camera si faccia un'idea del linguaggio tenuto da quei giornali intransigenti, tanto cari a monsignor Caron, dirò che il 3 agosto del 1913 uno dei giornali che interpretava le idee di monsignor Caron usava questo linguaggio: « Finchè non si restituisca il maltolto, finchè non si ripara alla ingratitudine, finchè non si rimedia all'avvenuta spogliazione del Papa, non si potrà mai parlare di dignità nazionale in Italia ». (*Impressione e commenti*).

Voci: — Ed hanno osato alla Camera difendere quei fatti?

FINOCCHIARO: — Sentite, vi è di meglio. Lo stesso giornale cara a monsignor Caron scriveva essere ora abbia cessato la costituzione del nostro Regno a Nazione ed aggiungeva che l'unità d'Italia era stata raggiunta a forza di conquiste nefande; diceva ancora che il Papa deve assolutamente entrare nelle sue sedi e che la spogliazione compiuta a suo danno per non urtare gli italianissimi sostenitori dell'unità.

Voci: — Ma perchè non lo avete processato questo arcivescovo?

Dell'Estrema, rivolti al Centro: — E avete osato difenderlo? Difendetelo ancora, se potete!

PRESIDENTE. — Non interrompano.

CONVERSAZIONE DELLA CAMERA.

FINOCCHIARO-APRILE. — Ma lasciamo correre con queste miserie, alle quali dobbiamo mostrarci superiori.

Questa parole dell'on. Finocchiaro-Aprile sostenute una ovazione da parte della Camera, applaudono quasi tutti i deputati, salvo quelli del gruppo cattolico; applaudono numerosi spettatori delle tribune e parecchie signore. Gli estremi si voltano alle tribune dove si trovano il conte Dalla Torre, presidente dell'Unione Popolare Cattolica, e molti sacerdoti. Tanto i sacerdoti, quanto il conte Dalla Torre assistono in silenzio alla grande dimostrazione patriottica della Camera.

Ristabilitasi la calma, l'oratore GUARDASIGILLI prosegue:

LE SACRE RAGIONI DELLA PATRIA.

— Passiamo a un altro lato della questione, riguardante monsignor Caron. La stampa che egli predilige ha considerato, come ricordai, un trionfo la nomina di monsignor Caron ad arcivescovo di Genova. Perciò quella stampa ha dimostrato all'evidenza che colla designazione di monsignor Caron ad arcivescovo di Genova si intendeva far trionfare le idee anti-unitarie. Del resto, la nomina del Caron ad arcivescovo di Genova avrebbe avuto come inconveniente anche quello di creare disagi nello stesso campo cattolico genovese. Data questa, il Governo non ha concesso l'*exequatur* a monsignor Caron. Il Governo ha esercitato, facendo ciò, un suo legittimo diritto, e lo ha compiuto con sicura coscienza, sapendo di adempiere a un dovere. Il Governo ha esaminato la condotta del Caron con sentimento di equanimità, ma equanimità non significa debolezza, nè deficienza verso chi pretende di attentare all'integrità della Patria, vagheggiando rivendicazioni impossibili. Quanto alla stampa, di cui ho citato il linguaggio, il Governo la abbandona al disprezzo di tutti gli onesti. Contro coloro che vagheggiano rivendicazioni impossibili, in ogni evenienza il Governo d'Italia si varrà delle armi che le leggi gli attribuiscono per la tutela delle supreme ragioni della civiltà e della Patria.

Questo ultimo parole del ministro Finocchiaro-Aprile, pronunciate con senso di commozione e a voce alta e vibrata, sollevano un fremito di patriottismo nella Camera, e scoppia un applauso clamoroso, che dura parecchi minuti. Applaudono quasi tutti gli spettatori delle tribune. Le signore anche esse sembrano comprese della importanza delle dichiarazioni fatte dal Governo in questo momento, e tutte di esse applaudono. I sacerdoti e i capi delle organizzazioni clericali, che si trovano nelle tribune, abbandonano l'aula.

Un centinaio di deputati si precipita al banco del Governo, a congratularsi col ministro, il quale ringrazia, dicendo di avere semplicemente fatto il proprio dovere. Le congratulazioni durano una diecina di minuti: coloche il presidente deve sospendere la seduta. Durante la sospensione della seduta i commenti sono animatissimi.

Le repliche

Alla ripresa della seduta, il PRESIDENTE dà la parola agli interpellanti per dichiarare se sono, o no, soddisfatti.

L'on. Murri

Prende primo la parola ROMOLO MURRI, il quale dice:

— Mi è parso di sentire vibrare nelle parole testè pronunziate dal ministro guardasigilli l'anima della Patria. Io sono vivamente soddisfatto delle dichiarazioni del Governo. Mi auguro però che i fatti corrispondano alla parola, e che alle dichiarazioni odierne seguano atti analoghi del Governo, poichè non dobbiamo dimenticarci che di Caron in Italia non ve ne è uno soltanto. Ve ne sono molti (*Approvazioni all'Estrema. Voci: E' vero!*).

« Per salire nella gerarchia vaticana è necessario accettare quelle idee che il guardasigilli così vivamente ha condannato. Devo poi fare una molto breve dichiarazione personale. L'on. Tovini, in un punto del suo discorso di oggi, mi ha accusato di mancanza idea. Orbene, devo rispondere semplicemente questo. Delle idee e delle dottrine, che mi sono state insegnate e che mi si volevano imporre, non posso rendere conto, io posso e devo solo rendere conto delle idee e delle dottrine che mi sono [illegible], e che mi sono gradite lentamente conquistando.

« Io so inoltre che sono stato sempre perseguitato da quella stampa che oggi il ministro guardasigilli ha bollato a fuoco nel suo di-

scorso. Nel 1908 il giornale *La Riscossa*, il cui linguaggio l'on. Finocchiaro ha segnalato alla Camera, intraprendeva contro di me una violenta campagna, che mi ha costretto ad uscire dalle file in cui militavo, lo ringrazio, del resto, coloro che mi hanno perseguitato, perchè la persecuzione mi ha permesso di conquistare il posto che occupo e la libertà della mia coscienza religiosa, che è la cosa più cara che abbia al mondo ». (*Approvazioni all'Estrema; commenti sugli altri banchi*).

L'on. Cavagnari

Ha la parola il secondo interpellante, l'onorevole CAVAGNARI, il quale è rimasto un po' scosso dalla constatazione che egli abbia potuto difendere un prelato antitaliano come il Caron. Il deputato di Rapallo dice: « Io non mi sono mai sognato di affermare, come il ministro guardasigilli ha voluto attribuirmi, che la legge delle guarentigie possa avere un alto riflesso che esorbita dai confini nazionali, e dichiaro anch'io che la legge delle guarentigie è una legge d'ordine interno ».

L'on. Cavagnari prende poi a citare, a sostegno della sua tesi, un passo di un libro di Marco Minghetti; ma il PRESIDENTE lo interrompe esclamando: « Ma non divaghi. Dichiari piuttosto se è soddisfatto o no ».

CAVAGNARI: — Anche la censura dalla tribuna presidenziale contro di me! (*Ilarità generalissima*).

L'on. Cavagnari conclude dicendo: « Se le informazioni sul Caron sono quelle esposte dal ministro, deploro di essere stato inconscio tramite di asprezzanti ed insidie anti-patriottiche; ma devo notare che il fatto stesso di essersi il Caron a me rivolto, cioè ad un deputato i cui sentimenti di italianità non sono dubbi, autorizzava a supporre che egli non avesse idee anti-italiane. Ad ogni modo, come uomo politico deve dichiarare che ho una sola religione, quella della Patria ». (*Approvazioni vivissime, congratulazioni*).

Prende la parola il terzo interpellante, il deputato repubblicano di Genova on. MACAGGI.

L'on. Macaggi

Egli dice: « La risposta che l'on. guardasigilli ha dato testè è rivolta non tanto a noi, quanto ad un conte Dalla Torre, interprete autorizzato del pensiero del Vaticano, il quale, nel suo recente discorso di Venezia, discorso che costituisce la piattaforma elettorale del Partito cattolico, osava vantare delle rivendicazioni pontificie. Orbene, lo Stato raccoglie questo unico grido di ribellione della coscienza popolare contro affermazioni incompatibili coll'attuale stato di cose ed esercita, come il guardasigilli ha esercitato nel caso Caron, i diritti dello Stato. I clericali annunziano essere vicino il centenario di Costantino, Orbene, al centenario di Costantino lo Stato opporrà la celebrazione dei fasti della Patria. (*Approvazioni all'Estrema*). Ringrazio il ministro guardasigilli e mi dichiaro completamente soddisfatto, a nome non soltanto dei firmatari della mia interpellanza, cioè gli onorevoli Carcassi, Canepa e Doria, ma, oso dirlo, io ringrazio a nome di Genova ». (*Approvazioni, applausi generali all'Estrema*).

Prende la parola l'ultimo interpellante, l'onorevole TOVINI.

L'on. Tovini

Egli dice: — Male si oppose qualcuno allorchè suppose che io avessi negato allo Stato il diritto di sindacare l'opinione dei prelati ai quali lo Stato deve concedere l'*exequatur*. Io ho sostenuto l'opinione giuridicamente fondata che il diritto dello Stato deve essere esercitato in base alle concessioni fatte con la legge delle guarentigie. A me non occorre di dichiarare che considero un'offesa la supposizione che possa dovere la mia elezione a qualcuna di quelle cinque sentenze del giornale cattolico lette testè dal ministro guardasigilli.

Voci all'Estrema: — Ma voi prendete i voti dei cattolici amici della *Riscossa*.

Altre voci: — Il giornale da voi sconfessato è l'organo del Papa.

TOVINI. — Questo non mi risulta. Ad ogni modo, si è creduto che quella tesi enunciata dal ministro e pubblicata nella *Riscossa* sia stata sottoscritta ed approvata da tutti. Caron, Orbene, mi premo di far rilevare una circostanza: la pubblicazione della *Riscossa*, letta dal ministro guardasigilli, porta la data dell'agosto 1912. La circolare di mons. Caron è di un anno antecedente. Anche sul contenuto di tale circolare devo dare spiegazioni. Mons. Caron indirizzava la circolare ai preti, non ai fedeli, dello diocesi ed in questa circolare diceva: « Badate, se volete seguire le direttive superiori dovete astenervi alla lettura dell'*Unità Cattolica* ed altri giornali intransigenti, anzichè dai giornali cattolici modernisti » (*rumori, proteste*).

« Ora — aggiunge l'on. Tovini — il ministro guardasigilli rende responsabile mons. Caron degli articoli pubblicati un anno dopo. Ciò non è giusto. Devo poi aggiungere che mons. Caron non ha sentimenti antitaliani, tanto è vero che ha fatto consegnare ad un collega del ministro guardasigilli, il ministro delle finanze on. Facta, una lettera in cui dichiara i suoi sentimenti di ossequio allo Stato italiano ».

Voci all'Estrema: — Ma non era sincero quando faceva ciò.

TOVINI. — Mi permetta poi il ministro guardasigilli di fargli osservare che per applicare i suoi concetti bisognerebbe fare molte altre vittime fra i prelati italiani. Concludo ricordando un fatto. Allorquando si era pensato di richiedere il parere del Consiglio di Stato su mons. Caron, furono interrogati i prefetti di tutte le provincie dove il Caron esercitò il sacerdozio. Orbene, so che tutti i prefetti — dico tutti — si pronunziarono in senso favorevole. Questo fatto ha un significato evidente e distrugge la luce antipatriottica che si è voluta gettare su mons. Caron. Mi auguro quindi che il ministro Finocchiaro-Aprile voglia ritornare sulla sua deliberazione.

Voci: — No, no, non vi ritornerà. (*L'on. Finocchiaro-Aprile fa segni di denegazione*).

TOVINI (*senza raccogliere le interruzioni*). — Se il Governo ritornerà sulla sua deliberazione, gli faremo la documentazione che il Caron non è un prelato anti-italiano e contrario all'attuale stato di cose, come il ministro ha voluto dipingerlo.

Lo svolgimento delle interpellanze è finito. Il PRESIDENTE vorrebbe passare allo svolgimento di altre interpellanze, ma la Camera grida: *Basta! basta!* ed il PRESIDENTE toglie la seduta. Sono le 19. L'aula si sfolla lentamente in mezzo ai più vivi commenti.

Un plico lanciato da una donna nell'aula di Montecitorio

Roma, 10, notte.

Oggi a Montecitorio, prima che si iniziasse lo svolgimento delle interrogazioni, abbiamo avuto un episodio insolito, cioè il lancio di un plico. L'episodio è tanto più insolito, poichè si tratta questa volta non di un lanciatore, ma di una lanciatrice, cioè di una donna. Appena finita la lettura del processo verbale, dalla tribuna delle signore una popolana, alta, dall'aspetto distinto, dai capelli brizzolati, modestamente vestita, senza cappello, getta nell'aula un plico che va a cadere nei banchi del centro, ai piedi del deputato del gruppo cattolico on. Meda, il quale lo raccoglie e lo consegna immediatamente al questore della Camera, on. Podestà. Contemporaneamente il delegato di P. S. di servizio nelle tribune fa uscire dalla tribuna delle signore la lanciatrice del plico, e la conduce all'ufficio di questura della Camera, dove il questore, on. Podestà, procede ad un sommario interrogatorio. Il plico lanciato nell'aula è indirizzato all'on. Giolitti e contiene una istanza per il ricovero di una persona in uno degli ospizi di carità di Roma.

La lanciatrice del plico, interrogata, narra una storia pietosa. Essa dice: « Mi chiamo Maria Panelli, sono nata a Roma nel 1858. Mio marito ha 72 anni. Esso è ammalato fin dal 1875. Fu ricoverato nell'Ospedale di Santo Spirito in Roma; poscia venne dimesso, e noi rimanemmo in completa miseria. Feci una istanza perchè mio marito, che è in cattive condizioni di salute, fosse ricoverato nell'Ospizio di mendicità in Roma. Non avendo ottenuto alcun risultato, mi sono decisa di gettare un plico nell'aula della Camera, onde richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio, on. Giolitti, perchè intervenga in mio favore ».

La Panelli, dopo aver reso [illegible]

Le dichiarazioni del Guardasigilli
giudicate nei circoli vaticani

Roma, 10, notte.

(A.). Le dichiarazioni fatte alla Camera dall'on. Finocchiaro-Aprile hanno provocato impressione negli ambienti vaticani, dove si attendevano certamente delle dichiarazioni di conciso liberalismo e anche una interpretazione liberale della tesi che vuole l'*exequatur* esteso oltre la temporalità, ma si riconosce pure che, nel caso speciale di mons. Caron, l'on. Finocchiaro-Aprile avrebbe trovato qualche temperamento che lasciasse ancora aperto l'adito ad una soluzione dell'incidente senza il diniego assoluto della concessione dell'*exequatur* all'arcivescovo vescio che è così caro a Pio X. E principalmente è giudicata in Vaticano importante e grave la recisa affermazione del Guardasigilli che la legge delle Guarentigie non ha affatto carattere internazionale come l'on. Cavagnari si era azzardato a dire ma ha carattere strettamente interno.

Negli ambienti oltre il portone di bronzo così si commentavano le dichiarazioni del ministro dei culti. Questo modo di giudicare la legge dimostra ancora una volta la fondatezza della Santa Sede a ritenere sempre e più che mai aperta la questione romana risoluta unilateralmente con una Legge che un qualunque Parlamento può modificare a seconda delle tendenze del partito dominante. In Vaticano si facevano le più alte meraviglie circa le tre accuse lanciate specificatamente contro mons. Caron. In merito alla custodia delle bandiere in Chiesa si osservava che per una disposizione speciale sono ammesse nei templi cattolici le bandiere benedette. Il matrimonio civile ha solo effetti civili: e senza quello religioso è per i cattolici un concubinato. Il fatto del non avere egli giurato a Roma capitale è un fatto comune. Si aggiungeva che se il Governo avesse voluto negare ai vescovi d'Italia l'*exequatur* per le ragioni che lo vuole negare oggi a mons. Caron, facilmente oggi le Diocesi d'Italia mancherebbero dei loro titolari.

Ha pure sollevato impressione in Vaticano l'affermazione del ministro che il Governo segue con occhio vigile la politica clericale per ogni opportuna azione di Governo e legislativa. C'è chi ha voluto intravedere in ciò una sicura minaccia di una legge anticlericale; però dal complesso del discorso dell'on. Finocchiaro-Aprile questi apprezzamenti sembrano infondati. Infatti se si volesse riscontrare le frasi pronunciate sullo stesso argomento in altri tempi da Ministri conservatori o moderati potrebbe risultare che gli intenti non sono affatto assolutamente cambiati che in qualche punto. In linea generale però mentre si ammette che il discorso odierno susciterà sicuramente polemiche vivaci, non parrà provocare da parte del Vaticano una risposta recisa e precisa, e non si riconosce in esso neppure da vicino un sintomo sicuro che il Governo voglia battere una nuova via nella politica ecclesiastica con tendenze spiccatamente anticlericali. Certo molte difficoltà sono oggi si sono elevate intorno al Governo da parte del Vaticano; però non è detto con questo che l'odierno avvenimento possa segnare una riapertura delle ostilità con conseguenze pratiche da una parte e dall'altra. Ciò che resta definitivamente chiuso è l'incidente Caron; Genova resterà forse per un pezzo senza arcivescovo.

L'on. Facta
e una lettera di Mons. Caron

Roma, 10, notte.

Avendo l'on. Tovini alternato nella sua replica che era stata consegnata all'on. Facta una lettera di monsignor Caron, attestante il suo sentimento di italianità, abbiamo voluto assumere informazioni presso lo stesso onorevole Facta, il quale ha smentito la circostanza affermata. Le cose stanno invece in questi termini. Un deputato ha consegnato all'on. Facta una lettera di monsignor Caron, diretta non al ministro Facta, ma al deputato in parola, e che la diede in visione all'on. Facta stesso. Egli non ebbe mai occasione di parlare, nè della lettera, nè di monsignor Caron, nè col presidente del Consiglio, nè col ministro guardasigilli, nè con altri.

Le onoranze ad Arturo Colautti

Milano, 10, notte.

Questa sera, alle ore 21, nel salone della Società Letteraria ebbe luogo una serata di arte in onore del poeta Arturo Colautti. La ampia sala, adorna di trofei tricolori, era gremita di una folla signorile, nella quale si notavano le personalità artistiche e letterarie di Milano, e numerose signore.

Al suo entrare nella sala, Arturo Colautti fu salutato da una calorosa salve di applausi. Quando il festeggiato prese posto accanto al rappresentante del prefetto, il pubblicista Zimolo diede lettura delle numerosissime adesioni, fra le quali si notavano quelle del prefetto, del sindaco, di parecchi senatori, dell'on. Barzilai, del maestro Cilea, di Pasquale Villari, di Domenico Oliva, di Ada Negri, di gruppi di ammiratori del poeta della Dalmazia e d'Italia, di Associazioni, ecc.

Quindi l'avv. nobile Piantanida disse alcune parole di saluto e di ammirazione a Colautti, a nome della Società Letteraria. Il prof. Padovan lesse un brano del Terzo peccato. Avanzino Avanzini, presidente del Comitato per le onoranze, tracciò la biografia del poeta italianissimo, che si festeggiava.

Il commento del "Corriere d'Italia,,

Roma, 10, notte.

Solo il *Corriere d'Italia* commenta stasera le dichiarazioni del guardasigilli alla Camera. Il giornale cattolico scrive:

« Ma come? Mons. Caron non potrà godere della rendita inerente alla sede episcopale di Genova, alla quale fu recentemente promosso, perchè un periodico da lui raccomandato al clero ha, un anno dopo la sua raccomandazione, pubblicato articoli contrari all'ordine pubblico costituito in Italia? Un vescovo può raccomandare al suo clero un foglio, di cui ritenga buona e sana la dottrina teologica e morale e non ser questo massima la responsabilità di tutto quanto quel periodico ha stampato o stampi dopo. Forse c'era chi aspettava che il guardasigilli fosse stato in grado di portare alla Camera qualche discorso o qualche pastorale di mons. Caron contro la monarchia, contro l'esercito, contro il Parlamento, insomma contro le istituzioni o meraviglia qualche fatto nel quale il vescovo di Cuneo si fosse dimostrato, egli, ostile alle istituzioni medesime. Ma l'on. Finocchiaro non ha avuto di meglio che la avversione a costituire un asilo infantile in una morsia, avversione che ha evidenti ragioni di puro ordine amministrativo, la solita storia del divieto dell'ingresso in chiesa alle bandiere non benedette ed una inchiesta sul numero delle unioni coniugali non religiosamente regolari. Se non fosse che per queste colpe, l'onorevole Finocchiaro potrebbe prepararsi non solo a negare l'*exequatur* a tutti i vescovi, ma a revocarlo a tutti quelli che lo hanno avuto. Il violento discorso del guardasigilli, benchè egli abbia cercato di misurare i termini nelle affermazioni principali e per il tono con cui fu pronunziato e per la adesione calorosa che, in considerazione di questo tono, fece l'Estrema sinistra, ha avuto portata parlamentarmente e politicamente molto grave ed il dissimularlo sarebbe inutile ».

La beneficenza del Re

Milano, 10, sera.

Stamane il prefetto senatore Panizzardi ha comunicato al Consiglio Direttivo del pio istituto Emanuel per gli orfani poveri, che il Re ha elargito in favore dell'istituto la somma di [illegible]

Le fortificazioni turche sul lago di Derkos occupate dai bulgari

Riuscito sbarco di ottomani a Sharkoi

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

COSTANTINOPOLI, 10 notte (Ufficiale).

Le posizioni fortificate dal nemico, che si trovano sulle alture di Osmanlie presso Derkos, furono occupate dalle truppe ottomane. Dopo un combattimento i bulgari che si trovavano di fronte all'ala destra ottomana si ritirarono verso Tchilliköi. L'ala sinistra ottomana si avanzò verso Jahankoi. Due reggimenti nemici si ritirarono.

Il bombardamento di Adrianopoli continua ma meno violento. Ieri nel pomeriggio il nemico attaccò e occupò le posizioni ottomane di Bugukeni, ma queste furono riprese dopo un furto attacco. I nemici abbandonarono munizioni e viveri.

Le forze ottomane sbarcate a Sharkoi impegnarono combattimento; le perdite nemiche ammontano a 288 morti: un ufficiale bulgaro è stato fatto prigioniero. Sharkoi è stata occupata.

Un comunicato ufficiale pubblicato più tardi, così riassume gli eventi guerreschi: Le nostre truppe che si trovavano a Derkos occuparono le posizioni nemiche senza trovare resistenza. L'ala sinistra avanzatasi, attaccò le forze nemiche sulle alture di Osmanlie e costrinse due reggimenti bulgari a ritirarsi. Il nemico attaccò le nostre posizioni presso il gran lago occupando le nostre fortificazioni.

(Ag. Stefani).

Tutti i fari della costa greca spenti

LONDRA, 10, notte.

Il « Lloyd » informa che per ordine del Governo greco sono stati spenti tutti i fari della costa greca dell'Arcipelago.

Enormi perdite turche a Bulair
Venti ufficiali uccisi

SOFIA, 10, notte.

L'« Agenzia telegrafica bulgara » pubblica: « Sabato, considerevoli forze turche tentarono l'offensiva sulla penisola di Gallipoli. Dopo un accanito combattimento e un vivacissimo assalto dei bulgari, il nemico fu volto in fuga verso Bulair. Il campo di battaglia è pieno di soldati, sparsi di fucili, di cannoni, e di altri oggetti lasciati dal nemico.

Tra i morti si trovarono venti ufficiali turchi. Gli effetti del fuoco delle artiglierie e dell'assalto della fanteria bulgara furono terribili. I turchi ebbero perdite enormi. I bulgari ebbero 412 soldati e 5 ufficiali feriti; due ufficiali sono rimasti uccisi. Si ignora ancora il numero dei soldati morti; pare tuttavia che non sia considerevole.

(Ag. Stefani).

Le trincee di Tarabosc prese d'assalto dalle truppe di Re Nicola
Le posizioni di Kilok conquistate

CETTIGNE, 10, ore 10,20.

La colonna delle truppe montenegrine che operava a Tarabosc, si avanzò al centro della notte verso la prima linea di trincee nemiche ed è riuscita ad impadronirsene dopo un sanguinoso assalto alla baionetta. L'operazione, compiuta sotto un fuoco nutrito di cannoni, di fucili ed esplosivi nemici, fu difficilissima; ma grazie all'energica azione dell'artiglieria che proteggeva il distaccamento montenegrino e agli sforzi sostenuti dagli assalitori, i montenegrini conservarono le posizioni occupate. I montenegrini si sono impossessati così di quel tutto il terreno che si estende sotto le posizioni montenegrine di Kilok ed assicurato le comunicazioni con Tarabosc. Le perdite da ambo le parti sono gravi.

L'Agenzia *Stefani* ha diramato nella giornata di ieri il seguente comunicato sulle perdite dei turchi e dei montenegrini negli ultimi scontri. Il comunicato è stato compilato a Cettigne dall'ufficio della stampa e dice: « *Le perdite montenegrine dopo tre giorni di combattimento accanito per la presa di Bardanjoli sono di circa 2500 tra morti e feriti. Da parte dei Turchi circa 4000 vittime si trovarono sul campo di battaglia.*

« *A Tarabosch e a Brelica la lotta continua: da tre giorni le truppe Montenegrine, quantunque devano lottare contro le fortificazioni circondate da reticolati di ferro, avanzano gradatamente con successo. Parecchie trincee sono già state occupate.*

« *Le perdite delle due parti sono molto sensibili ma il numero non è ancora preciso poichè i combattimenti accaniti continuano* ».

Un postale della "Puglia,,
perquisito da una nave da guerra greca

DURAZZO, 10, notte.

Il piroscafo postale « Bari », della Società Navigazione Puglia, battente bandiera italiana, giunto oggi nel porto di Durazzo fu perquisito durante il viaggio da una nave da guerra greca. Continua grave e viva il malcontento della popolazione per i gravi soprusi imposti dalle autorità serbe.

(Ag. Stefani)

La corazzata turca "Assar-i-Tewfik,, incagliata presso Derkos

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

COSTANTINOPOLI, 10, notte.

La nave da guerra turca « Assar-i-Tewfik » si è incagliata ieri sera vicino al lago di Derkos.

Passeggeri arrivati ieri sera dal Mar Nero affermano di aver udito forti colpi di cannone in direzione di Bulair; aggiungono che i bulgari si trovavano a tre miglia al nord di Malkoje, dove erano concentrate le forze ottomane.

Per mostrarvi quale apatia prevalga qui a Costantinopoli, vengo informato che un Comitato di quattro persone, nominato per raccogliere offerte di guerra da coloro che appartengono ai circoli di Corte, dopo essere stato al lavoro per tutta la giornata di domenica, non riuscì a raccogliere che tremila lire.

T. S.

L'importanza militare dei combattenti di Bulair

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Sofia, 10, notte.

Ieri i turchi fecero una sortita dal settore sud di Adrianopoli. Le forze turche furono respinte. Un comunicato ufficiale in data d'oggi da particolari sul combattimento di venerdì scorso a Bulair.

A Sofia si dà molta importanza a questa azione militare e si fanno notare come i bulgari con un numero relativamente esiguo di truppe possono tenere i turchi prigionieri nella penisola e tenere le altre truppe disponibili per impedire eventuali sbarchi in quella regione.

Il comunicato odierno dà pure particolari sullo sbarco di Podima: si presentarono davanti a Podima due incrociatori, due torpediniere e sei barcacce: da esse sbarcarono 250 regolari turchi che furono respinti, lasciando 25 morti e 16 prigionieri tutti appartenenti al Corpo dei volontari detti di montagna. I bulgari lamentano tre morti e diciotto feriti.

Alle tredici le navi si allontanarono. Il bombardamento di Adrianopoli continua.

V. G.

Ali Riza Pascià rientra a Giannina
con truppe e munizioni

Atene, 10, notte.

Mandano da Philippiades ai giornali che Ali Riza Pascià, ex comandante di Monastir, che fino ad ora aveva il suo quartier generale a Zista, è rientrato a Giannina con duemila uomini. Si annuncia pure l'arrivo a Giannina di un reggimento proveniente da Duvra e conducente numeroso bestiame e abbondanti approvvigionamenti. Esteione dissent fra Ali Riza Pascià ed Essad Pascià: si afferma però che gli ufficiali del partito giovane-turco, che raccomandano la resistenza, sono in maggioranza.

Le trattative bulgaro-rumene
avranno difficili inizi

Sofia, 10, ore 17,10.

Le trattative tra il Principe Ghika, Ministro di Romania a Sofia e i Delegati bulgari non cominciarono certamente prima di mercoledì o giovedì. Daneff sarà probabilmente allora tornato a Dedeagatsch, poichè egli ritornerà domani a Sofia.

Nei circoli diplomatici bene informati si crede che le trattative saranno difficili in principio. Si crede che le trattative prenderanno presto una piega decisiva, date le istruzioni che i delegati avrebbero ricevuto.

La designazione del Principe Ghika come Delegato romeno ha prodotto qui eccellente impressione e, data la personalità del Ministro Plenipotenziario, è molto ben accetto.

(Ag. Stefani).

Le informazioni ufficiali turche sugli ultimi avvenimenti

Costantinopoli, 10, sera.

Da sabato a mezzanotte non si sono avute altre notizie ufficiali circa le operazioni di guerra. Tutti i giornali recano che la posizione delle truppe turche è buonissima dovunque. In seguito al bombardamento di altre posizioni presso Silivri, i bulgari si sono ritirati nell'interno del paese. La corazzata Idgelulje avrebbe bombardato Pighados. I viaggiatori giunti dai Dardanelli raccontano che i combattimenti dell'altro ieri presso Yalloge, nella zona di Gallipoli, sono stati accanitissimi. I bulgari vi avrebbero perduto cento soldati tra morti e feriti. Da parte dei turchi sarebbero stati fatti trenta prigionieri e vi sarebbero stati due uomini uccisi e cinca trenta feriti. I bulgari avrebbero lasciato presso Lazarhoj, sulla linea di Ciatalgia, dodici uomini alla mercè dei turchi. I prigionieri bulgari furono trasportati a Costantinopoli.

Il passaggio dell'"Hamidiè,, da Porto-Said

Porto Said, 10, notte.

L'incrociatore turco *Hamidiè* è giunto a mezzanotte e ha proseguito senza fermarsi, il suo viaggio per il Mediterraneo. I suoi fanali erano spenti. Una gran folla assisteva al passaggio della nave [illegible]

A Vienna si ignorano i negoziati

Vienna, 10, notte.

La Wiener Allgemeine Zeitung è informata che i circoli diplomatici di Vienna non hanno ricevuto alcuna informazione che le trattative di pace ufficiose abbiano luogo a Bukarest tra la Turchia e gli Stati balcanici.

Domina a Vienna l'impressione che i negoziati bulgari-romeni, saranno coronati da successo prima della fine della settimana.

Il Governo turco disposto a nuove concessioni
Le conversazioni tra il Gran Visir e l'Ambasciatore russo

Vienna, 10, notte.

Qualche giornale conferma la notizia che si sono iniziate nuove trattative di pace tra la Turchia e gli Stati balcanici e che queste trattative si svolgono a Bukarest, dove si trova come fiduciario dei turchi l'ex Gran Visir Hakki Pascià.

Nei circoli austriaci si dichiara di non saper nulla della notizia e si osserva solo che qualche giorno fa il Delegato turco ancora rimasto a Londra, Rechid Pascià, si rivolse agli Ambasciatori delle grandi Potenze per un intervento europeo a favore della pace: le Potenze però si sono rifiutate di aderire a tale desiderio del Gabinetto turco. È certo però che la Sublime Porta va di nuovo tentando qualche mezzo per riattivare trattative di pace. Vi ho già segnalato i frequenti colloqui che Malmouth Chefket Pascià ha cogli ambasciatori delle Grandi Potenze a Costantinopoli e, negli ultimi giorni, specialmente con l'Ambasciatore russo De Giers.

Si dice in qualche circolo bene informato che la Turchia si va sempre più dimostrando disposta a nuove concessioni: rimane però sempre un partito della guerra ad oltranza: esso è capitanato da Enver Bey che, secondo le notizie che giungono a Vienna, si trova appunto a causa della sua intransigenza in urto personale con Malmouth Chefket Pascià.

L'Albania sarà posta sotto il controllo di tutte le grandi Potenze

Roma, 10, notte.

La *Tribuna* pubblica questa nota:

« Il *Messaggero* di oggi pubblica un notevole articolo dell'on. Bissolati, in cui sono svolte importanti considerazioni tendenti a dimostrare che l'Albania deve essere posta sotto la garanzia ed il controllo, non dell'Italia e dell'Austria soltanto, ma di tutte le grandi Potenze. In questo senso, appunto, in via di massima ha deliberato, com'è noto, la riunione degli ambasciatori di Londra, con l'adesione tanto dell'Italia, quanto dell'Austria-Ungheria. Naturalmente, restano a determinarsi i limiti rispettivi tra il controllo e la garanzia dell'Europa e la posizione speciale dell'Italia e dell'Austria-Ungheria derivata dalla loro qualità di grandi Potenze adriatiche e più direttamente interessate. Sappiamo che questa delicata questione è in questo momento oggetto di trattative e di studi che si ispirano appunto alle considerazioni messe in evidenza dall'on. Bissolati ed al comune interesse che hanno l'Italia e l'Austria ad evitare tutto ciò che potrebbe essere causa di dissenso fra loro e a stringere, invece, sempre più i reciproci rapporti di amicizia e fiducia; tanto più che esse hanno interessi identici e di grande importanza rispetto alle situazioni che possono presto o tardi delinearsi nel Mediterraneo orientale ».

Il disastro turco riconosciuto in Germania

Berlino, 10, notte.

Un ministro turco, in carica, ha assicurato al corrispondente della « Frankfurter Zeitung » che la Turchia non concluderà mai una pace disonorevole, dovesse anche Adrianopoli cadere, dovesse pure la Turchia ridursi a combattere nei possedimenti asiatici. Tale affermazione ministeriale, a cui molto compiacentemente il giornale di Francoforte concede le sue colonne, è oggi stamane smentita dalle notizie di trattative di pace qui giunte prima da Londra e poi confermate da Costantinopoli stessa.

L'agenzia ufficiosa tedesca « Wolff » afferma che l'ex Gran Visir Hakki Pascià si recherà a Bukarest, ove si incontrerà col rappresentante bulgaro. Le notizie private al giornale viennese confermano la voce corsa che Hakki pascià partirà domani per Londra, in missione diplomatica.

La situazione di Adrianopoli viene qui considerata come molto pericolosa per i turchi. Il corrispondente da Costantinopoli della « Kolnische Zeitung » rileva che anche in quei circoli diplomatici il è molto preoccupati sulla sorte della città. Non soltanto la popolazione ma anche una parte delle truppe desidera la resa. La Porta stessa spera in un nuovo intervento delle Potenze tanto più avuto riguardo alla sempre peggiore situazione finanziaria.

Si afferma che, mentre le truppe turche presso Gallipoli si ritiravano precipitosamente o si imbarcavano, nelle grande calca, molti caddero in mare ed affogarono. I luoghi costieri, dove è rimasta la popolazione cristiana, sono cannoneggiati dalle navi turche.

Da Cettigne telegrafano poi al « Berliner Tageblatt » che in un combattimento durato tre giorni presso Bardanjoli i montenegrini avrebbero avuto 2500 fra morti e feriti [illegible] mila morti.

Hohenlohe ritorna malato a Vienna

(*Servizio speciale della Stampa*)

Vienna, 10, notte.

Stamane alle 6, di ritorno da Pietroburgo, è arrivato il Principe Hohenlohe. Subito, appena giunto, si è messo alla stazione, in comunicazione telefonica col palazzo dell'Arciduca Federico, suo suocero. Dopo questo colloquio egli si è recato alla sua abitazione ed ha fatto chiamare il medico di cui poco più trapelare nel pubblico, e per la quale facile è il lavoro di fantasia dei giornali. Limitiamoci, per ora, a constatare le diverse tendenze di opinioni che si manifestano su questo avvenimento nei circoli viennesi e che possono darci un po' di luce sulla situazione.

Si può dire dunque che nei circoli di Vienna si dimostrano complessivamente tre attitudini. Nei circoli finanziari che fanno capo alla « Neue Freie Presse » si dimostra un notevole ottimismo. La « Neue Freie Presse » si è sempre ostinata a parlare di buonissimi rapporti austro-russi, ciò che non è stato provato dai fatti.

Anche oggi il giornale parla di un provato successo della missione del Principe Hohenlohe, ed anzi si fa mandare da Pietroburgo un telegramma che raccoglie la voce di un probabile viaggio a Vienna in marzo del Granduca Nicolai Nicolaievich, notizia però che mi viene smentita nei circoli competenti.

I circoli militari ed i loro giornali mantengono un silenzio glaciale, ma privatamente essi esprimono anche lo stesso stato d'animo dominante prima dell'invio a Pietroburgo del Principe Hohenlohe. Sta il fatto che non vi è stato ancora alcun mutamento nelle misure militari prese al confine.

Quanto ai circoli ufficiosi essi dimostrano un sintomatico riserbo che non sembra destinato ad incoraggiare troppo gli eccessivi ottimismi di qualcuno.

Io ho richiamato ieri la vostra attenzione su una nota assai caratteristica e piuttosto fredda della « Neue Wiener Tageblatt » che viene di sotto ispirata al Ministero degli esteri, e che sembrava quasi volere preparare l'opinione pubblica in Austria ad una maggior calma e rassegnazione. Le idee espresse dal giornale sono oggi con maggior forza ed evidenza esposte in altre due Gazzette ufficiose del lunedì, la « Montag Zeitung » e la « Montag Rewlue ». In realtà la situazione si presenta ancora molto complicata e difficile.

Finora non si è fatto alcun passo nel problema albanese. Anche il problema di Scutari non accenna ancora ad una soluzione, ed esso rappresenta per l'Austria uno dei punti più gravi del conflitto. Il Montenegro ha dichiarato ripetutamente che vuole ad ogni costo aver Scutari: l'Austria dichiara, a sua volta, che ad ogni costo non permetterà che Scutari sia tolta all'Albania. Anche giorni fa un giornale ufficioso, in una Nota ispirata diceva che era inutile che i montenegrini rinnovassero i loro assalti sanguinosi contro Scutari, perchè se anche riuscissero ad occupare la città, dovrebbero poi restituirla. Ora i serbi ed i montenegrini si preparano realmente a dare l'ultimo attacco disperato per la conquista di Scutari.

Che così avverrà se i montenegrini riuscissero veramente a penetrare in città? Come si potrebbe indurli ad abbandonare la città conquistata? La Russia permetterebbe veramente un intervento militare dell'Austria quando anche accennasse ad una attitudine più conciliante nella soluzione teorica del problema? Questi pochi punti interrogativi preoccupano a Vienna i circoli diplomatici neutrali, che tentano di esaminare nella loro realtà la questione attuale.

La risposta dello Zar
consegnata a Francesco Giuseppe

Vienna, 10, notte.

La lettera di risposta dello Zar a Francesco Giuseppe è portata a Vienna dal Principe di Hohenlohe, ammalatosi lungo il viaggio, fu consegnata a Francesco Giuseppe per tramite del ministro degli esteri.

(Ag. Stefani).

La conferenza di Parigi per le questioni economico-finanziarie
prodotte dalla guerra

Parigi, 10, notte.

La notizia data dai giornali della sera della prossima riunione a Parigi di una seconda Conferenza degli Ambasciatori col compito di esaminare la questione della ripartizione dei debiti tra Turchia e Stati balcanici, deve considerarsi come prematura. Si sa che fin dal principio della Conferenza degli Ambasciatori a Londra, Grey aveva detto che senza dubbio era il caso di prevedere la riunione a Parigi di una Conferenza che sarebbe incaricata dell'esame delle questioni finanziarie sollevate dalla guerra. Il punto di vista di Grey sembra doversi accogliere. Poincaré costituì alla fine dell'anno scorso una Commissione composta di un rappresentante del Ministero degli Esteri di uno del Ministero delle Finanze e di un delegato della Banca ottomana.

Questa Commissione, cui si aggiunsero i consiglieri delle Ambasciate delle grandi Potenze, si occupò, in base al mandato affidatole, di riunire tutti i dati utili sui debiti della Turchia, sui pegni attribuiti ai creditori, sui redditi dei territori reclamati dagli Stati balcanici, ecc., in vista della sistemazione finanziaria della situazione creata dalla guerra. Essa tenne già un certo numero di sedute per preparare le soluzioni da adottare; ma si comprende che non può trattarsi per il momento di prendere decisioni definitive quando i giuristi ancora esitano nell'estensione dei territori che dovranno cedersi dalla Turchia agli alleati. È soltanto quando l'estensione dei possedimenti abbandonati dalla Turchia sarà determinata che potranno risolversi le questioni economiche. Per ora non si fa che preparare le soluzioni su cui si impegneranno le trattative che potranno utilmente aver luogo [illegible] a Parigi.

Il Salterio delle Alpi

(Pensieri di Charles Gos e di Guido Rey)

Cronaca tragica e recente. Quattro giovani goliardi, forse stanchi e nauseati dalla rosarosa gazzarra carnevalesca, forse vinta da uno di quegli imperiosi richiami che giungono non si sa di dove, forse dall'anima forse dall'alto, abbandonavano la città mascherata e accendevano alla ricerca di una candida ebbrezza e di una sensazione eroica il Monte Disgrazia una delle più terribili e affascinanti vette valtellinesi. L'ascesa nella gelida mattina serena era aspra e bella: i quattro giovani, quasi adolescenti ancora, stretti in cordata, avanzavano su un'enorme cornice del ghiacciaio scintillante nella serenità. A un tratto nel silenzio assoluto s'udì un urlo, passò nei cuori un'ansia di morte: l'ultimo della comitiva aveva messo il piede in fallo: la corda tesa sull'orlo della *vedretta crepacciata*, s'era spezzata. Il primo della comitiva, con uno sforzo sovrumano, riuscì a fermare i compagni sospesi nel vuoto, su un precipizio di mille metri. Ma due soli, il più giovane, il più entusiasta, quello che aveva progettato nella piana città universitaria di Lombardia l'audace gita non c'era più: videro i superstiti, disperatamente aggrappati alla vita e alla roccia, un punto nero, un inerte punto, sul biancore della valle. Il ritorno agli abituri dei pastori di Val Masino dovette essere un ritorno di passione inenarrabile: quei giovani forse pensavano che sarebbe stata men crudele l'Alpe se li avesse tutti e quattro uccisi: eguali nella gioia, eguali nella morte...

Ma la gioia di vivere e la voluttà del pericolo riprenderanno assai presto, a primavera forse, i superstiti: essi ritorneranno verso la vedretta dove si sono incontrati con la Morte, ascenderanno lo stesso canalone infido, scaleineranno la stessa parete ghiacciata e perversa. La montagna è così: non la si ama soltanto per la sua bellezza ma anche per la sua terribilità. Fanno ridere i timidi e i piagnoni i quali a ogni disgrazia alpinistica parlano di pazzia, di suicidio, di morbosità deplorevoli. Questi timidi sono, quasi sempre, gli inetti e gli avariati della vita: non sentono la voluttà delle utili lotte, delle imprese pericolose, delle stesse audacie commerciali: sono gli avari della volontà che han paura così delle riscosse sociali dei popoli, come delle guerresche avventate per le civili libertà e per le belle conquiste. Senza slanci e senza passioni essi lasciano inorridire le valle e non incanalano l'acqua utile e canora.

Il figlio di Albert Gos, il geniale paesista delle Alpi, il fratello spirituale del nostro Guido Rey nel culto del Cervino, ha testè pubblicato le sue originali impressioni di montagna: *Près des nèves et de glaciers* (*). Il volume ha — fatto raro — *largo consenso* di lettori a Parigi: Charles Gos, il giovane autore, è letterato, poeta e drammaturgo egli però non si accontenta di contemplare l'alta montagna dalle finestre di un albergo o stando comodamente seduto in un vagoncino inbottito della ferrovia della Jungfrau. Ogni anno egli abbandona per parecchi mesi la città, si disamorica dei libri e fugge i teatri. Col padre esperto, s'accampa sugli altipiani, tenta vie inesplorate, corre di balzo in balzo, sfida l'impeto dell'uragano e i terrori della tormenta: rinnova la sua anima e la sua vita sotto le foreste degli abeti e nelle capanne umili delle guide e dei pastori. L'alta montagna che agli inetti sembra creata per un divino ozio dalla natura, al raffinato spirito di questo scrittore e al suo ingegno pure esperto di sapienti letterature, si offre con tutte le sue virtù inspiratrici. I pascoli presso le nevi gli donano armonia di campanelle e di quieti mughi, fragranze di latte e di fiori celesti: la selva primeva, inventita dal vento, gli compone e gli canta un vasto inno che anima le mute cime dell'alto. E non basta: lungo le morene e al confine dei ghiacciai egli assiste venerabondo alle natività dei fiumi; errabondo di monte in monte il Gos sua specialmente certi autunni di Val d'Aosta e scopre negli occhi e negli atteggiamenti delle guide del Giomein e di Valtournanche quel fondo oscuro di nordico che dorme, discreto nei secoli, nell'anima loro: quel fondo nordico, che si desta nelle anime nell'ora dei pericoli e delle angoscie, decide a estreme ed eroiche risoluzioni.

Il volume di Charles Gos è presentato al pubblico di tutto il mondo da un italiano: Guido Rey ha voluto consacrare, con l'autorità della sua firma, l'austera verità e la schietta poesia alpina del suo discepolo e fratello straniero. La prefazione dell'illustre alpinista piemontese è un mirabile inno a quel Cervino che *è come un libro verso cui gli uomini alzano il loro sguardo trepido, nell'attesa della ricchezza o della miseria, del dolore o della gioja*. Ed è anche un atto gentile: nei mesi e negli anni nei quali d'Oltralpe e d'Oltremare ci giungono, a turbare la nostra fiducia nazionale, giudizi o superficiali o calunniosi sulla civiltà o sulle nuove vita d'Italia, il conquistatore del Cervino addita nel libro del giovane amico non solamente la robusta e pia esaltazione delle più alte vette, ma un elogio schietto e sereno della vita che si vive, sana, giovane e libera, nelle vallate delle nostre alpi anatoliche.

Descrizioni di tramonti e di notti stellate: richiami a leggende ebbiate, ingenue o fosche: mirabili soliloqui che hanno la grazia di musiche suggestive e di preghiere si accocco nel breve libro di Charles Gos. E rivivono queste figure d'uomini. Nelle rievocazioni di fiere figure antiche si nota, assai frequentemente, una singolar semplicità biblica e un estatico fervore. Carlo Gos è ridotto da una escursione al Cervino. Le ombre della notte discendono sulle nevi: la breve carovana affranta si arresta in silenzio presso il rifugio; « Sotto le Torre del Leone, dove noi passiamo, cadde e morì Jean-Antoine Carrel. Una piccola Croce indica al visitore il luogo dove spirò l'eroe. Noi non vediamo la Croce: non cerchiamo di vederla. Il ricordo della guida valorosa è vivo nei nostri cuori: il terribile spettacolo delle rocce strapiombanti, ha in noi abolito ogni vana curiosità. Di qui passarono i primi conquistatori della montagna: in questo posto la grandezza divina del Cervino fu, d'improvviso, rivelata alla loro semplice anima. E in questo posto venne a morire la prima guida del Cervino. Una raffica raccolse certamente l'ultimo respiro di Carrel e lo alzò, frenente, fino alla vetta... ».

Altre oneste e fiere figure rivivono nelle pagine nostalgiche: alcune sono vissute al tempo nostro, hanno consolato con una stretta di mano, con un bicchiere di vino, con un mazzetto d'*edelweiss* le nostre soste e i nostri ritorni. Figure di galantuomini, di poeti, di preti e di pastori sorgono su, dalle nitide pagine dello scrittore, in gesto di preghiera, nell'atto di sfida e di vittoria verso i ghiacci e contro la bufera.

« *Canta ai piedi del monte, berra sulle cimai* » diceva tra l'altro quel magnifico ostiano che fu Aimé Gorret, sacerdote di Cristo, fedele di Bacco, realizzatore dei monti e delle buone lettere francesi. Nel libro del Gos *l'Orso della montagna*, il solingo parroco di Saint Jacques d'Ayas dice ai superstiti che gli hanno voluto bene parole non conosciute ancora che da pochissimi intimi e rivela davvero quella natura complessa dinanzi alla quale curvavano la fronte il Re, i potenti della terra e i poeti: anche Carducci... « *Dio m'ha dato un'anima d'angiolo ma un corpo pieno di demoni* » diceva lamentando i peccati di gola, di lussuria e di ribellione. Ma nelle intimità più affettuose, quel possente che sembrava un gigante e un atleta, aveva straordinarie tenerezze evangeliche: il conquistatore del Cervino scriveva al Perrand, suo amico e biografo, queste parole: « Io sono sicuro di meravigliarvi narrandovi le mie occupazioni invernali. Io ho dovuto tra l'altro assumermi il peso della scuola. La scuola del villaggio non ha nè locali nè mezzi: il Governo e il Municipio non si occupano dei miei piccoli parrocchiani... Negli scorsi anni si pagavano cento lire a un maestro per cinque mesi di scuola. Quest'anno lo stipendio è stato diminuito della metà: e con cinquanta franchi è piuttosto difficile trovare un maestro di buona volontà... Così ho dovuto assumermi questo ufficio di insegnare ai bambini sudici e svogliati... Mi sono ridotto a insegnare l'alfabeto e a tracciare le aste sui quadernetti dei miei allievi: la bella vita letteraria per me, così indipendente, si riduce a una clausura di cinque ore al giorno con una trentina di monelli... » Ma Gorret non protestava contro la sorte: già vecchio, mal tollerato dai canonici e dal Vescovo, colpito nei chiari occhi profondi dalla cateratta e paralitico, egli si ritirò nel 1902, stanco della sua buona giornata umerica, nella quieta ascetica dell'Hospice de Saint Pierre en Chatel d'Argent. Desiderava morire perchè non poteva più ascendere in alto, aggrapparsi alle rocce del suo monte Cervino: negli ultimi tempi, quando i giornali annunciavano il progetto di ferrovia al Cervino, scriveva: « Io sono scoppiato dall'ira e dal dispetto (ora mi dodsina una compagnione sdegnosa!) apprendendo la notizia che si progetta una ferrovia alla vetta del Cervino ». E solo si consolava apprendendo che contro la deturpazione del suo caro monte e per conservargli *ses charmes, sa beauté et ses autres titres qui le font le plus précieux bijou des nos Alpes*, avevano sottoscritto 40.000 gentiluomini: il vecchio prete bizarro pregustava le catastrofi inevitabili anche a coloro che avrebbero ascesa il Cervino in funicolare: « essi — scriveva — non potranno attendere alcun atto di pietà e di compianto da quelli che apprenderanno la triste notizia ». Gorret intuiva la banale comicità di morire d'accidente ferroviario ascendendo il Dente del Gigante...

Altre figure rivivono nel libro recente: ecco la prima grande alpinista che settantaquattro anni or sono ascendeva — *fanciulla du mont Blanc* — la più alta montagna d'Europa; ecco Edward Winper, il più grande alpinista, il conquistatore mirabile della montagna feroce; il Gos esalta questo campione dell'audacia inglese che conobbe tutte le vette e tutti gli abissi del mondo e che nella tentata ascesa al Chimborazo (6.530 m.) fu precursore del Principe italiano, il cui nome è scritto per le belle imprese, sui mari e sulle nevi...

Il libro che esalta i monti e i montanari d'Italia con una così toccante efficacia, rivela quasi una morale nuova e emancipatrice. Lo sfidare a costo di soffrire e di morire, i pericoli dell'Alpe, è un inconsapevole ma buon mezzo per ritornare in competto delle grandezze personi. C'è un'epopea e c'è una religione delle Alpi che mancano ancora di letterature e di riti: nel libro del Gos ci sono accenni a questa non scritta epopea e a questi riti: ci sono, meglio che in volumi più sapienti, sprazzi di sole italiano, parole e pensieri ricchi di consensi fraterni.

Si rinnova ogni giorno e si perfeziona l'Italia: dalle Alpi salano i battaglioni eroici e muti ai prodigi degli sbarchi e dei combattimenti: alle Alpi ascendono i giovani in cerca della Salute: qualcuno si incontra con la Morte e si lascia prendere dalla Sorella, nell'abbandono. Tutto questo significa che l'Italia è ancora gagliarda e ama ancora vivere intensamente e senza paura: significa che l'anima d'Italia ha rinnovato il suo amore per la corona dei Monti che la proteggono dallo straniero che si accoppa armato ai confini: molti stranieri, [illegible]

(*) Librairie Fischbacher, Paris.

La trasformazione del " trust „ giornalistico cattolico

Roma, notte.

Ieri sera doveva essere firmato l'atto costitutivo della nuova « Società Editrice Romana », che risulterà composta di nuovi elementi. Si conferma che facciamo di quelli vecchi rimarranno nella nuova Società. Se poiché cessato materialmente alla firma il conte Medolago Albani, il quale non può, per affari suoi privati, trovarsi a Roma, la stipulazione dell'atto dovette essere rinviata. A quando ci risulta, però, il conte Medolago Albani arriverà domani a Roma: sicchè domani il rinnovamento della « Società Editrice Romana » sarà un fatto compiuto.

Lo sbarco a Brindisi di misteriosi personaggi provenienti dall'Egitto

Brindisi, 10, notte.

Ieri sera, col piroscafo del Lloyd, dall'Egitto, arrivò una elegantissima coppia, inaspettata meglio, accompagnata da una dama di compagnia e da numeroso seguito. I misteriosi arrivati, che avevano viaggiato in cabina di lusso e che già qui telegraficamente avevano fissato due appartamenti al grande albergo internazionale, al momento dello sbarco furono assaliti da tutti gli ufficiali di bordo col comandante alla testa. Questa cerimonia insolita a cui la curiosità di parecchi giornalisti, che si dettero subito d'attorno per scoprire chi fossero. Gli ufficiali furono impenetrabili: uno fece comprendere che trasmetteva la consegna c'era pericolo del licenziamento. Qualcuno del basso personale fuggito che erano membri della famiglia imperiale austriaca. All'albergo si sono inscritti col nome di coniugi Maraini con seguito. Sono ripartiti questa mattina col direttissimo delle 11.2 per Nizza, prendendo posto in uno scompartimento riservato.

Un fucile che spara 652 colpi al minuto

Londra, 10, notte.

Si ha da New York che il Governo degli Stati Uniti provvisoriamente adotterà per l'esercito un nuovo potentissimo fucile, di cui si dicono cose meravigliose. Questa nuova arma potrà sparare 652 colpi al minuto, grazie ad un ingegnoso sistema di serbatoi automatici, per cui ogni soldato potrà sparare in un minuto tanti colpi quanti ne spara poco più tirare una compagnia armata dell'attuale fucile. Ogni serbatoio conterrà venti cartuccie. Gli esperimenti finora fatti riuscirono splendidamente, si che non tarderà la fabbricazione in grande quantità del nuovo fucile per distribuirlo alla truppa.

Le suffragette interrompono le comunicazioni fra Glascow e Londra

Londra, 10, notte.

I fili telegrafici fra Glascow e Londra sono stati tagliati sabato. Le comunicazioni sono state interrotte per parecchie ore.

I guasti sono stati a tutte prima attribuiti alla tempesta, ma l'inchiesta ha assodato che anche i cavi sotterranei erano stati danneggiati, le valvole di sicurezza fuse distrutte e gli arresti tagliati. Non è quindi a dubitare che i fatti vengano attribuiti alle suffragette.

Perchè l'Emulsione SCOTT è da preferirsi all'olio di fegato di merluzzo.

Innanzi tutto perchè l'olio di fegato di merluzzo di cui è composta è di qualità superiorissima e poi per la forma lattea che gli viene fatta prendere dalla disgregazione molecolare a cui è sottoposto. Perciò la digestione e assimilazione avvengono senza nessuna fatica da parte degli organi digerenti. Inoltre le qualità medicamentose e ricostituenti dell'olio sono integrate da quelle degli ipofosfiti di calce e soda e della glicerina. E' quindi un

RICOSTITUENTE COMPLETO

di gradevole sapore e facile digeribilità, adatto ai bambini come ai vecchi. Ecco una lettera al riguardo:

"Ho adoperato la Emulsione SCOTT d'olio di fegato di merluzzo in moltissimi casi di donne colpite da grave indebolimento durante la gestazione, nonchè in bambini anemici. Ho avuto molto a lodarmi della sua azione eminentemente nutritiva, non aggravante lo stomaco e di facile somministrazione." Teresa Claudi, Ostetrica, Borgo Vittorio, No 91, Roma.

Nelle tossi, consunzione incipiente, allattamento e ritardato sviluppo, la

EMULSIONE SCOTT

è il rimedio preferito dai medici che da oltre trent'anni la prescrivono nella pratica quotidiana.

Si trova in tutte le Farmacie.

REATI E PENE

La causa di diffamazione intentata dal bersagliere Benna al "Vaglio,,

(Camera di Consiglio di Torino)

Abbiamo di questa causa già altra volta fatto cenno. Il noto bersagliere Adriano Benna, proposto per la medaglia d'oro al valore militare, si querelava contro il giornale *Il Vaglio*, per un articolo del titolo « La leggenda dell'Eroe », nel quale, per quanto non fosse fatto il nome, egli credette riconoscere se stesso. E l'articolo certo non era destinato a mettersi nella migliore luce.

Dice nella sua querela il Benna: « Il sottoscritto è il modesto soldato che venne proposto per la medaglia d'oro al valore militare su designazione del prode generale Maggiotto, per avere il 3 maggio sul monte Amanzi (oltre Al turco-arabi) la salma del suo capitano signor Basteris prima, e poi quella del suo compagno soldato Manzo, ucciso in questa sua e coraggiosa opera compiuta sotto il vivo fuoco nemico. Quest'atto eroico, che tutti i giornali hanno commentato favorevolmente, ha invece servito ai redattori del *Vaglio* per un articolo infamante, in cui intenzionalmente, senza nominare il sottoscritto, si racconta prima il fatto della sua diserzione dal reggimento, il suo ritorno sotto le armi per essere inviato in Libia alla guerra, si narra poi il fatto d'armi, la caduta e la morte dell'ufficiale, il cadavere suo abbandonato, che il soldato eroe va a prendere e porta sulle spalle al Comando fra i proiettili nemici, donde poi la sua designazione alla medaglia d'oro; infine il suo ritorno glorioso a Firenze, sede del suo reggimento, poi a Genova ed a Torino. Nessuno può dubitare che in tutti questi fatti specifici, propri e personali al Benna Adriano, non si deva ravvisare il Benna stesso nell'individuo cui l'articolo allude: se vi possono essere dei dubbi in proposito, si assumano le testimonianze dei direttori e dei redattori dei giornali cittadini. Ma poichè tale articolo attribuisce all'Adriano Benna il fatto d'avere ucciso da una donna tre bambini che lascia morir di fame, mentre egli guazza nelle ricchezze, nell'ozio, nel vizio; ma poichè il giornale lo chiama manesco, cinesco, prepotente, che ha la ferocia del bruto, illetterato che sfrutta l'eroismo, ecc., ecc., il sottoscritto si querela contro Vincenzo Ponzi, gerente responsabile del giornale settimanale *Il Vaglio*, contro il direttore sig. Italo Succo, presidente del Sindacato dei ferrovieri, contro l'editore tipografo, che risulterà dall'articolo comparso nel giornale in data 29 settembre 1912, per ingiuria e diffamazione ».

Ed in un suo memoriale aggiungeva: « La diffamazione che viene querelata emana da tutto il complesso dell'articolo, sia perchè si vuole uno spettatore basso e volgare di fatti personalissimi da me compiuti di cui si vanta con altissimo onore e che sono ivi designati; sia perchè con ripetute insinuazioni si attribuisce il fatto specifico di essere padre di tre figli che lascio morire di fame con la loro madre, da me abbandonata, mentre io guazzerei nell'oro e nel vizio, infatti nel capitolo « L'eroe si presenta » si legge: « Fuori di Patria si unisce con una donna dalla quale ha tre figli, ma non acquista la coscienza di una responsabilità nuova, è sempre lo stesso scapestrato ».

« E più sotto: « La guerra, e la donna e i tre mocciosi non mi romperanno più le scatole ».

« Nel capitolo « L'eroe parte », si legge: « Gli riempiranno la testa di eroismi e le tasche di fogli di Banca. Lontano, una donna e tre bambini piangono per la fame ».

« Nel capitolo « Tutto evolve », si legge: « L'eroe ha fatto un grazioso di tre mila lire: lontano una madre e tre figli piangono per la fame ».

« Nel capitolo « Il ritorno » si legge: « Egli è disputato, amato, abbracciato tutti i giorni. Lontano una donna e tre bambini, hanno udito, hanno letto, ma non hanno ricevuto un saluto, da colui che prodiga baci avvinazzati ».

« Infine nel capitolo « Ed ora? » si legge: « Egli si speculare, farà il mercante, all'insegna dell'eroe, il capitaletto c'è, ci sono i clienti, c'è pure la fortuna, e che importa se lontano una disgraziata, e tre innocenti, piangono per l'abbandono! ».

« Queste ripetute variazioni sul tema obbligato della seduzione di una povera donna, e del relativo suo abbandono e dei tre figli che da lei sarebbero nati, e che ora morirebbero di fame, appalesa all'evidenza l'intenzione diffamatrice dell'anonimo articolista che si compiace di questa peregrina invenzione.

« Io sfido chiunque a poter provare una tale infamia, poichè la donna che io ebbi ad amare, a Marsiglia, che non potei sposare perchè disertore, senza rinunciare ad essere cittadino italiano, che solo lasciai per rivestire l'onorata divisa di soldato italiano e per andare in Libia ad offrire il mio braccio alla Patria, questa donna che da appena in licenza di convalescenza fu fatta da me tornare in Patria presso i suoi parenti, allo scopo di sposarla non appena avrò realizzato quel capitale il cui parla l'articolo, mentre per ora non ho ricevuto neppure un soldo oltre cento lire mandatemi dal padre del compianto capitano Basteris, questa donna mai ebbe ad essere neppure incinta; e a tale scopo mi riservo di provare quest'affermazione. Quindi la diffamazione è di per sè stessa evidente, poichè il fatto attribuitomi non potrebbe aver maggiore determinatezza e lesività di onore ».

L'istruttoria fu condotta celeremente e così l'11 aprile la causa, già segnata e ruolo potè essere discussa. Interrogati i querelati, il tipografo A. Levi dichiarò di non essere colpevole. Succo di non essere direttore. Il gerente affermò di non aver saputo che l'articolo si riferiva al Benna. Furono interrogati il direttore della *Gazzetta del Popolo* cav. Orsi, e l'avv. Gualla, redattore della *Gazzetta di Torino*, i quali riconobbero che nell'articolo si voleva alludere al Benna. Il tenente colonnello Polito, pure testimonio, narrò ai giudici che fu egli ad inviare al reggimento ed a promuovere per lui festose accoglienze quando il Benna annunciò rimpatrio. Gli era comando di non suscitare chiasso diverso alla sua persona ed egli promise d'ascoltare i suoi consigli. In seguito — disse il colonnello Polito — egli ebbe a dirmi che aveva rifiutato parecchi inviti a festa e che solo si era recato in casa del padre del capitano di cui salvò la salma e che da questi era stato quasi costretto a ricevere lire cento come segno di gratitudine. Il Benna ha dato le prova dei fatti, ma il signor Succo ne prese alto della facoltà concessa dal Sonia per avvalorarsene del caso, il giudice istruttore e la Camera di Consiglio rinviarono il Levi, il Succo ed il Ponzi, tipografo, direttore e gerente del giornale cattolico *Il Vaglio*, giudizio del Tribunale. Il Benna si costituì parte civile, patrocinato dall'avv. Cegna.

Di aula in aula

Tribunale Penale, Corte d'Appello e Pretura Urbana di Torino.

Il piccolo artista

Un mobiliaccio, che faceva il garzonetto in un negozio, fu dal padrone incaricato di portare ad un provveditore una piccola somma a pagamento d'una nota. Il ragazzo pensò di infilarsi il denaro ed architettò la solita fandonia, che ricorrono in tali frangenti tanto i proventi, quando i ooofiti del furto. « Sono stato aggredito da due brutti ceffi... — egli disse, presentandosi al padrone — che mi hanno tolto tutto il denaro ». Il padrone non volle subito credere sulla parola, ma il ragazzo, piangendo e gemendo, parve di essere stato percosso e così malconcio da risentirne degli inapportabili dolori « d'altra parte designò con precisione i suoi aggressori e narrò con tanta franchezza ed evidenza i particolari della brutta avventura, che il padrone incominciò a perdere i suoi sospetti. Ad ogni modo, per chiarire la cosa ed anche perchè il garzonetto si lagnava molto, lo condusse in questura. Qui il monello ricce da capo il racconto e non vi mutò virgole o punto. Il funzionario gli domandò dove avrebbe dovuto. Ed il ragazzo accusò specialmente delle forti pressioni allo stomaco e delle contusioni al petto ed alle braccia. Il funzionario, poichè anche il viso del ragazzo dimostrava le sofferenze che egli accusava, lo fece trasportare all'ospedale. Qui fu accuratamente visitato e riscontrati veri i dolori di cui il ragazzo si lagnava, fu dichiarato guaribile in non meno di quindici giorni. Allora la polizia si mise in moto per cercare e trarre in arresto i rapinatori. Ma il garzoncello, in un momento di confidente loquacità, cominciandosi della burla fatta al padrone, alla polizia ed ai medici, finì di raccontare la verità e di confessare che l'avventura della rapina era tutta una frottola di sua invenzione e di essere sempre stato in ottime condizioni di salute. Immaginarsi il naso del padrone, della polizia e dei medici! Il monello, che deve tutto la dimostrata una certa genialità ed una qualche abilità da buon attore, è stato poi condannato a nove giorni di reclusione condizionalmente.

Difesa avv. Brunasco.

Il biglietto da cento

Il 2 luglio 1912, nel negozio del salumaio Orlea, in corso Vittorio Emanuele, si presentava certo Gioachino Ughetto per comprare tre scatole di sardine, offrendo in pagamento un biglietto da cento lire.

L'atteggiamento ed il modo di vestire dell'Ughetto misero in sospetto il Griva, e poichè fortunatamente passavano nella via due guardie, il negoziante le richiese. Esse constatarono che il biglietto era falso ed arrestarono l'Ughetto.

Questi subito disse di averlo ricevuto da certa Bianco Maddalena nata Gribaudo, nota spacciatrice di biglietti falsi e più volte condannata per tale reato. Anche costei venne allora arrestata.

Il Tribunale li condannava a tre anni, quattro mesi ciascuno, oltre alla multa di L. 850 alla Bianco. La Corte riduceva solo la multa alla Bianco a L. 500.

Presidente: Deria — P. M.: Pola — Difensori: avvocati Colombo, Mollard e Ciarotti.

Spacciatori di falsa moneta torinesi, genovesi, livornesi

La Questura di Torino nel giugno scorso riceveva premioso cumulonze sopra una attiva corrispondenza di persone sospette tra un centro operaio noto di fabbricazione di monete, Livorno Toscana, e la nostra Torino, secondo le confidenziali informazioni, dopo una sita a Livorno di un tal Stefano Ballicora, maniscalco, in casa di un certo Billi Giorgio, mediatore di cavalli in Livorno, la moglie dei Bini e la sua figliuola, Sadia, sarebbero alla loro volta venute a Torino, ma non per cortese restituzione di visita, bensì per recare la merce contraffatta a Lavorno: un pacco di falsi biglietti da cinque e da cinquanta lire.

Durante il viaggio da Livorno a Torino, il Ballicora, in una fermata a Genova, avrebbe anche avuto un convegno di indole delicata con la giovane figliuola dei Billi; circostanza anche questa che sarà, secondo la Questura, a dimostrare la disonestà intima di quella gente. Ma questa intimità prendeva a forme delittuose di frode al commercio che avrebbero tentato costoro, dallo smaltimento di quei biglietti, invero, procedutosi immediatamente ad una perquisizione in casa del Ballicora, allo stesso sequestravano un biglietto falso da L. 50 e nella borsetta di sua moglie, tale Bo Rosa, un biglietto falso da L. 5. Al momento della perquisizione in casa Ballicora, ivi fu trovata una certa Teresa Gambino, moglie di un noto pregiudicato in linea di spendita di falsa moneta. Perquisita anche la casa di costei, il delegato Cesare Rossi rinveniva nella cornice di una porta, un pacco di ben ottanta biglietti da lire cinque falsi.

Il Ballicora, la Bo Rosa e la Gambino naturalmente venivano arrestati, e poco dopo venivano tradotti a Torino, pure in istato di arresto, il Billi, la sua figliuola Elvira Guerri e la figliuola diciottenne Billi Sadia, insieme a tale Pellegrini Disolino, pure di Livorno occhiere e noto spenditore di false monete.

Mo le indagini della Questura non si arrestarono a questo punto: la rete si allarga.

Viene perquisita la casa di una certa Rolfo-Garello, il cui figliuolo Osvaldo si rivelerebbe del rapporti diretti coi livornesi Billi. In casa della Rolfo-Garello si rinviene, nascosto in una cassaruola appesa in cucina, un pacco contenente un biglietto da cento e due da cinquanta, tutti e tre falsi. Il Rolfo Osvaldo fuggì, colpito da mandato di cattura, dopo di avere percorso il Vercellese, lasciando traccia del suo passaggio coll'distribuire parecchi biglietti da cinquanta falsi: anche la Rolfo-Garello è trasmessa in carcere, dove l'aguardano le altre donne, e dove, a completare la banda, entrano due altri giovani individui, tali Gallo Vincenzo e Bracco Pierino, sorpresi proprio in quel torno di tempo a spendere due biglietti da cinque lire falsi riconosciuti della stessa serie della importazione livornese.

Con questo, e su questi elementi l'autorità giudiziaria apre l'istruttoria contro tutti per associazione a delinquere intesa alla spendita di falsa moneta; per il delitto a carico di tutti, di falso nummario; e per conto di ciascuno contro la Garello-Rolfo.

Per tali reati di resto, la numerosa banda venne quindi rinviata al giudizio del Tribunale Penale, dove stamattina comparisce di mezzo a buona scorta di carabinieri.

Trattandosi di reato nel quale più che la [illegible] e la violenza è l'audacia, convince la scaltrezza e l'astuzia, prevale l'elemento femminile, costituito dalle donne sopra ricordate, le quali si assidono sul banco dell'accusa accanto ai rispettivi consorti, non senza di averli prima baciati ed abbracciati.

La Salda Billi, dal viso tondo e rosso, coperto da una fascia rossa, si difende energicamente con lo spiccato accento toscano. Tutti respingono l'accusa di conoscenze o di rapporti intesi a ricevere ed a smerciare la falsa moneta; proclamano la loro buona fede; la Garello-Rolfo si dichiara vittima del marito, pregiudicato in linea di falso nummario, del cattivo figliolo perseguito anch'esso per lo stesso genere di reato ed anch'esso giudicabile, ma in contumacia.

Il delegato Cesare Rossi, il cav. Tarantola, incaricati delle indagini, confermano i loro verbali; il P. M. avv. Lavagna, su questo inasia stende le sue requisitorie che sono per la condanna per la associazione a delinquere e per la comminatoria di gravi pene.

Si è iniziata la difesa con le arringhe degli avvocati Diaz di Livorno, Carlo Barberis, Bertero e Pagliuzzi. Domani nel pomeriggio proseguirà l'udienza per le altre difese. A mezzo era la sentenza.

Presidente: cav. Agostino Rossi — P. M.: Lavagna — Difesa: avvocati C. F. Barberis, Bertero, C. Barberis, Domiani, Diaz, Pagliuzzi, Turchio, Fiorio, Ciarotti — Cancelliere: Gay.

Sentenza interlocutoria nella causa elettorale dell'on. Nunzio Nasi

Catania, 10, notte.

Nell'udienza di oggi di questa Corte d'Appello, prima sezione civile, fra la viva attesa della folla è stata pubblicata la sentenza nella causa su reclamo dell'elettore Fontana per la inscrizione dell'on. Nunzio Nasi nelle liste elettorali del Comune di Monte San Giuliano.

« In fatto: l'avv. Nunzio Nasi trovavasi inscritto nelle liste elettorali amministrative del Comune di Monte San Giuliano per l'anno 1911; salì, per sentenza resa il 4 febbraio 1908 dall'Alta Corte di Giustizia, era stato condannato alla reclusione per mesi undici e giorni venti ed alla multa di L. 200, alla interdizione dai pubblici uffici per quattro anni e mesi due, quale colpevole di peculato connesso nell'esercizio del suo ufficio di ministro per la Pubblica Istruzione. E però la Commissione comunale, nel rivedere le liste per l'anno 1912, propose di cancellare il nome del Nasi perchè interdetto. Invece, la Commissione provinciale, il 18 aprile 1912, mantenne ferma la inscrizione, ritenendo che la decisione dell'anno precedente costituisse giudicato e le eccezioni edotterate non fossero fondate sulla lettera o sullo spirito della legge, e che la proposta non fosse stata notificata giusta l'articolo 39 della legge comunale e provinciale.

« L'elettore Vincenzo Fontana ricorse alla Corte d'Appello di Palermo a motivo che la precedente inscrizione del Nasi negli elenchi degli elettori a voto sospeso non costituisce cosa giudicata; che il peculato costituisce incapacità elettorale, e che la proposta cancellazione era stata regolarmente notificata entro dall'atto annesso al ricorso. La Corte di Appello, con sentenza 5 luglio 1912, osservava che ha diritto all'elettorale chi al momento della revisione ha i requisiti richiesti dalla legge, fatta sola eccezione per l'età, ma che il Nasi non aveva tale diritto, essendo sottoposto alla interdizione dai pubblici uffici fino al 21 agosto 1912; che l'esame del peculato, che importa decadenza dal diritto elettorale, era prematuro ed in conseguenza dispose cancellarsi il Nasi dalle liste elettorali amministrative di Monte San Giuliano per il 1912.

« Ricorse l'elettore Francesco Russo alla Corte di Cassazione di Roma ed il Supremo Collegio, il 17 dicembre [illegible] causo la sentenza impugnata per difetto di motivazione e rimise la causa per nuovo esame a questa Corte d'Appello. Con decreto del Primo Presidente fu destinata per la trattazione del ricorso l'udienza del 31 gennaio ultimo. Questo decreto venne, su istanza del Russo, notificato al Vincenzo Fontana, al presidente della Commissione elettorale provinciale di Trapani ed all'avv. Nunzio Nasi, con citazione a comparire all'udienza del 31 gennaio, ma i due ultimi, sebbene regolarmente citati, non sono comparsi.

« In diritto: la sentenza osserva che l'annullamento della sentenza resa alla Corte di Appello di Palermo avvenne per non essersi esaminato se la interdizione temporanea di chi trovasi in possesso del diritto elettorale produca il solo effetto di sospendere l'esercizio e se il peculato si comprende fra le frodi che importano decadenza dal diritto elettorale, secondo l'articolo 22 della legge comunale e provinciale. Ciò però non toglie che tutti gli altri motivi del ricorso di Vincenzo Fontana possono essere esaminati dalla Corte di rinvio, la quale si intende sostituita nel presente giudizio alla Corte d'Appello di Palermo con tutti i poteri che possono spettarle. E però occorre esaminare, per tutti i possibili effetti, se veramente non sia stata notificata la proposta di cancellazione giusta l'articolo 40 della legge comunale e provinciale, e se la precedente inscrizione dell'avv. Nasi nelle liste amministrative di Monte San Giuliano costituisca per lui un diritto acquisito. Ora, gli atti del giudizio non appresano gli elementi di fatto necessari alla risoluzione di tali controversie, che sono pregiudiziali.

« Il Fontana, nel suo reclamo alla Corte di Appello di Palermo, dichiarò di allegare copia dell'atto con cui la proposta cancellazione era stata notificata, ma tale documento non è stato esibito a questa Corte. Manca inoltre la copia della deliberazione con cui il Nasi venne inscritto nelle liste amministrative di Monte San Giuliano e si ignora se fu pronunziata la sospensione del voto, cui il Fontana accennava nel suo reclamo, e se vi è stata contestazione.

« Per tali motivi la Corte, nella contumacia dei signori avv. Nunzio Nasi e presidente della Commissione elettorale provinciale di Trapani, prima di provvedere sul ricorso dell'elettore Vincenzo Fontana contro la deliberazione presa dalla Commissione elettorale della provincia di Trapani, il 12 aprile 1912 per la parte riguardante l'avv. Nunzio Nasi, ordina che a cura della parte più diligente si eseguiscano copie della deliberazione presa dalla Commissione comunale e di quella provinciale, con cui lo stesso venne inscritto nelle liste amministrative di Monte San Giuliano, e, dove la data sia inferiore al mese la copia della deliberazione, se esiste, con cui fu pronunciata la sospensione dal

Tragica fine della spedizione inglese al Polo Sud

Scott ha raggiunto il polo dopo Amundsen

ed è morto con quattro compagni nel ritorno

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 10, notte.

Improvvisamente, quasi brutalmente, nel pomeriggio di oggi è giunta dalla Nuova Zelanda, questa estrema sentinella verso il più remoto Sud, una notizia che ha portato insieme un fremito di orgoglio ed un'onda di cordoglio alla nazione inglese.

Le prime notizie

Il capitano Scott ha raggiunto il Polo Sud il 18 gennaio 1912, insieme coi suoi 4 compagni che l'avevano accompagnato nelle ultime tappe, lasciandosi dietro a sè, negli ultimi depositi di provvigioni sulla soglia del Polo, altri tre membri della spedizione. Il norvegese Amundsen piantò la bandiera norvegese al Polo Sud il 14 dicembre del 1911 e cioè 35 giorni prima di Scott. Durante il viaggio di ritorno dal Polo ai depositi di provvigioni, il capitano Scott e i tre suoi compagni sono periti a causa di una bufera di neve. Dopo la vittoria li sorprese la tormenta e la morte. Non si rammenta una morte più gloriosa nella storia delle esplorazioni polari. Quella del Franklin, pure tragicamente grande, mancò dell'aureola del trionfo e coronarla di maggiore luce.

L'impressione che l'annuncio così magnifico e così triste ha prodotto a Londra è tale che tutti parlano del grande fatto quasi sotto voce, con una specie di senso religioso. I giornali che raccolgono le scarse notizie giunte sinora sotto enormi titoli vanno a ruba per le strade. Il capitano Scott rappresentava uno dei più genuini e splendidi tipi di quella razza di grandi esploratori che meravigliarono il mondo. La sua intrepidezza era proclitq e la sua formidabile forza di volontà, insieme con il suo spirito di sacrificio, erano nell'persian ogli scolaretti. L'Inghilterra, quindi, è conscia di avere perduto uno dei suoi figli migliori.

La notizia è giunta a Londra per il tramite della Central News *in due telegrammi, dei quali, il primo non lasciava intravedere alcun segno del lutto che il secondo doveva diffondere a brevissima scadenza.*

« Tamara (Nuova Zelanda), 10. — Il « guardiano del faro del Capo Soundera « telefona che il vapore Terranova con a « bordo la spedizione antartica del capi- « tano Scott, è passato colà oggi in rotta « per il porto di Lyttleton ».

Più tardi la Central News *ha diramato un comunicato nel quale diceva che il Terranova era arrivato nelle acque della Nuova Zelanda un mese prima di quello che era stato stabilito in conseguenza di una grande calamità che avrebbe colpito la spedizione. La importanza di questa calamità aggiungeva l'Agenzia stessa, non è ancora conosciuta, ma essa sembra avere un carattere assai grave.*

Più tardi, per altro, un secondo dispaccio da Tamara diceva:

« Il capitano Scott raggiunse il Polo Sud « il 18 gennaio dell'anno scorso. Venne « colto da una tormenta durante il suo « viaggio di ritorno ed il capitano Scott e « perito insieme con tutti i suoi compagni « dell'ultima tappa ».

Il dispaccio del comandante del "Terranova"

Londra, 10, notte.

Il luogotenente Evans, comandante del Terranova, ha telegrafato stasera da Christchurch (Nuova Zelanda):

« La « Terranova », la nave della spedizione antartica britannica, è ritornata dall'Antartico. Essa porta la notizia di una terribile calamità, che ha colpito la spedizione. Il capitano Scott raggiunse il Polo Sud il 18 gennaio dell'anno scorso e colà trovò una tenda e dei cognati lasciati dai norvegesi. Durante il suo ritorno.... (qui è una parola indecifrabile), la comitiva, spintasi all'estremo sud, perì. Scott, Wilson e Bowers morirono per il freddo e per la mancanza di cibi durante una tormenta il 29 marzo, mentre si trovavano ad 11 miglia dal « Deposito di una tonnellata », ossia a 155 miglia dalla base della spedizione del capo Evans. Oates morì per il freddo il 17 marzo. Il marinaio Edgard Evans morì per commozione cerebrale il 17 febbraio. La salute degli altri membri della spedizione è eccellente. Firmato: E. R. G. EVANS, luogotenente della marina inglese ».

L'ultimo messaggio

Per spiegare questo dispaccio occorrono degli schiarimenti i quali sono forniti specialmente dall'ultimo dispaccio che il capitano Scott inviò al mondo civile. Questo messaggio venne scritto il 3 gennaio del 1912, ossia circa 15 giorni prima che il capitano Scott raggiungesse il Polo. In quel momento egli si trovava a 150 miglia dalla sua mèta e stava compiendo i preparativi per l'ultima spinta verso il sud. L'esploratore aveva narrato splendidamente le sue avventure e le sue fatiche durante i due anni prima di quella data. Il dispaccio venne consegnato al luogotenente Evans, il quale, essendo ordito immediato, ritornava indietro con due altri membri della spedizione. Il luogotenente Evans raggiunse la Nuova Zelanda nell'aprile scorso, portando seco il dispaccio di Scott, il quale descriveva brevemente i suoi piani. In data del 3 gennaio 1912 scriveva:

« Noi ci troviamo ora a circa 150 miglia dal Polo. Sto per avanzare con una comitiva di cinque uomini. Tre uomini invece li mando indietro con questa nota, agli ordini del luogotenente Evans. I nomi dei partecipanti all'ultima avanzata sono i seguenti: capitano Scott, della Regia Marina inglese; dottor Wilson, capo del personale scientifico della spedizione; capitano Oates, dei dragoni di « Inniskilling »; Bowers, marinaio della Marina indiana, incaricato del commissariato; Evans, sottotenente della Marina inglese, il quale ha in consegna gli equipaggiamenti. Questa comitiva si spingerà verso il sud con provviste per un mese. Le probabilità di successo sembrano buone. Il tempo si mantiene propizio, a meno che non sorgano ostacoli imprevisti. È stato molto difficile la scelta per i componenti la comitiva di questa ultima tappa, giacchè tutti i membri della Spedizione sono in eccellenti condizioni e capaci di avanzare. Coloro che ritornano, naturalmente, sono molto spiacenti. Il tempo sull'altipiano è stato generalmente buono. Il sole non ci ha mai lasciato, ma la temperatura non è bassa. Ora il termometro segna 20 gradi sotto zero ed il vento spira costantemente. Sono noi stessi equipaggiati in modo ottimo per tali condizioni. Finora tutti i preparativi si sono svolti in modo più che sufficiente. È più che probabile che avremo altre notizie ricevute da noi durante l'anno in corso, giacchè il nostro ritorno dovrà avvenire necessariamente non prima dell'anno venturo ».

Bufere di neve

Qui termina l'ultimo dispaccio inviato dal capitano Scott. Un altro dispaccio è stato mandato dal capitano in data 25 gennaio 1911 dallo stretto di Mac Murdo. Il dispaccio diceva:

« Io sto per partire verso il sud con le mie slitte, portando meco dodici uomini, otto ponies e due squadre di cani. Procedo di non poter essere in comunicazione con il capo Evans per due mesi. Nel frattempo il Terranova dovrà procedere verso occidente per sbarcare un gruppo, il quale farà degli studi geologici. Poi, la nave dovrà volgere ad Oriente, secondo il nostro programma prestabilito, per sbarcare un altro piccolo gruppo di uomini alla terra di Re Edoardo per fare delle esplorazioni. Uomini ed animali sono in salute eccellente ».

In un dispaccio anteriore l'esploratore aveva fatto parecchi accenni al maltempo eccezionale che prevaleva nella regione antartica. E ci sono, nelle sue narrazioni, descrizioni di bufere di neve e di tormenta probabilmente simili a quella in cui il capitano ed i suoi compagni han trovato la morte. Mentre il 4 dicembre era alla latitudine di 83 gradi 24 minuti primi, cadde un'enorme quantità di neve con un vento violentissimo. I membri della comitiva dovevano continuamente rimuovere la neve, perchè questa minacciava di soverchiare i ponies e le tende.

« Nessuna bufera così prolungata — scriveva il capitano Scott — era mai stata veduta in quelle regioni durante il mese di dicembre ».

La notte, dopo la bufera, la comitiva dovette percorrere 18 miglia sulla neve, inzuppati di acqua, ma potè percorrerne solo 8 in 11 ore.

La moglie e il piccolo Peter

Mentre Londra è commossa per la sorte toccata ad uno dei suoi beniamini, la moglie dell'estinto esploratore sta navigando verso la Nuova Zelanda, inconsapevole di tutto e sicura di incontrare fra poco il marito, che ella crede di ritorno. La povera signora è attesa alla Nuova Zelanda da una terribile notizia. La signora Scott lasciò Londra il 5 gennaio per l'America. Ella si trovava nel migliore spirito e si teneva certissima che entro due mesi al più tardi si sarebbe riunita col marito, che essa adorava. Le ultime informazioni di cose che la signora sarebbe salpata da San Francisco per la Nuova Zelanda il 5 febbraio. Il 7 marzo era la data in cui si prevedeva che il Terranova sarebbe arrivato a porto Lyttleton con il capitano Scott e gli altri membri della spedizione.

La signora, prima di lasciare l'Inghilterra, disse alle sue amiche che aveva un buon margine di tempo per essere là prima a salutare il capitano quando il Terranova fosse entrato nel porto di Lyttleton. Di suo marito ella non aveva più alcuna notizia diretta fino dal marzo dell'anno scorso.

La signora Scott è una valorosa scultrice ed una allieva favorita di Rodin. Ella espose parecchie volte tanto al Salon di Parigi, quanto all'Accademia Reale di Londra. Dietro richiesta del Consiglio della Società Geografica Reale ella disegnò una medaglia commemorativa che venne presentata al comandante Peary, scopritore del Polo Nord. I coniugi Scott nel 1909 ebbero un bambino che venne chiamato Peter e che costituisce l'adorazione dell'esploratore. Nel 1911 la signora Scott fece prendere delle cinematografie del bambino mentre questi giocava nel giardino e le films furono mandate al capitano Scott in viaggio a diciottomila miglia.

Londra, in questo momento, pensa alla donna dell'eroe, la quale va inconscia verso la notizia lacerante ed il pubblico ha per lei le più grandi simpatie, che, senza dubbio, sono condivise da tutto il mondo.

Innamorato dell'Italia

Il capitano Scott era un tipico inglese: veniva dal Devon. Una delle sue ultime interviste, che nella primavera del 1910, il capitano Scott concesse qui a Londra, fu per i lettori della Stampa. Era innamorato dell'Italia e tra gli italiani residenti a Londra contava qualche intimo amico.

Era nato il 6 giugno 1868, aveva cominciato la sua carriera di ufficiale della marina inglese nel 1899 come sottotenente sulla corazzata Majestic. Poco dopo venne nominato comandante la spedizione antartica organizzata nel 1900. La Discovery, la nave prescelta, salpò nel 1901 e il gran risultato di quel viaggio fu la scoperta della terra di Edoardo VII. Nel 1905 Scott fu nominato dottore « ad honorem » in scienze dell'Università di Cambridge. I suoi libri di geografia sono riconosciuti da tutte le grandi Società geografiche d'Europa e America.

Le condoglianze del Re

Lord Curzon, presidente della Società Geografica Reale, ha comunicato la notizia del disastro polare a re Giorgio, il quale gli rispose con questo messaggio:

« Sono profondamente addolorato di udire in dolorosissimo nuovo che ci date, sulla perdita del capitano Scott e di quattro dei suoi compagni proprio nel momento in cui noi speravamo di poterli accogliere tra breve di ritorno dalla loro grande ed ardua impresa. Io esprimo il mio cordoglio alla Società Geografica per la perdita che hanno subito la scienza e le esplorazioni in seguito alla morte di questi ardimentosi uomini. Vi prego di mandarmi tutti quanti i particolari di cui disponete. — Firmato: Re Giorgio ».

Le altre vittime

La seconda vittima del disastro polare, il dottor Wilson, si laureò a Cambridge nel 1900, si dedicò interamente alle ricerche scientifiche e partecipò alla spedizione del Discovery come chirurgo. Era anche eminente artista e durante quella spedizione fece ottimi acquerelli.

Il terzo, il capitano Oates, partecipò alla guerra sud-africana e fu gravemente ferito guadagnandosi la medaglia al valore militare.

Il luogotenente Bowers e il sott'ufficiale Evans, le ultime due vittime, erano distinti marinai della marina inglese.

La spedizione

Eccoci altri particolari sulla spedizione Scott.

Il Terranova si approvvigionò e si armò qui a Londra, donde salpò il primo giugno 1910. La nave era comandata dal luogotenente Evans. Essa si pose in rotta per la Nuova Zelanda dove giunse in novembre. Il 29 dello stesso mese salpò verso il Polo da Port Chalmers avendo a bordo 58 uomini di equipaggio inclusi gli ufficiali, 35 cani, 19 ponies, 2 conigli, 2 gatti.

Il capitano Scott non lasciò l'Inghilterra a bordo del Terranova, ma prese uno dei soliti piroscafi lasciando la metropoli il 16 luglio 1910, accompagnato da sua moglie, la quale lo seguì fino alla Città del Capo, dove i coniugi si separarono: il capitano Scott proseguì per la Nuova Zelanda, imbarcandosi colà sul Terranova.

La nave incontrò nei primi giorni di dicembre del 1910 una forte burrasca e le sue pompe dovettero esser messe in moto, mentre i forni di sei macchine furono spenti dall'acqua che penetrava nell'ardimentoso bastimento. Il 9 dicembre il Terranova incontrò i primi ghiacci a 55 gradi di latitudine. Il 30 dicembre entrò nel mare di Ross, dopo aver impiegato 21 giorni per compiere la traversata di sole 380 miglia. Il 3 gennaio 1911 la nave raggiunse il Capo Crozer, il 2 febbraio doppiò il Capo Colberk, il 4 febbraio arrivò nella baia della Balena e vi trovò il Fram, la nave della spedizione Amundsen. Quindi salpò per lo stretto di Mac Murdo, dopo aver sbarcato un deposito di viveri. Il 25 febbraio la spedizione scoperse una nuova linea di coste. Dopo una crociera di esplorazione delle coste del Capo Nord, il 18 marzo la nave raggiunse la baia di Mezzaluna, nelle isole Stewart.

Il capitano Scott insieme ai membri della spedizione mise a propria nuova lasciato la nave il 2 novembre 1911. Il 3 gennaio il capitano con i suoi compagni si trovava a 150 miglia dal Polo sud. Fu qui che egli lasciò il deposito, chiamandolo « deposito di una tonnellata », per procedere nel suo viaggio, lasciando a guardia dei viveri il luogotenente Evans. Verso la primavera del 1912, il Terranova, da parte sua, mentre Scott si trovava ancora fra le nevi eterne dell'estremo Sud, lasciò i mari polari e tornò nella Nuova Zelanda per rifornirsi. La nave portò al mondo notizie della spedizione a tutto il 5 marzo 1912. Più tardi, il Terranova mise la prua verso l'Antartico per andarvi a imbarcare il capitano Scott ed i suoi compagni, ma il capitano ed i quattro migliori compagni suoi non dovevano tornare mai più alla civiltà.

Oggi la nave, vedova del suo Capo, è tornata recando al mondo il più luttuoso annunzio.

L'esploratore e il suo viaggio senza ritorno

Il capitano Roberto Scott, nacque nel 1868 ed entrò nella marina da guerra nel 1886, diventando un eccellente ufficiale torpediniere. Il suo grande valore fece sì che egli venne scelto a comandare la spedizione antartica, che partì verso il Polo sulla nave *Discovery* nel 1900 e tornò nel 1904. Il programma di questa prima spedizione non era di raggiungere il Polo. In linea di fatto, il capitano Scott arrivò al 82.o 17' latitudine sud, cioè a 463 miglia dal Polo, più vicino alla mèta di quello che nessuno fosse giunto ancora, benchè poi questo punto, sia stato oltrepassato da Shakleton nel 1909, che raggiunse l'88.o 23' cioè a sole 97 miglia dal Polo. Il capitano Scott in quella avanzata aveva a suo seconda il luogotenente Shakleton e riuscì a stabilire importanti dati geologici intorno alle regioni antartiche e a scoprire ed a battezzare due altissimi picchi polari. Nell'ottobre del 1903 il capitano Scott, con una comitiva di 12 uomini, partiva ancora per le regioni antartiche, ma al solo scopo questa volta di esplorare i grandi ghiacciai dell'interno della Terra Vittoria.

La gara con Amundsen

L'ultima spedizione, questa che lo ha condotto non primo alla mèta agognata e dalla quale non è tornato, lasciò Londra il 1.o giugno 1910. Era, allora, la spedizione meglio equipaggiata che fosse mai stata organizzata, ed aveva seco slitte, automobili, ponies e muli indiani. Nella prima parte del 1911 il capitano Scott svernò sullo stretto di Mac Murdo, poi cominciò la corsa verso il Polo, un viaggio di 800 miglia tra i ghiacci. Si aspettava che la spedizione raggiungesse il Polo il 22 dicembre per piantarvi la bandiera inglese che la regina Alessandra aveva consegnata personalmente al capitano Scott; ma il 29 marzo dello stesso 1911 giungeva a Londra una notizia sensazionale: il *Terranova*, la nave della spedizione Scott, nel tornare alla Nuova Zelanda per sbarcare alcuni esploratori, per approvvigionarsi e poi tornare nelle regioni antartiche al convegno fissato dal capo della spedizione, aveva incontrato nella baia di Whales la spedizione norvegese Amundsen. Fu come un fulmine a ciel sereno per gl'inglesi: del capitano Amundsen non si era saputo più nulla, fin da quando aveva lasciato Madera, nell'ottobre del 1910, ed egli partendo dall'Europa aveva manifestato il progetto di esplorare le regioni artiche, non le regioni antartiche: inaspettatamente aveva dunque mutato piano, ed anzichè dirigersi verso il Polo Nord, si era diretto verso il Polo Sud.

D'allora la corsa al Polo divenne una gara tra Inghilterra e Norvegia: gl'inglesi specialmente, dolendosi che l'Amundsen avesse cambiato piano alla chetichella per far concorrenza allo Scott, si augurarono che al loro esploratore avesse a toccare la vittoria sull'improvviso concorrente.

Il ritorno di Amundsen

E il 7 marzo 1912 un cablogramma da Wellington (Nuova Zelanda), annunciava laconicamente: « Amundsen afferma che Scott ha raggiunto il Polo ». Londra, com'è facile immaginare, visse ore di ansia, ma ne uscì profondamente delusa. Gli ulteriori dispacci chiarirono che si era trattato di un equivoco: l'esploratore Amundsen e i suoi compagni erano realmente giunti ad Hobart sulla punta estrema della Tasmania, ma anzi che avere egli annunciata la vittoria del suo rivale, l'Amundsen annunciava al mondo di aver lui scoperto il Polo Sud il 14 dicembre 1911. Dello Scott — aggiungeva l'Amundsen — egli non ne sapeva proprio nulla. Dopo gl'inevitabili dubbi sollevati sull'autenticità della scoperta dell'esploratore norvegese (lo scherno di Cook era piuttosto recente), l'Amundsen provò scientificamente di aver raggiunto il Polo, ed egli s'ebbe grandi onori e feste, mentre in Inghilterra si continuava a domandarsi quale sorte fosse toccata a Robert Scott.

Il nome suo balzò dal mistero antartico il 1 aprile di quello stesso anno: il *Terranova* aveva gettato l'àncora nella baia di Akaroa (Nuova Zelanda), ma esso non portava a bordo nè il capitano Scott, nè il grosso della sua spedizione che erano rimasti nell'Antartico. Il comandante della nave, tuttavia, recava un breve dispaccio che il capitano Scott gli aveva inviato dalla sua base di operazione e che era così concepito: « Io rimango nell'Antartico per un altro inverno allo scopo di continuare e completare i miei lavori ». Inoltre il comandante il capitano Scott aveva fatto pervenire una lunga narrazione del suo viaggio polare fino al punto in cui egli lo aveva compiuto, quando era stato costretto a mandare immediatamente al *Terranova* suo notizie perchè la nave, cominciando il mare a ghiacciarsi, doveva ripartire per il nord. Ecco le ultime note scritte dall'esploratore inglese e portate in Europa dal comandante del *Terranova*:

Le ultime lettere di Scott

Mac Murdo Sound, 30 ottobre 1911.

« Poco dopo la partenza della spedizione, il 30 gennaio, per effettuare depositi di approvvigionamenti, il mare di ghiaccio si ruppe tagliando le comunicazioni con il quartiere d'inverno. L'8 febbraio continuavo la marcia verso il sud. Il tempo era cattivo. Tre *ponies*, poco dopo, furono rinviati indietro. Con il resto dei *ponies* e due equipaggi di cani, giungemmo al 79.o grado e mezzo; facemmo un deposito e ritornammo indietro lasciando una considerevole quantità di provvigioni. Durante il ritorno, una intera squadra di cani cadde in un crepaccio ed occorsero tre ore per ritirarli, giacchè erano sospesi alle loro redini. L'abbiamo scampata bella. Meares ed io ripartiti con il solo pony che rimaneva e portati provvigioni al Corner Camp. Ritornai all'accampamento e trovai quattro *ponies* alla deriva sopra un pezzo di ghiaccio. Una parte della spedizione era stata separata dalla costa dalla rottura del ghiaccio. Fummo abbastanza fortunati per salvarli così e le provvigioni, ma non potemmo far nulla per i *ponies*. Dopo molte peripezie, non fu che il 23 maggio, tre settimane dopo che il sole fu scomparso, che potemmo raggiungere la nostra stazione d'inverno. Naturalmente il termometro è disceso al disotto il quaranta gradi: una volta però ha raggiunto 50 gradi al disotto dello zero. Alla fine di giugno il dottor Wilson partì con due compagni per osservare l'incubazione di pinguini al capo Crosier. Questa spedizione durò 15 giorni e il freddo variava da 5° a 77 gradi sotto zero. La raccolta di uova di pinguini fu abbondante. Il primo settembre, Meares ripartì per Hut Point, e vi stabilì un telefono che ci teneva in comunicazione con noi a quindici miglia di distanza ».

Finalmente, verso il 1.o novembre, il capitano Scott era pronto a partire verso il sud. Venne ritardata la sua partenza a causa del freddo intenso. Scott procedette verso il Polo con una media di 15 miglia per tappa. Ad ogni grado, costruiva una capanna, lasciandovi provvigioni per una settimana per la parte di spedizione che tornerà verso il nord. A causa del riscaldamento dei motori e del raffreddamento dell'aria, Scott dovette abbandonare il progetto di trazione meccanica, e cioè di farsi condurre mediante slitte automobili. Il 21 dicembre l'esploratore raggiungeva l'85.o grado di latitudine sud e si trovava a 169,4' di longitudine est. Il 3 gennaio si trovava a 87,32 e ad un'altitudine di tremila metri. « questa data Scott scriveva:

« Continuo con 5 uomini verso il Polo. Rinvio 3 uomini sotto la direzione del luogotenente Evans. Parto col dott. Wilson, il capitano Oates ed il luogotenente Bowers ed il sergente Evans che è incaricato di occuparsi delle slitte. Abbiamo un mese di provvigioni e speriamo di riuscire. Gli uomini che io rinvio sono delusi; vorrebbero continuare con me, ed è stato difficile fare la scelta, giacchè tutti volevano seguirmi. Il tempo è buono. Sulla vasta pianura il sole non ci lascia un momento. Il freddo è intenso ma siamo bene equipaggiati. Fin qui tutto è proceduto bene ed è più che probabile che non si avranno più notizie di me per quest'anno, giacchè torneremo necessariamente tardi: *Roberto Scott*, capitano della marina reale ».

Dunque, nell'aprile dell'anno scorso, di Roberto Scott si sapeva solo che egli al 3 dell'antecedente gennaio si trovava ad un punto a 150 miglia dal Polo. Lo aveva egli raggiunto? Nulla autorizzava ad escluderlo, tutto a sperarlo; ma ciò che ormai doveva necessariamente escludersi si era che egli avesse potuto scoprire il Polo, avesse potuto cioè giungere alla mèta per il primo: infatti, l'Amundsen affermava di esser giunto al Polo il 14 dicembre 1911 mentre lo Scott al 3 gennaio 1912 era ancora a 150 miglia da esso.

Ora, un telegramma della Nuova Zelanda annuncia al mondo che il *Terranova* è tornato dalla regione antartica, che il capitano Scott e i compagni che non lo abbandonarono raggiunsero il Polo il 18 gennaio dell'anno scorso, ma che il capitano Scott e quei suoi compagni non sono a bordo perchè quando essi tornavano vittoriosi verso la loro nave la tormenta li ha uccisi e li ha sepolti.

Appendice della *Stampa* 105

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LEON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— Capo, se voi avete occupato parecchi giorni a spiegare l'enigma, come volete che io ci riesca in pochi minuti?

Paolino Broquet sorrise e riprese:

— Ascolta, allora... Ho avuto la pazienza di cercare in un dizionario tedesco, tra le parole cominciantesi con il od il, quelle che potevano darmi un significato soddisfacente... Non ho trovato nulla che d'indicasse qualche cosa che potesse essere oggetto di brama tra tedeschi e giapponesi... Ho finito quindi per concludere che le due parole non erano tedesche... Ne ho allora cercato il significato in francese...

— Ma, capo, avete intrapreso un lavoro fantastico...

— Un gioco di pazienza, piuttosto...

— Il campo delle indagini era illimitato e quasi... Avete trovato?

— Ho trovato!

— Ah!

— Ho dapprima pensato di indirizzarmi a qualche sonnambula...

— Veramente...

— Poichè se in tedesco le due parole non avevano significato, in francese ne trovavo troppi...

« Ma ho subito ristretto il campo, pensando che, avendo trovato questa lettera in casa di Schmith, ed essendo questi impiegato alla polveriera nazionale di S. Cloud...

— Poteva, per esempio, trattarsi di una nuova specie di polvere?

— Ho diretto da questo lato le mie ricerche e ho trovato... si tratta di cannoni...

— Di cannoni? Ah! ecco perchè ci avete condotti a Satory... ove si faceva la prova di una nuova invenzione che raddoppia la forza della nostra artiglieria...

— Il detonatore Ramalho! — disse Paolino Broquet, ecco il D. R.

— D. R. Avete perfettamente ragione!

— Gli esperimenti dovevano essere diretti dal colonnello Fontegrine...

« Ed essi erano là, tedeschi e giapponesi, come uccelli da preda, noi li abbiamo visti pronti a ghermire tutto ciò che può sfuggire alla nostra cortesia, alla nostra noncuranza di francesi...

In quel momento venne bussato alla porta.

— Ecco l'Amorce — disse il poliziotto.

E gridò:

— Entra, giovinotto!

Era proprio l'Amorce.

— E' fatto, capo — disse questi. — La donna è la signora Garitza, appartenente alla buona società russa, obbligata in seguito a disgrazie di famiglia, a dare lezioni di musica... Il colonnello...

— E' il colonnello di Fontegnine.

— Sì, capo...

— Continua... La Garitza è la sua amante?

— Forse che sì, forse che no! La signora Garitza va di spesso dal colonnello, vi si comporta come fosse in casa sua, ma mai di notte...

— Fanno della musica insieme... Egli la tratta con rispetto...

« Dicono che ne è innamorato... che vuole sposarla...

— E lei?

— Innamoratissima del colonnello.

— Bene, bene — disse bruscamente Paolino Broquet. — Mi basta!

Entrò in una stanza vicina e ne uscì poco dopo con un voluminoso pacco.

— Prendi nell'automobile — disse all'Amorce.

Poi a Gabriele:

— Vorrei restassi a vigilare intorno alla casa della Garitza con qualche uomo...

— Travestiti?

— Certamente. Nonceranno da quelle parti degli Z.

— A che ora, capo?

— Sidi ve lo dirà fra poco.

— Il segno di riconoscimento tra noi?

— Fare, con la mano destra, il gesto di uno che si calca il cappello.

Paolino Broquet indicò il gesto semplicissimo e tale da rimanere inavvertito agli estranei.

Uscirono quindi di casa i tre poliziotti, e si lasciarono, dandosi appuntamento per la sera con Sidi.

. . . . . .

Paolino Broquet si fece condurre dal capitano Malther.

Quando uscì dall'automobile egli era trasformato in un buon militare dall'aria rude, dalla pelle bronzata dal sole, con una dura barba che gli copriva buona parte del viso. Buson e la rubiconda Margherita apparve all'uscio che si schiuse.

In un tedesco fortemente marcato dalla pronuncia alsaziana, chiese alla fedele domestica se il capitano era in casa.

Margherita, convinta di aver a che fare con un compatriota, ingaggiò subito una amichevole, confidenziale conversazione ed accompagnò il visitatore fino all'uscio del gabinetto del capitano.

L'aprì gridando giocosamente in dialetto alsaziano:

— E' un signore delle nostre parti che vuole parlarvi.

Paolino Broquet disse d'essere un capitano di cavalleria proveniente da Algeri, che doveva salutare il comandante da parte degli antichi colleghi...

Il capitano era rapito di gioia.

— Vado a dire a Margherita... — cominciò, dirigendosi alla porta.

Paolino Broquet lo trattenne.

— Vogliate assicurarvi prima — disse — che essa non ascolti alla porta.

— Che volete dire? — esclamò il capitano.

— Due parole... Sono Paolino Broquet.

Il capitano sussultò:

— Voi?

— Ho gravi comunicazioni da farvi.

Il capitano andò alla porta e la aprì. Margherita non c'era.

Egli la chiamò per vedere dove si trovava.

Margherita era in cucina.

Essa non aveva avuto sospetti.

Quando comparve, il capitano le disse:

— Portatemi una vecchia bottiglia di *quetsch*.

E rivolgendosi a Paolino Broquet:

— Ah! caro capitano! Non ne troverete di migliore in Alsazia! E' un segreto dei parenti di Margherita questo nettare... Gustate!

Margherita, rubiconda più del solito, aspettava che il visitatore gustasse e lodasse.

Paolino Broquet assaporò da conoscitore e complimentò in alsaziano il capitano, estendendo pure le lodi ai parenti di Margherita.

Margherita era fuori di sè dalla gioia. Rossa come un gambero, ella si ritirò nella sua cucina, mentre che Paolino Broquet le batteva amichevolmente sulla spalle, dicendo:

— Ah! Ah! si dice da noi: la fortuna attende i fanciulli che furono battezzati col quetsch. Voi siete di quelli.

(Continua).

Da Derna

La partenza del gen. Del Buono. — Situazione invariata — Le solite inezie agli avamposti.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

DERNA, 9, febbraio.

(Per telegr. da Bengasi, 10, ore 19).

Domani parte per l'Italia il maggior-generale Del Buono, il quale si trova qui da quindici mesi e prese parte a tutti i combattimenti intorno a Derna. L'opera sua, sempre mirabilmente ed efficacemente attiva, culminò nella giornata del diciassette a Casr el Leben quando, ottimo collaboratore del generale Salsa, insieme con questi conquistò la vittoria famosa.

La situazione politico-militare è invariata. Qui pare si annetta qualche speciale importanza alla venuta in città di pochi beduini. Fatto è che dal giorno della pace ad oggi, vale a dire in tre mesi e mezzo, una sessantina forse di individui hanno varcato le nostre linee e si sono stabiliti in città. Il valore, che ragionevolmente si può attribuire a questo fatto, emerge da alcune considerazioni contenute nell'articolo del nostro Bertone « Per fatto personale », ed appare chiaro, nel caso speciale, dalle mie ultime corrispondenze sulla situazione. Ancora abbiamo avuto qualche schioppettata tra gli avamposti turco-arabi ed i nostri avamposti.

MARIO BASSI.

Oggi si riunirà il Comitato degli ammiragli

Roma, 10, notte.

Nel pomeriggio di domani, nei locali del Consiglio Superiore della R. Marina, si riunirà il Comitato degli ammiragli, che sarà presieduto dall'ammiraglio Tommaso di Savoia, duca di Genova. Interverranno inoltre i vice-ammiragli Faravelli e Borea-Ricci d'Olmo, presidente e vice-presidente del Consiglio Superiore della Marina, il vice-ammiraglio Viale, comandante le forze navali riunite, il vice-ammiraglio Amero d'Aste, comandante la seconda squadra, il contr'ammiraglio Cerri, comandante la divisione navi-scuola, il vice-ammiraglio Thaon di Revel, ispettore delle siluranti, ed i comandanti di Dipartimento vice-ammiragli Luigi di Savoia duca degli Abruzzi, Garelli, Presbitero e contr'ammiragli Raggio-Duzaene e Finzi.

Il Comitato degli ammiragli dovrà decidere sull'avanzamento ai gradi di contr'ammiraglio e di vice-ammiraglio e definire il nuovo tipo di navi. Come è noto, due tipi di grandi corazzate sono in discussione, armate rispettivamente di 9 o di 12 pezzi da 381 mm., mentre le attuali ultime nostre navi sono armate con 13 pezzi da 305 mm. di calibro. La differenza nel numero dei cannoni importa nel due tipi soltanto una differenza sensibile della mole della nave, cioè nel suo dislocamento, poichè in entrambi i tipi sarebbero eguali — dice la *Tribuna* — le corazzature, che raggiungerebbero i 32 centimetri e la velocità, che sarebbe di 23 nodi con motori a turbina, cioè capaci quasi certamente di rendimento superiore. Dopo la decisione del Comitato degli ammiragli, il problema tecnico si potrà considerare come risoluto, e non si tratterà più che di un problema di Tesoro.

La riunione
della Commissione ricordinatrice del Politecnici

Roma, 10, notte.

Oggi, alle 9, si è riunita al Ministero della Pubblica Istruzione la Commissione nominata dal ministro Credaro per lo studio e la proposta di norme generali relative al passaggio dall'uno all'altro anno, e dall'una all'altra scuola di applicazione per gli ingegneri. Erano presenti: S. E. Boselli, presidente del Consiglio di Amministrazione del Politecnico di Torino; l'on. senatore D'Ovidio, direttore dello stesso Politecnico; l'on. Colombo, direttore del Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano; l'on. prof. comm. Ulderico Masoni, direttore della Regia Scuola Superiore Politecnica di Napoli; il prof. Silvio Canevazzi, direttore della Regia Scuola di applicazione per gli ingegneri a Bologna; il prof. Salemi-Pace, direttore della Regia Scuola di applicazione di Palermo; il prof. Lori, direttore della Scuola di applicazione di Padova; il prof. Cavalini, direttore della Scuola di applicazione di Roma; il comm. Masi, direttore generale per la istruzione superiore. Assisteva il segretario dottor Micacchi. Il ministro Credaro inaugurò la seduta della Commissione.

Una scena selvaggia
in casa d'una donnina allegra

Roma, 10, sera.

Una scena selvaggia è avvenuta stanotte nella casa di una donnina allegra. Due giovinastri ieri sera, verso le 23, si imbattarono sul corso Umberto I con la donnina Angelica Tormentini, che invitarono a trascorrere un'ora insieme. La donna li portò in casa sua, in via Otto Cannoni. I due giovinastri vi stettero circa mezz'ora e poi se ne andarono. Se non che, pochi minuti dopo, ribussarono alla porta della Tormentini e col pretesto di avere dimenticato una chiave, rientrarono di nuovo in casa. Appena in camera, l'Angelica prese un lume e si chinò sullo scendiletto per vedere se la chiave si trovasse per caso sul tappeto. Ma aveva appena fatto tale movimento che due braccia robuste l'afferravano alle spalle, mentre una mano cercava le girava intorno al collo e tentava di strangolarle gli orecchini. Con uno sforzo supremo ella cercò di liberarsi dalla stretta. Non vi riuscì, ed allora, sollevato il candeliere, un pesante arnese di ottone alto oltre trenta centimetri, che non aveva mai abbandonato, prese a menar colpi a diritta e a manca.

Un urlo risonò. Ormai il tumulto era stato grande. I vicini potevano averlo sentito, e meglio conveniva fuggire. I due giovani si precipitarono verso il cortile. Uno di essi accese un fiammifero e si slanciò in direzione dell'ingresso; l'altro, nella fretta, sbagliò strada e si rifugiò invece in cucina. Angelica comprese subito l'errore e, disposta a trarne profitto, volò sulla scala. Poi con la chiave che aveva in tasca chiuse la porta, e si precipitò sulla via per inseguire quello dei suoi assalitori che aveva però brillantemente guadagnato il largo ed era riuscito a mescolarsi fra la folla sempre numerosa in quei pressi. Accorsero guardie che con la Tormentini si introdussero nell'appartamento con la rivoltella in pugno.

Andarono in cucina e nelle altre stanze, ma con loro viva sorpresa non trovarono nessuno. Cercarono sotto il letto, in un armadio, ma i risultati non cambiarono. Il lucernario, che sovrasta la tromba delle scale, aveva un vetro spezzato, e presso la ringhiera erano evidenti tracce di sangue, sparse proprio allora.

« E' fuggito di qui! », si dissero gli agenti, e, senza porre tempo in mezzo, iniziarono la via una fantastica caccia sui tetti.

Richiamato di calore ad ogni momento, avanzando con la massima prudenza, seguendo sempre le goccie del sangue, che si allargavano in lunga striscia, le tre guardie varcarono un tetto, poi un altro, ed un altro ancora, e giunsero finalmente su quello dello stabile segnato con il numero 46, al vicolo Soderini, ove le macchie di sangue si arrestavano di colpo.

Avvicinatisi al lucernario, gli agenti constatarono che anche questo aveva un vetro infranto. Si calarono in quell'interno, e, rannicchiato presso la porta, scorsero finalmente l'uomo, che forse avevano cercato. Afferratolo per le braccia, malgrado le sue insistenti proteste di innocenza, le guardie lo condussero alla stazione. Tradotto al Commissariato, il giovanotto dichiarò di essere Giovanni Altobelli, di 24 anni, da Pensa, abitante in via Principe Umberto, 94.

Ora, la Pubblica Sicurezza ricerca attivamente il suo complice, il quale, allontanandosi in fretta via ad Angelica un orecchino con diamanti, del valore di 150 lire.

Cronaca Cittadina

La Carità del Sabato
Oblazioni ricevute nella settimana

dal 30 gennaio al 7 febbraio 1913:

S. N., 3 febbraio 1913, L. 150 — Calza Francesco da S. Paolo del Brasile, in omaggio alla memoria del defunto padre, Antonio Calza, ricorrendo 18 febbraio 1913 il 2.o anniversario del suo decesso in questa città, L. 100 — N. N., L. 50 — Dai grandi Magazzini Ercole Bianchi e C., parte dell'importo spettante a coloro che mandarono in prescrizione il rimborso della spesa fatta il 21 gennaio 1913 per non aver provveduto al ritiro entro il 3 corr., L. 15 65 — Invocando la protezione della B. V. e di S. Giuseppa, Gino, Zillo, L. 10 — N. G., per illuminazione contro il signor M. M., L. 10 — A dire nelle famiglie più numerose di bambini e maggiormente bisognose affinchè preghino per i nostri cari estinti, Pinot e Nina, L. 10 — B. F. B., L. 10 — R. L. V., L. 10 — M. T. G. T., L. 10 — In onore e ringraziamento ai Sacratissimi Cuori di Gesù e Maria, Famiglia P., L. 7 50 — A qualche povera madre di famiglia, Teresa Cuniberti, Mondovì, L. 5 — P. S., L. 5 — In memoria del mio angelo adorato, C., L. 5 — T. O. P., L. 5 — Nell'anniversario della morte della mia povera madre, G. M., 8 febbraio 1913, L. 5 — Olisca, L. 4 25 — C. G., Lodi, L. 4 — Implorando una grazia, L. 4 — V. C., L. 3 — Ad una madre di famiglia, pel rinnovamento d'una triplice, Elena Vittorio Guglielmo, L. 2 50 — Dio provvede il mio figliuoletto, L. 2 — N. Y., L. 1 — Ce Se, L. 1 — Ad una povera donna con bambini malati preghi per la guarigione di una bambina e la salvezza di tutti i miei cari, V. W., L. 1 — Per grazia ricevuta dalla S. S. Consolata, N. N., L. 1 — Ad onore di S. Antonio e S. Spedito tre saluto e pace a me ed alla mia famiglia, N. N., L. 1 — Mia offerta d'ogni martedì per il Pane di S. Antonio da Padova sempre invocando e sempre sperando, L. 1 — Ringraziando, ad una povera bimba, E. B., L. 1 — Totale L. 437 80.

Sussidi distribuiti nella settimana L. 329.

Assemblea dell'Ordine dei Medici

Nella grande aula della R. Accademia di Medicina ebbe luogo l'assemblea annuale dell'Ordine dei Medici della Provincia di Torino.

La presidenza era tenuta dal presidente dottor prof. Bocoseo, assistito da tutti i membri del Consiglio amministrativo.

Il consigliere segretario dott. Oliaro espose la relazione di tutta l'opera espletata dal Consiglio durante l'anno 1912. La relazione fu approvata dai numerosi intervenuti, i quali anzi all'unanimità approvarono, su proposta dei dott. prof. Vinaj, un voto di plauso per l'azione svolta dal Consiglio, a vantaggio della classe medica in genere ed in particolare delle organizzazioni professionali.

Una vivace ed accalorata discussione si fece sull'opera espletata dal Consiglio e soprattutto dalla presidenza contro alcuni medici che usufruivano del titolo di professore universitario perchè laureati o in scienze naturali od in chimica, traendo così in inganno il pubblico che poteva supporre trattarsi di liberi docenti o di professori di Università nella specialità medica da loro esercitata. L'opera energica del Consiglio veniva suffragata da un voto di plauso approvato alla unanimità, coronando in tale modo l'altro voto di plauso che tale azione aveva ottenuto al congresso di Roma dai delegati di tutti gli Ordini dei Medici d'Italia.

Furono in seguito prese importanti deliberazioni riguardanti il Bollettino sociale, a cui si vuol dare un impulso maggiore, trasformandolo nella parte ufficiale in un vero organo professionale di classe, e la Biblioteca interna dell'Ordine.

In tutta quanta la discussione emerse il concetto che la massima economia si portasse nella complicata vita e funzionalità dell'Ordine in modo che non fossero gravati da un soverchio contributo annuale i medici condotti.

Il contributo per l'anno 1913, su proposta dell'assemblea, venne mantenuto in lire dodici, e cioè eguale all'anno precedente.

In seguito furono discusse importanti questioni di indole professionale, sollevate dai dottori Armellino, Varvelli, Garosci, Palazzo ed altri, tutte intese al benessere della classe medica della provincia.

Riunione di professori d'Orchestra

Ieri, nel Ridotto del Teatro Regio, si è tenuta una numerosa assemblea di professori d'orchestra per la costituzione di una sezione torinese dell'*Unione Orchestrale Italiana*, la forte organizzazione degli istrumentisti italiani, che ha la sua sede centrale a Milano. Fu chiamato alla presidenza il prof. Verri, il signor Gianni, a nome del Comitato dell'*Unione*, presentò il segretario dell'*Unione*, signor Italo Vicentini, il quale, dopo avere illustrato chiaramente gli scopi ed i metodi della sua organizzazione, indisse i professionisti torinesi a costituirsi in sezione dell'*Unione*. E l'invito non cadde a vuoto, perchè dopo animata discussione la sezione fu proclamata costituita e si procedette alla nomina della Commissione esaminatrice delle domande d'iscrizione.

Oggi, alle ore 15,30, i professori d'orchestra torneranno a riunirsi ancora nel Ridotto del Regio ed il Comitato promotore farà viva preghiera ai professionisti dell'orchestra di Torino di voler intervenire in massa.

Deliberazione di ferrovieri

Riceviamo:

« Gli operai appartenenti alle Officine principali di Torino, riuniti la sera del 10 corrente, udita la relazione dei compagni recatisi presso il signor Ingegnere-capo delle Officine, mentre esprimono il loro vivo compiacimento per le promesse fatte per l'avvenire dall'egregio ingegnere, deliberano che i fatti siano, giustificanti la clamorosa protesta avvenuta nelle Officine da due anni a questa parte, non abbiano più ad accadere, deliberano di riconfermare i compagni della Commissione, dando loro mandato di restare presso l'egregio direttore compartimentale, a denunciare tutte l'opera di parzialità commesse dai passati dirigenti, ed in specialmodo in merito alla legge 13 aprile 1911, N. 280, poichè, non ostante i diversi reclami presentati, dopo l'emanazione della circolare della Direzione generale, concedente la facoltà di riparare agli errori commessi nell'assegnamento dei punti, si procedeva alla revisione solo — e conseguente aumento di punti — a chi dell'attuale vivo malcontento ne era l'artefice maggiore; ed approvano incondizionatamente l'energica protesta dei trentadue rappresentanti il personale delle categorie realmente redditizie, dichiarando avversari decisi di qualunque forma di premio o di stratificazione ».

La Lega antialcoolista

Nel salone del Circolo Ligure, in via Basilica, N. 3, si è riunita la Lega anti-alcoolista. L'assemblea ha approvato lo statuto sociale ed ha eletto il Consiglio direttivo, che riuscì così composto: Prof. Francesco Burzio, prof. Giovanni Brijio, prof. Rodolfo Bettazzi, signor Marcello Capra, dottor Adolfo Cassina, professore Pio Foa, rag. Alfredo Filippi, signor Edoardo Debernardi, avv. Filiale Gherardini, prof. Antonio Mazza, avv. Agostino Margara, avv. Venanzio Sabbione, sig.a Adele Verna, prof. Scipione Vinaj, avv. Giuseppe Pola — Revisori dei conti: Rag. Stefano Milanesio, signor Domenico Bagnasco, avv. Giuseppe Canti.

Un telegramma-protesta
degli studenti di chimica e farmacia

Anche gli studenti di chimica e farmacia hanno deliberato un voto di protesta contro il progetto di legge sull'esercizio della farmacia, nella parte che dà facoltà anche ai non diplomati di esercire la professione. Il voto è stato espresso nella forma del seguente telegramma inviato all'on. Giolitti:

« Gli studenti di chimica e farmacia protestano energicamente contro l'ammissione all'esercizio della professione farmaceutica al personale non laureato o diplomato ».

A proposito di una commemorazione

Ricorre quest'anno il bicentenario di un avvenimento memorabile, quello del trattato di Utrecht, per il quale il Duca Vittorio Amedeo II assumeva il titolo di Re ed allargava i suoi possessi con l'isola di Sicilia, strappata al dominio spagnuolo.

A commemorare questo primo vincolo di sorte comune, stabilitosi due secoli or sono tra il nostro Piemonte e la bella e forte Sicilia, è sorto a Palermo un comitato, che da quello avvenimento vorrebbe trarre occasione per una nuova manifestazione di affetto, di solidarietà, di attaccamento non mai venuto meno tra le due nobili regioni, le quali, pur tanto lontane, hanno tuttavia non pochi punti di affinità, soprattutto nei riguardi sentimentali o di carattere.

Ma la data prescelta non sembra la meglio indicata al patriottico scopo. Quell'avvenimento non può essere ricordato con simpatia dai siciliani. Essi sanno che la loro terra in quegli anni disgraziati, se fu annessa al nuovo regno, lo fu per diritto di conquista, e per lo stesso diritto sette anni dopo fu barattata con la Sardegna per cader sotto il dominio austriaco. E' per questo ricordo che sulla stampa più autorevole dell'isola e principalmente su quella di Palermo si sono accese di questi giorni polemiche che dimostrano appunto la non concordia di vedute sulla opportunità di commemorare quell'avvenimento.

Poichè il disdoro esiste e nei dissidenti non è in alcun modo alimentato da tiepidezza o da oblio dei vincoli di solidarietà e di attaccamento per la patria italiana, appare forse opportuno che si desista da quella commemorazione, o almeno non le si dia la progettata grande solennità di festeggiamenti, che, forse, assieme ad un maggior rispetto della verità storica, ha in gran parte provocato e fatto nascere polemiche prevedibili e dissensi rincrescevoli all'una parte ed all'altra, i quali compromettono i fini stessi che con quella commemorazione vorrebbero conseguirsi.

* * *

A questo proposito vengono informati che in una sala municipale ebbe luogo una riunione, promossa dal sindaco, al fine di stabilire un programma di funzioni commemorative in conformità di una proposta fatta alla Municipalità da due cittadini: i fratelli Ragazzi. Dopo discussione, il programma venne concretato nelle seguenti linee generali: Nel maggio la bandiera del primo Re sabaudo verrà illustrata oralmente nelle scuole civiche. Nel settembre verrà organizzato una funzione commemorativa al Teatro, e la commemorazione verrà fatta dallo stesso sindaco. Pure nel settembre avrà luogo un pellegrinaggio a Superga, ove verrà apposta una targa.

Un busto dell'on. Giolitti
dello scultore Canonica

Ognuno sa come il Comitato sorto nella nostra regione per offrire all'on. Giolitti, a nome della provincia piemontese, un ricordo, che sia testimonianza dell'ammirazione del Piemonte per l'illustre uomo, che durante l'immane lotta cessò le sorti del paese con tanta disciplina formezza, abbia raccolto e vada raccogliendo infinite adesioni alla sua iniziativa. Il Comitato in risotto di consegnare questo pleibiscito di ammirazione ad un'opera d'arte, ed ha incaricato uno dei nostri migliori scultori, Pietro Canonica, di modellare l'effige del presidente del Consiglio.

Il pochissimo studio di Canonica ha ritratto con l'usata abilità l'immagine dell'on. Giolitti, in un mezzo busto, che verrà fuso in bronzo, benchè ancora mancante degli ultimi ritocchi. In fatura del ministro appare già nella creta, colta con singolare rassomiglianza, nell'abitudine di calma severità e di bonaria ironia, che è caratteristica dell'illustre uomo. Il busto verrà posto sopra un piedestallo ornato di simboli dell'impresa libica.

Vivo immagine della sua vigorosa maturità, questo ritratto non potrà che riuscire gradito al festeggiato; e tutti i sottoscrittori saranno lieti che il loro tributo di ammirazione sia stato espresso con un'opera d'arte, che viene ad accrescere di una nuova pagina la lunga e cospicua serie dei ritratti dello scultore piemontese.

"La donna nel tempo presente,,

Questa sera, martedì, la dottoressa Teresa Labriola, invitata dal Comitato « Pro voto alle donne », terrà nell'aula Vincenzo Troya una conferenza, parlando della donna nel tempo presente.

Il Duca di Genova a Roma

E' partito ieri per Roma il Duca di Genova per presiedere la Commissione della Marina, la cui prima adunanza è indetta per l'11 corrente.

Partenze

Sono partiti ieri per Roma gli onorevoli Di Saluzzo e Rebiglia.

Piccoli incendi

Alle ore 15 di ieri manifestavasi il fuoco nel deposito di cose del signor Giovanni Peretta, in corso Regio Parco, 20. Accortosene il portinaio, questi diede l'allarme ai vicini, i quali, unitamente a lui, con alcune secchie d'acqua incominciarono l'opera di spegnimento, condotta a termine da una squadra di pompieri. Il danno è lieve e coperto da assicurazione.

— Nell'alloggio del capo-sparatore municipale Francesco Gastaldi, al secondo piano della casa N. 7 di corso Regio Parco, una stufa accesa cominciava il fuoco ad un armadio. Un figlio del Gastaldi fece immediatamente chiamare i pompieri, dai quali ne giunse un distaccamento al comando d'un ufficiale. L'incendio fu in breve tempo spento, causando poco danno alla biancheria. Il Gastaldi non è assicurato.

Incidente automobilistico

Il negoziante Alessandro Meliano, d'anni 40, via Silvertrand, abitante in via Saluzzo, 50, ed il negoziante Luciano De Silvestri, d'anni 36, da Novara, si trovavano ieri mattina sopra l'automobile pubblica N. di 30, quando all'imbocco del ponte Umberto I con il corso Monceglieri, scoppiare improvvisamente, poco distante da loro, un'altra vettura, procedente in senso inverso. Lo chauffeur della macchina N. 63-320 stette valentemente, evitando botti d'urto, ma facendo balzare ai lati i due passeggeri, che riportarono ferite in varie parti del corpo.

Accompagnati all'Ospedale San Giovanni, il Meliano ed il De Silvestri furono constatemente medicati dal dottor Jachia, il quale li dichiarò guaribili: il primo in dodici giorni, il secondo in otto.

Arresto per furto

Gistone Biagio, d'anni 31, abitante in via Stampatori, 14, fu ieri tratto in arresto perchè contravventore alla vigilanza e responsabile di diversi furti commessi in Vanchiglia. Egli sarà inoltre denunziato perchè all'atto dell'arresto oppose viva resistenza alle forze pubbliche.

Furto d'una motocicletta

Il perito Guido Farinazzo, abitante in via Stampini, 16, ha denunziato di essere stato derubato della motocicletta, da lui lasciata momentaneamente incustodita sul cortile del Palazzo della Finanziaria, in piazza San Carlo, 3.

La macchina corrisponde alle seguenti caratteristiche: marca Triumph di Coventry, tipo 1912; numero di circolazione 63-851; numero impresso sul telaio 183-808; numero impresso sul cilindro 20-20. Alla macchina mancano il pedale di comando silenzioso ed il parafango del magnete.

Furti

Gamba Secondo, conduttore, denunziò di essere stato derubato in via Lagrange di un pacco contenente 5 chilogrammi di burro del valore di L. 26.

— Enrietti Antonio, abitante in via Asti, numero 6, fu derubato di 40 capi di pollame, lasciati nel suo banco di vendita a Porta Palazzo.

Echi di Cronaca

Due cuori di donna

E' il titolo di una film della Casa Pathé Frères, altamente morale, superlativamente meravigliosa ed artistica.

Si proietterà nel *Cinema Splendor*, nei giorni 11, 12 e 13 corrente.

Arti e Scienze

"I tre amanti,,
dramma in 3 atti di Guglielmo Zorzi

(*Teatro Carignano — 10 Febbraio 1913*)

Questo nuovo dramma fu già accolto altrove con favore e con lode; ebbe, anche ieri sera, buon esito, dacchè ognuno de' suoi atti fu, sebbene con varia misura, applaudito. Ma, in realtà, esso non ha la virtù di conquistare veramente; illude piuttosto con certi suoi atteggiamenti che vogliono parere originali, ma non persuade, ma non avvince e se con incertezza, ma non vi comunica il senso della vita o ve lo comunica attenuato attraverso una nebbia di artificio.

Giovanni Salvi, pittore ormai giunto alla notorietà e alla celebrità, vive in una sua villa presso Firenze con la sua amante, Elena Guardi, con un suo allievo, Andrea Maggesi, e con un giovane cieco, Milla, ch'egli ha raccolto bambino ed ha tenuto nella sua casa come un figliuolo.

Andrea, Milla ed Elena sono con quello dell'arte i suoi grandi amori. Elena è venuta a lui, dopo aver abbandonato il marito, ed è per lui la donna che si ama non solo con i sensi, ma con quello spirito ideale di poesia che purifica ed ispira. Andrea è l'allievo prediletto per cui egli sente l'orgoglio, la tenerezza del padre che rimprovera, anche, e sprona al lavoro. L'indefinibile legame che stringe nell'arte il maestro al discepolo; anche se questi per altre vie tenti esprimere il suo fantasma di bellezza. E Andrea Maggesi ha non solo lo spirito di un artista, ma l'ardore di un conquistatore sensuale. In mezzo a questi tre uomini sta nella situazione del dramma Elena Guardi: Giovanni l'adora non solo come amante, ma come la compagna ispiratrice del suo lavoro; Andrea la cerca, l'allenta, la circuisce, la stringe lentamente al suo fascino di sensualità ardita e conquistatrice; Milla nel buio cupo e avvolto, respira silenziosamente la malìa suggestiva che sente irradiare d'attorno alla giovane donna. Egli ne ha l'anima colma; e nel suo spirito sognante e nella sua mente concentratrice l'amore indistinto, incontrollato per la donna si unisce alla devozione suprema per il maestro. Si capisce che egli, cieco, è l'occhio vigile che scruta, investiga, sorveglia e percepisce il legame che minaccia di stringere Elena ad Andrea, e di distruggere la felicità di Giovanni; Elena resiste, si ribella alla suggestione sensuale di Andrea, ma allorchè durante una lunga assenza di Giovanni, essa ha accondisceso a posare per un ritratto che ha incominciato Andrea Maggesi, la sua virtù di resistenza si è a poco a poco affievolita.

Giovanni ritorna un giorno improvvisamente, il giorno stesso in cui ella, quasi pronta all'ultima dedizione, è salita nello studio con Andrea; lo sgomento, il turbamento, il dolore di Milla che ogni cosa ha segretamente intuito, avvolgono a Giovanni l'insospettata realtà. Egli solo nello studio, e al rumore de' suoi passi Elena che sia per abbandonarsi perduta ad Andrea, fugge. Rimangono così i due uomini soli, l'uno di fronte all'altro. Poche parole bastano per spiegarsi. Giovanni sente che Andrea non ha soltanto preso a lui la maestria dell'arte, ma l'amore, l'anima della sua donna. Non importa ch'egli non l'abbia ancora materialmente posseduta: Elena non è più sua, non è più quella che gli è stata accanto un'ora, è un'altra donna, è un'altr'Elena fraudolentemente figurata dall'ardore passionale di Andrea. Così ha ormai inesorabilmente preso la sua decisione. Scomparso ogni dallo studio, Elena rientra, e mentre nel dolore di quanto è accaduto, nel nuovo amore che la conquista, la donna si stringe ad Andrea, s'avanza sulla soglia, atterrito, Milla, il cieco, e chiama i due amanti, e a loro stretti, abbracciati, silenziosi per sottrarsi alla ricerca del giovane, grida che Giovanni si è ucciso.

Il dramma dello Zorzi s'inizia quindi a poco a poco di tono, sino ad ingigantire a linee tragiche; e si vale per ciò di quegli elementi di sensazione che può offrirgli spettacolarmente la presenza nella sua situazione della figura e dell'anima del cieco. Ma il dramma non ha semplicità, e sincerità di movimenti, il suo processo appare troppo sensibilmente scoperto ed architettato: i suoi effetti, anche quando hanno il pregio della sobrietà, danno un'impressione molesta d'artificio. E così la figurazione e l'essenza stessa del dramma si irrigidiscono in una fattura, in una composizione di quadro che appare più un gioco, un esercizio meniale, che un brano sincero da un impeto di drammatica realtà. Il dramma rimane esteriore, non si addentra nelle persone, e non esce dalla loro anima: è fatto dall'autore, non vissuto ed espresso dai personaggi. Qui è ciò che distingue il vero teatro. L'esercizio può essere fatto con ingegno e con arte come talvolta in questi tre atti dello Zorzi, dei quali il primo è certamente il migliore, ma non giunge ancora a creare l'illusione della realtà, e la commozione delle sincere espressioni d'arte.

Nei *Tre amanti* Maria Melato rappresenta Elena Guardi, il Giovannini Andrea Maggesi il Betrone è Giovanni Salvi; e il cieco Milla è raffigurato da Gabriellino d'Annunzio. Tutte queste figure sono ancora nel dramma dello Zorzi piuttosto incomplete e frammentarie: la loro psicologia ha tratti felici e talora anche sensibili rilievo di particolari, ma ha pure molte lacune che l'hanno nella sua parsimonia talora eccessiva non riesce a colmare. La Melato ravvivò tuttavia con il suo naturale senso di passione la non vasta materia della sua parte. Buoni interpreti il Betrone e il Giovannini. Il dramma si replica.

m.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Direzione di Carnevale e Quaresima 1912-1913 — Impresa E. Canti e C.ia) — Ore 20,45: *Don Carlo*, opera in quattro atti, di Marty e Camillo Du Locle, musica di G. Verdi (Rappresentazione a prezzi popolari — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria L. 1,50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Compagnia Operettistica Cooperativa N. 2, diretta da Alfredo Pirsoni) — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia Italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli) — Ore 20,45: *I tre amanti*, dramma in tre atti, di Guglielmo Zorzi — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica Veneziana, di Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *Il Congedo*, commedia in tre atti, di Renato Simoni — L. 2,50.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali - Circo Equestre Sidoli) — Ore 20: Grande rappresentazione di varietà ed esercizi — L. 1,50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suriani-Verdoni). — (Compagnia drammatica Romana, diretta da Gastone Monaldi) — Ore 21,45: *Mastro Vito*, dramma in quattro atti, di Ricardo Flavi d'avanzo, un atto in versi marinareschi, di E. Narry. — L. 0,85.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cambieri) — Ore 21,45: *L'Elisir*, commedia in cinque atti, di Mario Leoni — L. 0,70.

TRIANON THEATRE — (Compagnia drammatica piemontese Città di Torino, al S. Consiglio al B. Gemelli) — Ore 21: *Un povero parroco*, commedia di L. Pietrapiana — L. 0,70.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI. - Via della Zecca, 23: ore 9-12-13-18.

GUSSAL DURO — Ore 15: riserv. 2 e 21 pubblico.

Stato Civile di Torino

10 febbraio 1913.

NASCITE: 10, cioè maschi 10, femmine 15.

MATRIMONI: Delmastro Mario con Avagnina Domenica — Gollino Gabriele con Ravnez Lucia — Rovei Giovanni con Caselli Emilia — Salomone Bernardo con Pasquario Gaetana.

MORTI: Bodo Giuseppa ved. Forno, d'anni 79, di Torino, casalinga, via Vanchiglia, 11.

Donzione Giuseppina n. Mattirolo, id. 36, di Torino, negoziante, via Roma, 8.

Pervachino Maddalena, id. 77, di Sparone, casalinga, via Saccarelli, 9.

Bernasconi Edvige Sabina n. Riva, id. 64, di Terra, agiata, via Bonelli, 15.

Ghiggi Anita, id. 7, di Torino, scolara, via Conte Verde, 5.

Colli-Cantone Giuseppe, id. 77, di Milano, operaio, via Carracci, 6.

Tonziale Onorina, id. 4, di Torino, via Fontanella, 2.

Rista Teresa ved. Barrera, id. 61, di Nove Pisicolo, casalinga, via Buone di Dora, 12.

Barrera Giuseppe, id. 11, di Torino, scolaro, via Bertinetti, 4.

Bruggello Delfina n. Preglisachi, id. 58, di Torino, casalinga, via Chivasso, 4.

Gatti Angelo Tommaso, id. 25, di Asti.

Mosca Giovanni, id. 17, di Andezeno, negoziante.

Marsentino Domenica, id. 71, di Moncalvi, casalinga.

Chiavassa Luigi, id. 44, di Torino, muratore.

Mela Leopoldo, id. 79, di Cova, barbiere.

Lega Emilio, id. 75, di Torino, falegname.

Pavese Giovanna ved. Rosso, id. 71, di Pollenzo Vecchio, massaia di casa.

Lovera Giovanni, id. 25, di Torino, via Cigna-Cuneo, 15.

Più 5 minori d'anni uno.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 3.

SPORT

IPPICA

I concorrenti
al Premio Principe Amedeo

Ecco le iscrizioni chiuse ieri alle ore 17 per il premio Principe Amedeo che si disputerà a Mirafiori domenica, 1.o giugno:

Razza di Besnate: Arlione, Arianna, Saturo, Magnum, La Santorelle, La Modane — Sir Rholand, Avila Parvin, Robus Lobo, Madame Nettuno, Sebodna, Siena — Scuderia Brianteo: Vabanque, Zizi — Chimelli-Da Zara: Arco — F. Tesio: Fragonarda, Sustermans — A. Dall'Acqua: Brabante — Razza Bugnotta: Africa, Ausel — Principe Di Delsella: Bicicletta — Conte E. Minischalchi: Andreotta — Frank Turner: Grace, Cuor di Leone — Commendatore G. Modigliani: Simple Sam — Razza Volta: Tramonto, Tramontana — A. A. Chantre: Marengo, Buteandi Arms — Scuderia Torinese: Domatello — C. Beverdy: Beckon — F. Beverdy: Lion de Lucerne.

Totale N. 33.

Per una ferrovia elettrica
Aosta-Pré Saint Didier

Aosta, 10, sera.

Ieri, in una sala dell'albergo Couronne, si formò con atto privato, le cui firme vennero autenticate dal notaio Dematteis, il Comitato promotore per la progettata ferrovia a trazione elettrica tra Aosta e Pré St. Didier. Erano presenti i consiglieri provinciali avvocati Chabloz e Torrione e notaio Donnet, tutti i Sindaci del Valdigne, l'ing. Emilio Christillin, autore del progetto, l'avv. Cresti di Milano, ed alcuni industriali. Applaudite le adesioni delle due Società di automobili Impresa Tosco e Cooperativa Auto-trasporti. Il progetto ebbe già l'approvazione dell'ingegnere del Genio Civile di Torino, ed ora che il Comitato promotore ha preso vasta base, verrà presentato al Consiglio Superiore dei Lavori pubblici. La spesa venne preventivata in tre milioni da coprirsi per una metà da azioni, e per l'altra metà da obbligazioni.

L'impresa si presenta favorevolissima sia per il trasporto delle merci dalle miniere di Cogne e di La-Thuile, in misura larghissima per la prima, in misura minore, ma pur sempre rilevante, per la seconda, dei ricchi prodotti del Valdigne, ed infine per l'industria del forestiero, non solo nella buona stagione, ma anche d'inverno, potendo la Valle d'Aosta, per le sue bellezze veramente singolari, divenire una stazione invernale di prim'ordine.

L'arresto dell'uccisore del fratello prete

Napoli, 10, sera.

La notte scorsa è stato arrestato Vincenzo Di Gennaro, uccisore del fratello arciprete Giuseppe. Il Di Gennaro dopo l'assassinio si era dato alla latitanza. Per il suo consiglio segreto è stato scoperto da alcuni agenti di Polizia.

Il processo della banda Bonnot
Gravi deposizioni contro Dieudonné
Un alibi sfumato

Parigi, 10, notte.

Il pubblico è sempre numerosissimo al processo dei banditi tragici: vi predomina l'elemento femminile. L'udienza è aperta a mezzogiorno per la continuazione dell'escussione dei testi.

Siamo ancora all'interrogatorio di via Ordener. Dieudonné, in seguito alle gravi accuse ed ai riconoscimenti dell'altro ieri, ha tentato oggi di provare un « alibi ». Alcuni testimoni, tra cui certo Bartoli, impenditore di opere da falegname, ex-padrone del bandito, affermano che il Dieudonné era un operaio laborioso e sobrio e che all'epoca dell'assalto di via Ordener, che ebbe luogo il 21 dicembre del 1911, egli si trovava in campagna e che verso il Parigi, dove però non doveva fare che un breve soggiorno.

— Un uomo — essi dicono — era venuto a cercarlo; quell'uomo doveva essere pienotacito in più tardi in alcune fotografie per Bonnot.

Dieudonné dice che questo viaggio fu da lui fatto nella prima quindicina di dicembre e non nella seconda.

— Il compagno che era venuto a cercarmi — soggiunse poi — non era Bonnot.

A questo punto egli viene smentito dalla deposizione del Loong La Mille, la quale abitava vicino al Dieudonné. Altri testimoni affermano che esistevano relazioni fra Dieudonné e Bonnot. (Commenti).

Il testimone Mariotte, pensionato delle ferrovie, abitante a Nancy, dichiara che non vide Dieudonné durante il dicembre 1911 e che conosce da due anni la signora Dieudonné, madre dell'accusato.

Philippe, cugino dell'accusato Dieudonné, e che esercita la professione di calzolaio a Nancy, dice di non aver veduto Dieudonné nel dicembre, durante la settimana di Natale.

Il signor Dieudonné, madre dell'imputato, sopraggiungendo, viene interrogata a titolo di informazione, in virtù dei poteri discrezionali del Presidente. Essa abita a Nancy.

ULTIME NOTIZIE

La Turchia vuole incaricare le Potenze
di trattare per suo conto cogli alleati

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

COSTANTINOPOLI, 11, mattino.

Hakki Pascià parte oggi per Vienna. Nei circoli ufficiali si ammette che egli ha una speciale missione, ma non quella di riprendere i negoziati di pace. Si crede che egli si rechi a Vienna per preparare la via onde porre la Turchia interamente nelle mani delle Potenze per la soluzione di tutte le questioni pendenti.

L'«Ittihad» afferma che le conversazioni intravvenute da alcuni ambasciatori sono giunte a buon fine. E' stato deciso di iniziare durante le pratiche negoziati di pace che sarebbero diretti dall'ex-gran visir Hakki Pascià. I circoli ufficiali della Porta smentiscono questa notizia, ma ammettono che Hakki Pascià parta per l'Europa con una missione ufficiosa, e che si recherà a Vienna, Parigi e Berlino. Rechid pascià rimarrà a Londra perchè anche le delegazioni balcaniche hanno lasciato un rappresentante ciascuna per seguire i lavori della conferenza degli ambasciatori.

Circa la missione di Hakki Pascià si dichiara nei circoli bene informati, che l'ex-gran Visir si recherà a Londra per mettersi in contatto con la conferenza degli ambasciatori circa l'eventuale costituzione della pace. Si è deciso di affidare a lui tale missione in seguito alla proposta fatta da un ambasciatore turco tendente a ciò che le trattative ufficiose siano condotte a nome della Turchia dalle grandi Potenze sulla base delle proposte contenute nell'ultima risposta della Turchia alla nota delle Potenze.

(Agenzia Stefani).

Il Sultano fa appello al Kaiser
perchè faccia finire la guerra

Parigi, 11, mattino.

Mandano da Costantinopoli all'Herald: «*Il Sultano ha fatto appello all'Imperatore di Germania, domandandogli d'usare la propria influenza per far terminare la guerra. Si attende quanto prima una risposta da Berlino. Il clero mussulmano a Costantinopoli ha organizzato imponenti dimostrazioni, ricorrendo alle religioni di Maometto per un aiuto contro gli attacchi esteri all'Islam.*

«*I principali stabilimenti finanziari che hanno legami con l'Europa fanno istanze presso la Porta, perchè proclami una moratoria. Il Gabinetto sta considerando la questione*».

Mandano da Costantinopoli all'Echo de Paris: «*Nei circoli ufficiali si sostiene che non vi sono negoziati diretti fra la Porta e la Bulgaria. Tewfik pascià, ambasciatore di Turchia a Londra, non è stato incaricato di domandare ufficialmente una mediazione europea, ma il Governo ottomano accetterebbe di entrare in trattative con le Potenze o un gruppo di Potenze che giudicasse bene di offrire la propria mediazione di belligeranti*».

Come si sono svolti i combattimenti di Gallipoli

Costantinopoli, 11, mattino.

Venerdì i bulgari passarono il fiume di Ecrem ed occuparono Xumilo. Sabato sera i turchi andarono all'assalto di questa posizione. Ebbe luogo un combattimento violentissimo, corpo a corpo. Il combattimento è durato fino a ieri con considerevoli perdite. I bulgari furono respinti da Xumilo ed al Si di Kavac. I feriti ottomani sono stati condotti qui nella notte di ieri e questa mattina. Le truppe ottomane hanno lasciato la base di Bulair ed hanno preso l'offensiva. Sulle alture di Kalinan, di fronte a Bulair, vi erano 8000 bulgari. Avvenne un combattimento alla baionetta, in seguito al quale i bulgari sono stati sloggiati dalle posizioni che avevano fortificato e che furono occupate dai turchi. Un'altra colonna che marciava su Mirifilo si è trovata in contatto con i bulgari. Il combattimento è stato sfavorevole. I bulgari non hanno potuto resistere e si sono ritirati lasciando 1800 prigionieri, fra cui 600 feriti. Oggi il Governo ha inviato telegrammi di congratulazione al comandante per il successo riportato, successo che ha rialzato grandemente il morale dell'esercito, che è ora ottimo.

Un grande successo turco a Giannina?

Costantinopoli, 11, mattino.

Un giornale annuncia un grande successo delle armi ottomane a Giannina. Assedio Essad pascià sindaco una ritirata. I greci lo attaccarono. Allora le due ali dell'esercito turco aprirono il fuoco ed inflissero una terribile sconfitta ai greci, che dovettero indietreggiare sotto il fuoco dei forti di Bizani, riportando perdite superiori ogni 800 morti.

Cinquemila turchi caduti nella presa di Bardanjoli

Belgrado, 11, mattino.

Secondo informazioni da fonte privata, nella presa di Bardanjole, presso Scutari, le truppe serbe avrebbero avuto 200 morti e 20 feriti. Da parte turca sarebbero tra morti e feriti, che sono stati trovati sul campo di battaglia.

Il giornale Politika *riceve da Adrianopoli la notizia che la guarnigione ha tentato una sortita dalla parte della città ma le truppe serbe...*

Brillanti iniziative
dei volontari turchi

Costantinopoli, 11, mattino.

Non sono state ancora pubblicate notizie ufficiali sulle operazioni di Rodosto. I combattimenti continuano ancora a Gallipoli. Le truppe turche hanno attaccato in collina di Xamilo ed hanno sloggiato i bulgari impadronendosi di due cannoni su quattro che erano stati messi in posizione da parte dei nemici. La situazione è completamente favorevole ai turchi.

L'Ikdam scrive che l'altro ieri vera un distaccamento di volontari turchi ha attaccato vigorosamente le posizioni bulgare, sloggiando il nemico perdite rilevanti. I bulgari, avendo ricevuto rinforzi, cercarono di accerchiare i volontari, ma questi riuscirono a sfondare il cerchio nemico, trasportando i loro morti e i loro feriti. I bulgari hanno avuto mille tra morti e feriti.

L'Alemdar dice che l'8 febbraio un corpo di volontari, sotto il comando di Arsalan, sbarcò in una località della riva bulgara, ed occupò tutti i punti strategici. I volontari impegnarono con gli abitanti e con un battaglione bulgaro un combattimento, che è durato tre giorni.

«*I bulgari — scrive l'Alemdar — hanno avuto seicento tra morti e feriti. I volontari turchi hanno avuto 26 feriti. Però, avendo i bulgari ricevuti rinforzi, i volontari hanno dovuto rimbarcarsi, trasportando i feriti*».

Un infiammato manifesto
delle donne turche all'esercito

Costantinopoli, 11, mattino.

Le donne turche hanno rivolto all'esercito il seguente manifesto:

«Fratelli e soldati! La nostra religione, il nostro focolare e il nostro onore sono in pericolo. Se voi annientate il nemico e salvate il nostro paese, compirete un atto conforme alle prescrizioni divine. Voi salverete l'eredità dei nostri avi, l'onore dei nostri figli, riceverete le benedizioni delle vostre madri. Le donne mussulmane non si rechezzano incontro che ad un esercito che abbia salvato il prestigio delle armi turche e battuto il nemico. Se voi vi ritirerete, raccoglierete il biasimo del mondo intero, e farete cadere le nostre lacrime. Voi non potrete ritornare vivi alle case vostre senza il disprezzo delle donne mussulmane, le quali sono tutte pronte a morire per la patria, la religione e l'onore.

«Che Dio ed il Profeta vi accordino il loro appoggio».

I vani tentativi della Turchia
per far danaro

Costantinopoli, 11, mattino.

Secondo l'Ikdam, la Porta tratta un prestito con alcuni banchieri europei privati, ma le condizioni essendo inaccettabili, i negoziati non paiono essere conclusi.

L'"Hamidijè,, catturato da navi greche?

Parigi, 11, mattino.

Mandano da Londra all'*Excelsior*: «*Si ha da Costantinopoli, che corre la voce a Porto Said che l'incrociatore turco Hamidijè, dopo aver lasciato il canale di Suez, sia stato costretto dalle navi greche ad abbassare la bandiera e ad arrendersi. Questa notizia non è stata però ancora confermata*».

Il piroscafo greco affondato dall'"Hamidiè,,
rimesso a galla

Atene, 11, mattino.

L'incrociatore ausiliario *Macedonia*, che era stato affondato a Syra, in seguito al bombardamento subito da parte dell'*Hamidiè*, è stato rimesso a galla ed è giunto al Pireo.

Interessanti dichiarazioni di Venizelos
su Salonicco e gli accordi fra gli alleati

Salonicco, 11, mattino.

Il Presidente del Consiglio greco ha fatto ad un redattore del giornale «L'Independant» le seguenti dichiarazioni circa l'avvenire di Salonicco:

— Potete essere certo che in ogni caso l'avvenire economico di Salonicco sarà tutelato. Non posso precisare in poche parole qui, su due piedi, ciò che sarà fatto, ma faremo tutto quello che dipende da noi per impedire la decadenza commerciale della città. Noi lavoriamo per concludere un'unione doganale con gli Stati balcanici, perchè siamo convinti che per tutelare l'avvenire economico di Salonicco uno «Zollverein» fra tutti gli Stati balcanici sarebbe la soluzione ideale. Ma potete essere convinti che con o senza «Zollverein» l'avvenire economico di Salonicco sarà assicurato.

— Vi è in d'ora — ha chiesto il corrispondente — una piena accordo fra Grecia e Serbia da una parte e Grecia e Bulgaria dall'altra in previsione della divisione dei territori conquistati?

— Non vi è stata alcuna convenzione, alcuna intesa, alcun accordo in questi giorni fra noi e i nostri alleati circa la divisione delle terre conquistate. Tale ripartizione non potrà essere fatta che dopo la conclusione della pace con la Turchia. Ho la ferma convinzione che ci intenderemo a questo proposito senza che avvengano disaccordi fra noi.

— Quale impressione avete riportato dalla conferenza di Londra?

— Deploro che abbia portato la guerra invece della pace. Ma nella situazione attuale ciò era inevitabile. La ripresa delle ostilità condurrà più presto dei negoziati alla conclusione di una pace definitiva e durevole. Ho la ferma convinzione che questa sarà fra breve un fatto compiuto.

Un passo franco-russo
a Costantinopoli
contro l'espulsione dei greci e bulgari

Costantinopoli, 11, mattino.

L'ambasciatore di Francia, Bompard, e l'ambasciatore russo De Giers, hanno fatto un passo collettivo presso la Porta per protestare contro l'espulsione dei greci e dei bulgari, alla quale la Corte marziale procede da qualche giorno.

In seguito alle proteste degli ambasciatori, la Porta ha abrogato la proibizione alle ambasciate di comunicare con telegrammi cifrati con i consoli residenti nei vilayets lontani dal mare, ed ha proibito lo scambio dei telegrammi cifrati soltanto sulla riva del mare di Marmara e del mare Egeo fino a Smirne.

E' stato dato ordine alla corazzata francese *Victor Hugo* di recarsi a Gallipoli, dove regna panico tra la popolazione a causa della vicinanza del teatro delle operazioni di guerra.

Nessun colloquio De Giers-Ciarikoff
ha avuto luogo

Vienna, 11, mattino.

Un giornale viennese ha ieri accennato ad una conversazione sulla situazione diplomatica che sarebbe stata tenuta fra l'ambasciatore di Russia a Costantinopoli, De Giers e Ciarykoff, ex-ambasciatore di Russia in Turchia.

La *Politische Correspondenz* si dice in grado di dichiarare per informazioni assunte a fonte autorizzata che questa informazione è basata su di una invenzione.

Non vi è stato fra i due personaggi un colloquio di tale natura.

Il marchese Carlotti
si congeda a Salonicco dal Re di Serbia

Salonicco, 11, mattino.

Il marchese Carlotti, già ministro d'Italia ad Atene, è nominato ambasciatore a Pietroburgo, è arrivato ieri a Salonicco, è stato ricevuto dal Re ed ha fatto visita a Venizelos.

A mezzogiorno il Carlotti, è partito per Atene, accompagnato all'imbarcadero dalle Autorità, dal generale bulgaro Hassapicieff e dal colonnello serbo Vassic.

I nuovi presunti candidati
alla sede arcivescovile di Genova

Roma, 11, mattino

Il *Messaggero* si occupa dei provvedimenti che dovrà prendere il Vaticano in seguito al *regio exequatur* a monsignor Caron.

Il Vaticano — osserva il *Messaggero* — dovrà provvedere alla sostituzione del Caron nella sede arcivescovile di Genova. Non è improbabile che Caron venga eletto cardinale in un prossimo Concistoro. Per ora, probabilmente, egli verrà investito di una sede titolare orientale e chiamato a qualche ufficio in Curia.

«Per la nomina del titolare della sede di Genova, non si può oggi dire nulla, e nel circolo Vaticano, nella ipotesi del fatto oggi avverato, si facevano nei giorni scorsi i nomi di monsignor Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo, e di monsignor Nasalli Rocca, vescovo di Gubbio.

«Non è improbabile — conclude il *Messaggero* — che il Vaticano emetta una solenne protesta circa l'atto compiuto dal Governo, atto che dal 1870 in poi non ha riscontro, se non nel caso del cardinale Parocchi».

I giornali ministeriali del mattino non commentano con articoli editoriali le dichiarazioni del Governo in materia di politica ecclesiastica.

La grande impressione
causata dalla nuova catastrofe polare

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa)

"Il lutto della signora Scott è lutto di tutto l'Impero,,

Londra, 11, mattino.

I giornali di stamane, con le notizie particolareggiate sulla spedizione, pubblicano diffuse biografie dell'sventurato comandante. Unanime è il senso di compianto e la manifestazione di cordoglio.

Il Daily Telegraph *scrive:* «*La nazione piange uomini che non erano di tempra ordinaria, e il nome e la fama del capitano Scott, morto nella pienezza della sua virilità, si aggiunge alla lista sacra degli eroi*».

Il Morning Post *dice:* «*Le vite così perdute non sono vite sciupate; le vite sciupate sono quelle che passano inglorione, intese ad un unico scopo: il godimento*».

Lo Standard: «*Il dolore per la perdita di questi nobili e giovani vite, che troppo presto si sono chiuse, non mitigato dall'orgoglio che si risente per la loro energia, il loro ardire e la loro abilità. E' stata un'impresa magnifica: i suoi risultati specifici debbono essere di valore incalcolabile*».

Il Daily Chronicle: «*Una cosa deve riuscire di conforto alla signora Scott nel suo dolore, cioè la simpatia di tutto l'Impero per la sua ora di tristezza e le parole che tutte l'Inghilterra indirizza al caduto*».

La Reale Società Geografica
commemora gli estinti

La Società reale di geografia si è riunita ieri sera d'urgenza per occuparsi del disastro della spedizione del capitano Scott. Essa ha ricevuto da re Giorgio un telegramma di condoglianze. La Società ha reso omaggio al coraggioso ed infelice capitano.

Il presidente della Società ha fatto la storia della spedizione Scott, dicendo che il 18 gennaio 1912 un gruppo di cinque uomini, fra i quali era compreso il capitano Scott, cominciò ad accamparsi a locco il Polo Sud, dove trovò la tenda del capitano Amundsen e gli oggetti da lui lasciati. Il gruppo seguitò il suo itinerario di ritorno, giunse il 29 marzo, due mesi dopo aver lasciato il Polo, gli esploratori furono sorpresi da una tempesta di neve. Il capitano Scott e due suoi compagni morirono in quei giorno, un altro morì poco dopo. L'ultimo, che aveva l'incarico del trasporto, morì in seguito ad un accidente.

«*Noi supremo senza dubbio domani — ha soggiunto il presidente — come i componenti il resto della spedizione hanno appreso il disastro, e come i documenti del cap. Scott e dei suoi compagni morti siano stati salvati*».

Dopo aver reso i suoi omaggi alla signora Scott, il presidente ha detto: «*Noi non possiamo questa sera che rivolgere un saluto di addio a questo gruppo di eroi, la cui impresa costituirà un imperituro esempio. Il capitano Scott vivrà nel nostro animo e nella nostra memoria come il tipo ideale del marinaio inglese*».

La impressioni degli altri esploratori polari

New York, 11 mattino.

Quasi tutti i giornali consacrano colonne al disastro della spedizione Scott, la cui notizia è stata recata qui da un lacunoso telegramma dalla Nuova Zelanda.

Sir Ernesto Shackleton, che si trova qui, ha dimostrato dei dubbi sulla veridicità di particolari informazioni, è molto impressionato dalla notizia del disastro, ha detto: «*Per conto mio stento a credere; è inammissibile che una spedizione equipaggiata come quella di Scott abbia dovuto soccombere sotto gli assalti della tempesta. Il più terribile pericolo delle spedizioni polari è lo scorbuto. Uno fra i compagni di Scott è morto. E' possibile che tutti ne siano stati colpiti; e che, assai indeboliti dalla malattia, non abbiano potuto resistere alla violenza della tempesta. E' la sola spiegazione che io possa immaginare. Ad ogni modo sento un profondo dolore per la fine crudele dei più gradevoli fra gli esploratori*».

Il contrammiraglio Peary, che si trova ammalato a Washington, ha diramato un messaggio di condoglianze per il capitano Scott ed i suoi valorosi compagni, dichiarando che la notizia del disastro è stata per lui un colpo terribile; ed un messaggio consimile viene da Madison, nello Stato di Wisconsin, dove il capitano Amundsen, scopritore del Polo Antartico un mese circa prima dello Scott, sta ora facendo delle conferenze.

Il capitano Amundsen, apprendendo il disastro della spedizione Scott, ha dichiarato che esso deve essere accaduto vicino alla base di rifornimento. Quando gli è stato detto che la spedizione inglese ha trovato la bandiera norvegese piantata al suolo, Amundsen ha risposto che ciò doveva essere stato. «Io non conosco il capitano Scott personalmente, — ha soggiunto, — ma ammiro il suo coraggio!».

Tutta la stampa americana tributa omaggi al valore del capitano Scott e dei suoi compagni.

Il cap. Scott
ricordato da un compagno

Londra, 10, notte.

Sul capitano Scott, uno dei membri della spedizione della «Discovery», dottore Bernacchi, scrive per il *Daily Chronicle* un interessante articolo, in cui descrive in parte i quattro mesi che egli passò nella regione australe insieme col capitano Scott durante la spedizione polare da quest'ultimo formata. Il Bernacchi, fra l'altro, dice:

«Il capitano Scott non era un semplice cacciatore del Polo, non si faceva la réclame, non reclamava, nè ricorreva alla notorietà: pubblicità compiva il suo lavoro per amore, per il desiderio di fare più luce sulle regioni polari, tanto geograficamente che scientificamente. Egli fu un pioniere dei viaggi in slitta, i quali mostrarono il metodo da seguire. Skelton ed Amundsen devono il successo delle loro ultime esplorazioni all'esperienza ricavata dal lungo viaggio compiuto dal capitano Scott attraverso la grande barriera polare nel 1902-903.

«Il capitano Scott era una delle personalità più gentili, amato e rispettato tanto dagli ufficiali quanto dai marinai a bordo della *Discovery*. In questo momento non conosco come avvenne il disastro, ma, essendo pratico delle condizioni dei viaggi in slitta nell'Antartico, dove tutto dipende dalle provviste di cibo che si portano seco, è quasi certo che la comitiva morì di fame. Una tormenta, probabilmente, li fu sorpresi in condizioni fisiche assai depresse ed il disastro era quindi quasi inevitabile».

L'opposizione inglese si preoccupa
dei mezzi per difendere la metropoli in caso di invasione

Londra, 11, mattino.

Alla Camera dei lordi, discutendosi la questione dell'esercito, l'opposizione domandò se nelle condizioni attuali i territoriali potrebbero entrare immediatamente in servizio per formare un Corpo di spedizione di 160,000 uomini e garantire il paese contro un'invasione di 170,000.

Lord Herschell risponde che lord Asquith dispose per la convocazione del Comitato di difesa nazionale, onde studiare nuovamente la questione. La Gran Bretagna possiede attualmente 253,000 soldati, senza contare i riservisti con un reclutamento molto attivo. Inoltre, è certo che, in caso di guerra, gli uomini ritornati recentemente alle loro case, si arruolerebbero in numero maggiore di quello che sarebbe necessario. Possiamo quindi fin d'ora garantire che il paese può essere difeso contro qualunque attacco avente di mira la metropoli; aumentare considerevolmente le spese militari per la difesa della metropoli sarebbe una politica disastrosa. Tutti i circoli militari, tutto lo Stato Maggiore sono di questo parere».

Pel regime internazionale di Tangeri

Londra, 11, mattino.

Un funzionario del «Quai d'Orsay» ha avuto una conferenza la settimana passata al *Foreign Office* circa il regime internazionale da stabilire a Tangeri. Si assicura che i due Governi hanno deciso le grandi linee della futura costituzione della amministrazione di Tangeri.

Una Commissione di rappresentanti delle tre Potenze: Francia, Inghilterra e Spagna, studierà la questione a Madrid.

I commenti al discorso del Ministro
sulla politica ecclesiastica
Mons. Scotton dovrebbe essere revocato

Roma, 11, mattino.

Il *Popolo Romano* e la *Vita* non commentano il discorso dell'on. Finocchiaro-Aprile. Solo il *Messaggero* definisce come coraggioso il discorso del ministro. Il *Messaggero* invoca analoghi provvedimenti a carico di monsignor Scotton, direttore della «Crociata Romana», di Bragonzo, il cui linguaggio antitaliano fu ieri segnalato alla Camera dall'onorevole Finocchiaro-Aprile. Nota:

«L'autore della tesi deplorata dal ministro guardasigilli è monsignor Scotton, noto in Italia per il suo spirito bastagliero, e per essere attaccato perfino dall'arcivescovo di Milano, cardinale Ferrari, quale favoreggiatore del modernismo. Orbene, Andrea Scotton non è soltanto direttore della *Rivoluzione*, è anche parroco di Bragonzo, ed in tale qualità ha avuto il regio placet, per il quale, fra strisciante sostenuto ieri il ministro Finocchiaro-Aprile, vige anche la facoltà di revoca. Ora, è il caso di chiedersi se questa facoltà non debba venire applicata a monsignor Andrea Scotton, che può considerarsi il capo degli antinazionali italiani. Egli è giornalista, sacerdote e predicatore, e la sua attività si esplica nel sostenere pubblicamente e ininterrottamente il potere temporale del Papa, nel dimostrare che l'unità italiana è una chimera, che essa è dovuta a vergognose congiure.

«Se sì è colpiti — conclude il *Messaggero* — chi reclamando questa propaganda, non bisogna colpire ugualmente chi ne è addirittura l'artefice inesauribile e audace?».

Quanto al discorso Finocchiaro-Aprile, il *Messaggero* scrive: «I clerico-moderati non si attendevano dal ministro guardasigilli del Gabinetto Giolitti un atto di indipendenza alla vigilia delle elezioni, e però si spiega la irritazione grande prodotta negli ambienti ecclesiastici e clericali dalla solizione del *veto* a Caron e dalle spiegazioni che ha dato ieri l'on. Finocchiaro-Aprile».

Il *Corriere d'Italia*, convertito da poche ore, dopo la esplicita sconfessa alla causa temporalista, intravede addirittura una dichiarazione di guerra, aggravata dal fatto che l'onorevole Finocchiaro-Aprile ha parlato a nome del Governo, e cioè a nome dell'on. Giolitti, che quella dichiarazione ha vagliato ed autorizzato in perfetta concordia con gli altri membri del Gabinetto.

Quella di ieri è stata una buona giornata per quanti amano le posizioni nette, per quanti hanno troppe volte protestato invano contro la libertà delle offese alla Patria, di cui hanno sofferto finora i temporalisti grandi e piccoli. Le dichiarazioni dell'on. Finocchiaro-Aprile troveranno nel Paese, come nella Camera, un largo consenso, e conforteranno il Governo a proseguire sulla diritta via, per la quale oggi ha camminato con passo così sicuro».

Una protesta del comm. Silvestre

Roma, 11 mattino.

Il comm. Giuseppe Silvestre, sospettato di corruzione dalla Commissione d'inchiesta per le spese del Palazzo di Giustizia, invia ai giornali la lettera seguente: «Nel doloroso momento che attraverso, mai come ora devo smentire con dichiarazioni sui giornali tutto quanto si è scritto in questi giorni a mio riguardo. Il sereno esame di tutta l'opera mia in difesa dell'Amministrazione mi farà rendere pieno giustizia. Ma una sola affermazione ho diritto di smentire ed è quella del mio allontanamento da Roma».

Reduci dalla Libia
festeggiati in Savoia

Milano, 11, mattino

Domenica a La Praz giungevano quattro reduci dalla Libia, e cioè i bersaglieri Camillo Agallo, Tommaso Sacchero, Carlo Tomlossi e Giuseppe Tournour. Un comitato di connazionali preparò loro un solenne ricevimento, cui presiedè la Musica di Modane, che suonò la Marcia Reale, applauditissima. Alle ore 14 i reduci vennero invitati a pranzo, alla *Trattoria del Ponte*, dove si erano riunite tutta la colonia italiana. Oltre cento erano i convitati, tra cui il sindaco e parecchi operai francesi. Alle frutta, salutò i reduci, con un vibrante e patriottico discorso, il ferroviere Leo Pieruzzi, che suscitò l'entusiasmo degli italiani e dei francesi presenti, che acclamarono anch'essi i reduci. Il signor Davide Bertolini, poi, a nome della colonia italiana, offrì ad ogni reduce una medaglia d'argento commemorativa. La festa si chiuse al suono degli inni nazionali e al grido di: *Evviva l'Italia! Evviva la Francia!*

La nuova rivoluzione messicana

New York, 11, mattino.

Felice Diaz si è proclamato presidente provvisorio della Repubblica messicana, denunciando Madero, in un proclama, come nemico della Repubblica.

Diaz è padrone della capitale, e si crede che sarà padrone stabilmente. La fuga di Madero è confermata, ma si ignora il luogo in cui si è rifugiato.

Londra, 11, mattino.

Telegrafano da Washington al *Times*, in data 10: «L'ambasciatore degli Stati Uniti a Messico, in un telegramma arrivato stamane al Ministero degli Affari esteri, conferma nelle loro grandi linee i telegrammi pubblicati qui sopra. La costituzione militare che ha liberato Felice Diaz e lo ha reso padrone di una parte della città. Qui si stima molto il valore personale del presidente Madero; e si è sempre più convinti che il Paese non potrà essere pacificato che da un uomo energico che si trovi alla presidenza.

«Le notizie ricevute qui stasera da Messico sono tutte difformi e varie, ma indicano nondimeno che la calma è ritornata nella città. Il generale Diaz sarebbe padrone della situazione. Le truppe, che non si sono ancora unite a lui non manifestano grande devozione per il Governo. Non si sa ove sia il presidente Madero e quali siano le sue intenzioni.

«Il presidio di Manlery si sarebbe ribellato. Il Ministero degli Affari esteri americano ha annunziato l'invio di navi da guerra in diversi porti del Messico. Si dice però che si tratta di un semplice provvedimento precauzionale».

Le leggi inglesi sulla navigazione aerea

Londra, 11, mattino.

Ieri sera alla Camera dei Comuni si è approvato in seconda lettura uno dei progetti relativi alla navigazione aerea. Tale progetto concede alle Autorità, a sicurezza e difesa della Nazione, il diritto di proibire la navigazione aerea al disopra di alcuni distretti e determina le località nelle quali gli aeronauti, giungendo dall'estero potranno discendere, se il regolamento sarà violato, potranno essere tirate fucilate contro gli aeronauti che non obbediranno ai segnali.

Il ministro della guerra, Seely, ha fatto notare che il progetto non colpisce alcuna Potenza straniera e che il suo scopo è quello di impedire agli individui male intenzionati di volare al disopra dei luoghi dove si trovano depositi di materiale combustibile, con grande pericolo degli abitanti.

Il deputato-prete Lemire a Roma

Parigi, 11, mattino.

Il *Journal* fa da Hazebrouck che il deputato abate Lemire si recherà a Roma per chiedere giustizia al Vaticano. Egli domanda che venga rispettata la sua quale dignità di prete. Ieri sera in una riunione tenuta a Hazebrouck dall'«Unione repubblicana» l'abate Lemire ha esposto i motivi per i quali ha deciso di recarsi a Roma.

Gravemente ferito
nel difendere la sorella

Napoli, 11, mattino.

Nella campagna di Monteforo Superiore sono sparse parecchie case abitate da lavoratori dei campi. Una di queste rustiche, ma tranquille dimore, abita la famiglia del colono Luigi Cornice con la moglie e figli, tra i quali Antonio, d'anni 17, e Luisa, d'anni 15, un bel tipo di fanciulla bionda. Nel pomeriggio di domenica Antonio si è recato a visitare alcuni suoi amici, che dimorano alquanto lontani, promettendo di far presto ritorno; ma l'ora avanzava e non aveva ancora fatto ritorno a casa. Il padre, che era già a letto, voleva alzarsi per andare alla ricerca del figlio, quando la Luisa si offerse di andare lei. La giovinetta uscì di casa.

Intanto, il fratello Antonio, che si era trattenuto a giuocare con i suoi amici, si accingeva fratellosamente a fare ritorno a casa. Improvvisamente, a mezza via, si fermò sbigottito: egli aveva udito un acuto grido di donna. Subito si precipitò verso il sito donde la voce di aiuto era partita e scorse la sorella Luisa che si dibatteva contro un gruppo di giovinastri per liberarsi. Il fratello, livido dalla collera, con un randello balzò in soccorso della sorella e colpì ripetutamente i giovinastri, che, sorpresi dal subitaneo assalto, lasciarono libera la giovane, che si rifugiò in una vicina casa colonica col fratello, il quale, nella mischia, aveva riportato un colpo di coltello al labbro inferiore. I malviventi, però, non si allontanarono e, circondata la casa, tentarono di sfondarne l'uscio. Visti vani i loro sforzi, impugnarono i fucili, di cui erano armati, esplodendo diversi colpi contro i vetri dell'abitazione. Alle detonazioni accorsero diversi contadini ed allora i giovinastri, temendo di essere arrestati, si diedero definitivamente alla fuga.

L'altra notte il ferito, in condizioni piuttosto gravi, è stato trasportato a Napoli e ricoverato all'Ospedale dei Pellegrini.

Il cadavere di uno sconosciuto
pescato nelle acque del Po

Cassia Monferrato, 11, mattino.

Mentre il pescatore Piccaluga discendeva ieri in barca il nostro Po, recisi dal solito quotidiano lavoro, accostandosi alla riva destra, nel tratto dei bagni pubblici, scorse galleggiare il cadavere di un uomo e lo raccolse.

Il cadavere non ha alcuna forma ed è di un uomo alto e robusto sui cinquantacinque anni, dagli abiti comuni. La morte è recente.

Nessun documento fu rinvenuto, nè alcuna particolarità, tranne la minima somma di L. 1,90 che fu trovata nel taschino del panciotto.

ULTIME DI CRONACA

I voli d'ieri a Mirafiori

Ieri si recavano al campo di Mirafiori tutti gli ufficiali allievi piloti del battaglione aviatori per assistere alle istruzioni tecnico-pratiche impartite loro dagli ufficiali aviatori.

Favoriti dalla buona giornata, eseguirono, tanto al mattino che nel pomeriggio, numerosi voli di campagna e di istruzione i capitani Bella e Falchi ed i tenenti Casabella, Valdimiro, Venanzio e Salengo.

Il pilota Faccioli si accinse a fare un volo di prova, ma dovette atterrare improvvisamente per un guasto all'apparecchio, che rimase alquanto danneggiato.

Schiacciato sotto un pianoforte

La gravissima disgrazia è avvenuta questa mattina in via Bosino, 9, nei locali del Circolo degli Artisti. Alcuni operai stavano caricando da una impalcatura, alta quasi due metri, un pianoforte, quando d'improvviso il pesantissimo strumento sfuggì loro di mano e si rovesciò con fracasso. Il falegname-imballatore Giovanni Battista Viano, d'anni 30, abitante in via Bertola, 1, non fece in tempo a scansarsi e rimase schiacciato sotto il pianoforte. Il disgraziato operaio fu soccorso e trasportato in pericolosissimo stato all'ospedale di San Giovanni dove venne visitato dal dottor Jachia, che gli riscontrò la frattura del cranio e ferite multiple. Il prof. Oliva nella sua visione il Viano in ricovarato, ritiene nefasta la trapanazione del cranio. L'infelice giovane si trova in pericolo di vita.

Vittima del tetano

Nell'ospedale di San Giovanni sono ricoverati vivi due ricoverati, sofferenti, entrambi, di infezione tetanica. Il primo certo Domenico Gambole d'anni 17, era stato accolto nel Nosocomio in seguito a lesioni varie riportate il 27 gennaio in via Madama Cristina ove, a colpo suicida, si era gettato sotto una vettura tramviaria; il secondo, certo Parra Antonio, era stato ricoverato il 5 corrente in seguito ad una caduta sul selciato in via Principe.

Rapina

Certo Giuseppe Rubino, abitante in via Moterose, 15, denunziò che mentre rincasava in istato di ebbrezza, in aggredito in via Goffredo Mameli da due sconosciuti che lo derubarono dell'orologio con catena di metallo.

Sul Po

Un cavallo attaccato ad un carro-tombarello carico di sabbia, di proprietà dell'impresario Vittorio Ciberrio, abitante in via Galvani, 20, mentre transitava sulla strada di sbalzo del Po rimpetto al N. 8 dei murazzi cadde col veicolo nell'acqua.

Alcuni carrettieri lodarono il salvataggio dell'animale, ma quando rimasero a ripescarlo sulla riva era quasi morto. Il corpo fu trasportato alla Scuola Veterinaria.

Borsa di Torino.
11 Febbraio

Chiusura ore 15.

Rendita Italiana 3 50 0/0 netto fine corrente 98 55, 98 50, 98 47 1/2, 98 50, 98 52 1/2.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 53, lettera 101 73.
Svizzera 5: denaro 101 20, lettera 101 30.
Germania 6: denaro 125 30, lettera 125 40.
Londra 5: denaro 25 66, lettera 25 69.

Prezzi dei valori pu. fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1476 50, 1476, 1476 50, 1477, 1477 50.
» Banca Commerciale 882 50, 882, 881 75, 882 50, 883.
» Credito Italiano 577.
» Ferrovie Meridionali 573.
» Fiat 128 50, 128 75, 130.

Resistenti, con affari poco attivi. Rendita alquanto pesante.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

11 febbraio 1913 — ore 12.

Rendita 3 1/2 fine corrente 98 55, 98 52 1/2, 98 50, 98 47 1/2, 98 50, 98 52 1/2.
» » contanti (corso medio) 98 48.
» (1902) id. id. 98 30.

Buoni del Tesoro vecchi, contanti 99 97 1/2, id. id. nuovi all'emissione 99 45.

Azioni Banca d'Italia 1476 50, 1476, 1477.
» Banca Commerciale 882 50, 883, 881 50, 882 50.
» Banco di Roma 106.
» Ferrovie Mediterranee 384.
» Fiat 128 50, 130.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 15.50:

Rendita Italiana 3,50 0/0 contanti 98 45 — fine mese 98 50.

Mediterranee 382 50 — Credito Italiano 576 — Banca Commerciale 881 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 960 95 — Banca d'Italia 1476 — Lanificio Rossi 1460 — Cotonificio Cantoni 362 — Navigazione Generale 387 — Raffineria Zuccheri 540 50 — Beni Stabili 301 50 — Azioni Costruzioni Venete 105 — Acciaierie Terni 1016 — Società Edison 610 — Savona 317 — Elba 100 — Ansaldo 929 50 — Industrie Zuccheri 270 50 — Cotonificio Veneziano 65 25 — Ferrovie Meridionali 574 50 — Birra 108 — Metallurgica 130 50 — Ferriere 194 — Comitati Chimici 102 50 — Vizzola 985 — Distillerie 87 — Cartiere 725 — Fondi Rustici 181 — Molini Alta Italia 296 — Breda 357 — Italo-Americana 242 50 — Misani e Silvestri 105 — Marconi 178 50.

Cambi: su Berlino 105 25 — Parigi 101 70 — Londra 25 67 — Svizzera 101 25 — Vienna 100 90.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

10 Febbraio

Godimento del 1.o gennaio 1913

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 65.
Id. fine corrente 98 75, 98 725, 98 75.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 3 50) prezzi nominali 98 65.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 70.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 75.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 45.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 65.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 50.

Godimento 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 50 lordo: prezzi nominali 98.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 1000 prezzi nominali 68.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 8 a 300 prezzi nominali 68.

Cambi e valute

Francia 4: denaro 101 05, lettera 101 75.
Svizzero 5: denaro 101 15, lettera 101 25.
Germania 6: denaro 125 37 1/2, lett. 125 87 1/2.
Londra 5: denaro 25 66, lettera 25 68.

Prezzi dei valori pc. fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1470 50, 1479, 1478 50, 1478, 1479 50.
» Banca Commerciale 883 50, 883, 883 50, 884.
» Credito Italiano 578 50, 576, 578 50, 578, 579.
» Ferrovie Meridionali 573.
» Ferrovie Mediterranee 363 50.
» Gaz Italiana 350.
» Fiat 139 50, 139, 139, 50, 139,.. ..

Mercato sostenuto ed animato sulla Banca Commerciale ed il Credito Italiano. Quest'ultimo assai domandato. Rendita e Banca d'Italia calme e poco attive. Fiat alquanto incerte.

***

Sabato scorso, quanto da agente di cambio, appariva di nuovo sul Listino ufficiale il corso dei *Buoni del Tesoro, vecchia emissione*.

Continuiamo a credere che, se si può rendere pubblico un prezzo di un titolo non ancora emesso, questo però non debba essere inscritto sul Listino ufficiale, che non deve segnalare prenotazioni, ma solo contrattazioni di titoli esistenti, trasmessibili a consegna immediata od a fine mese.

Ricordiamo che i Buoni del Tesoro di *prima emissione* figurarono sul Listino solo quando un telegramma del ministro ne diede l'autorizzazione, o, meglio, l'ordine.

Ed a proposito di Buoni del Tesoro, come mai sui Listini ufficiali di Roma, di Milano e di Genova, non sono segnati i Buoni del Tesoro, né di 1.o, né di altra emissione?

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

10 Febbraio 1913.

Rendita 3 50 (fine corr.) 98 75, 98 725, 98 75.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 98 65.
Rendita 3 50 cont. (1902) (corso medio) 98 45.
Azioni Banca d'Italia 1479 50, 1479, 1478 50, 1479, 1479 50.
» Banca Commerciale 883 50, 883, 883 50, 884.
» Bancaria Italiana 106.
» Banco Roma 536.
» Ferrovie Meridionali 369 50.
» Fiat 139, 138 50, 139.
» Italiana Gaz 350.

Cronaca della riunione pomeridiana

10 Febbraio 1913 — Ore 16,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 625, 98 65, 98 60, 98 55, 98 575.

Azioni Banca d'Italia 1478, 1477 50, 1477.
» Banca Commerciale 883, 882 50, 882, 882 50.
» Bancaria Italiana 106 25.
» Meridionali 572.
» Mediterranee 363 50.
» Fiat 139.
» Marconi 118.

Sereno, in generale, pesante. Debole la Rendita, ed in sensibile reazione i Bancari. Commerciali resistenti. Affari, in complesso, nuovamente limitati.

Prezzi nominali 10 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula — —
» » » Romane — 303
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 — 302
» Ferrovie Vittorio Emanuele 3 0/0 — 302
» Ferroviarie Romane 3 0/0 — 295
» » » Ouneo 3 0/0 — 295
» » » 5 0/0 — 400
» » » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 — 294 50
» » » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 — 303
» Cassa di Risparmio 5 0/0 — 501
» » Risanamento Napoli 5 0/0 — 498
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 — 225
» » » Bra-Cuneo-Mondovì-Moriano — 200

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarda (dette nuova emis. 1885) 3 0/0 — —
» » » Serie C 1.a » 1885 — 240 50
» » » » 2.a » 1885 — —
Prestito unificato civile di Napoli 5 0/0 — 95 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 — 433 —
Certific spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Sicilia — —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz.
Agro Veronese 508 —
Ferrovie Meridion. 341 —
» Second. Sarde 438 —
» Nuove, serie A 322 —
» » » B 306 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro — —
Società Tor.-Trapani
Ferrovie Econ. 508 —
Odicine Savigliano 515 —
Soc. Elettr. Savona 500 —
Napoli, impres. elet. 415 —
Cart. elettrico Roma 484 —
Prod. Prov. di Lucca 495 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 750/0 406 —
» » Paolo 3 50 0/0 470 —
Banca d'Italia 3 75 485 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 508 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 406 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 462 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sarde 250 —
» » Sicule 280 —
» » Mantova-Modena 378 —
» » Nuove 305 —
» » Palermo (1.em.) 410 —
» » » (2.em.) 350 —
» Nav. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Tirrenia Transat. e Fer. comm. 370 —
» Adr. Transit Veneziana 480 —
» Nav. Lloyd Sabaudo 185 —

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Banc. Ital. Italiana — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino st. — —
Società finanz. e industriale torinese 120 —

Elettriche, industrie meccaniche

Società Ital. Gaz — —
» Consum. Gas Rom. 240 —
» Elett. Alta Italia 378 —
» Forze Idr. Moncen. 165 —
» Officine Savigliano 1300 —
Ferroviaria Valdei 210 —
Fonderia Subalpina e C. 320 —
Elettrochimica Savoia — —
Acciaierie Terni — —
Cirio e Bonzanino, «Scala» 38 —
Ing. V. Tedeschi e C. 154 —
Piem. Autom., S. A. 25 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 540 —
Gener. Ferm. Agric. — —
Bibitaniana Genova — —
Industriale Ferrarese 850 —
Venchi e C. comm. 178 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital. 1170 —
» Cartiere Meridion. 665 —
» Manif. lane Borgos. 305 —
» Cieri Casale 714 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 05 — Id. fine mese 98 70.

Mediterranee 363 — Credito Italiano 576 — Banca Commerciale 883 50 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 105 — Banca d'Italia 1479 50 — Lanificio Rossi 1365 — Cotonificio Cantoni 322 — Navigazione Generale 407 — Raffinerie Zuccheri 360 — Beni Stabili 302 — Azioni Costruzioni Veneto 145 50 — Acciaierie Terni 1308 — Società Edison 610 — Savona 514 — Elba 188 — Ansaldo 293 — Industrie Zuccheri 360 — Cotonificio Veneziano 04 — Ferrovie 126 — Comitati Chimici 102 — Vetrerie 100 — Diamanti 85 — Carburo 715 — Fondi Rustici 141 — Motori Alta Italia 926 — Ilva 307 — Italo-Americana 242 50 — Siluri e Silvestri 109 — Marconi 117 50.

Cambi: su Berlino 125 20 — Parigi 101 70 — Londra 25 67 1/2 — Svizzera 101 20 1/2 — Vienna 100 90.

***

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:

Borsa *ufficiale* (chiusura) ore 16:

Consolidato 3,50 % cont. L. 98,55 — Id. fine mese 98,65 — Id. 3 1/2 1902 cont. 98,25 — Id. id. fine mese 98,35. — Ferr. Mediterraneo 363 — Credito Italiano 577,50 — Banca Commerciale 883 — Banco di Roma 105,50 — Società Bancaria Italiana 106,50 — Banca d'Italia 1478 — Lanificio Rossi 1365 — Cotonificio Cantoni 320,50 — Navigazione Generale 407 — Raffinerie Zuccheri 360 — Beni stabili 302 — Azioni costruzioni Veneto 145,50 — Acciaierie Terni 1402 — Compagnia Edison 610,50 — Savona 517 — Elba 190 — Ansaldo 293 — Industria Zuccheri 361 — Cotonificio Veneziano 04 — Ferr. Meridionali 573.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18.15:

Fermezza. Le migliori notizie politiche hanno influenzato stamane i nostri mercati che cedettero ai massimi, chiudendo però più calmi sulla debolezza della Rendita. Brillante il contegno della Commerciale. Ricercato il Credito. Molini in lieve ma continuata miglioria. Fa eccezione il gruppo Siderurgico, piuttosto pesante. Successiferi fermi ma poco trattati. Marconi sostenuti sulle migliorie di Londra.

Rendita da 99,70 reazione a 98,60. Banca, ascoltata a 1480 chiude a 1477,50. Commerciali da un massimo di 885 chiudono a 882,50. Credito sul 578. Meridionali da 574 a 573. Offerte le Mitel in chiusura cedute a 364 chiudono a 362. Eridania da 750 a 751. Terni da 1625 a 1620. Molini da 227 a 226,50. Marconi da 120 a 119. Cambi sempre teal.

Rendita 98,72, 98,60 — Banca 1480, 1479, 1477,50 — Comit 885, 884, 882,50 — Credito 578, 577,50 — Meridionali 674, 675 — Mitel 364, 362, 363 — Robiattino 408, 407 — Raffineria 360,50, 361 — Industria 294, 293,75 — Eridania 751, 750,50 — Terni 1625, 1622 — Armstrong 294, 295 — Elba 189,50, 188 — Savona 517, 515,50 — Molini 227, 226,75 — Semolerie 276,50 — Ferriere 126 — Marconi 120.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 15:

Rendita 3 50 0/0 cont. 98 90 — Banca d'Italia 1478 50 — Banca Commerciale 885 — Credito Italiano 578 — Banco Roma 105 75 — Bancaria 104 — Meridionali 574 — Mediterranee 363 — Navigazione Generale 407 — Tramways 148 — Elba 188 — Ansaldo 292 50 — Ferriere Italiane 360 — Metallurgica Italiana 124 — Piombino 128 — Antimonio 25 — Montecatini 142 50 — Cines 194 50 — Acqua Marcia 5010 — Gas 1141 — Condotte d'acqua 307 — Immobiliari 296 — Beni stabili 301 — Imprese fondiarie 114 — Carburo 724 — Kerka 437 — Ferri elettrici 52 — Fonciemi 161 — Azoto 150 — Soda 79 50 — Esplosivi 47 — Monterotondo 69 50 — Molini Pontanelli 312 — Fondi rustici 142 — Risanamento 99 — Eridania 750 — Terni 1630.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	%	10		%	10
3 0/0 amm.	—	—	Argento fino	104 62	102 50
Id. vecchi 3 0/0	78 —	80 10	Credito Fond.	—	856 —
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	3863	3850
Rend. ital.	97 —	—	Lotti Turchi	191 —	192 —
Cambi Londra	25 32	25 31	Ferr. Merid.	—	361 —
Cons. Ing. 2,75	74 15/16	74 7/8	Rend. Russe	75 45	75 25
Spagnuolo	87 —	87 50	Ferr. Orléans	1040	1035
Cambi Italia	98 1/8	98 1/4	R. Russe 1906	100 30	100 40
Turco nuovo	86 65	86 80	R. portoghesi	83 85	— —
Banca Parigi	1770	1765	R. di Francia	—	— —
Tabacchi	458 —	460 —	Cambi Madrid	107 10	107 10
Mediterranee	161 —	161 —	R. Commerc.	880 —	882 —
3% perp.	82 70	82 40	R. Serbi 4 0/0	78 —	78 —
Rio Tinto	2017 50	2017 50	R. Bulg. 1907	104 —	104 —
Banca Ottom.	— —	605 —	Ferr. Nord	1825 —	1820 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Scandovie	1500	1500
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	625 —	625 —
Rame a Londra	— —	— —	Thomson	771 —	772 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	176 50	176 —
Id. rescision	— —	— —	De Beers	542 50	541 25
Id. 4 0/0	84 40	84 50	Chartered	84 25	84 25
Credit Lyonnais	1825	1825	Ferrovie	84 25	84 25
Andaluse	351 —	350 —	Radiotelef.	41 25	41 25
Nord Espagne	470 —	467 —	Roodepoort	78 50	78 —
Saragosse	430 —	445 —	Geida Field	— —	— —

Tendenza: ferma.

Borsa di Berlino.

	%	10		%	10
Cambi Londra	— —	20 34 0/0	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambi Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	116 —	116 10
Cambi Italia	— —	78 75	Ferr. Mediterr.	71 25	— —
Credit. Austr.	— —	199 75	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 90	215 90
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	250 90	— —
Cons. prus.	85 90	85 80	Disconto	190 —	190 —
Rend. Turca	85 70	85 50	Bochumer	256 12	257 25
Obbl. Ferr. It.	68 40	68 40	Gelsenkirchen	193 —	197 12
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza calante.

Borsa di Vienna.

	%	10		%	10
Cred. Austr.	692 —	693 75	Lire it. (carta)	94 10	94 15
Lombardo	115 —	115 25	R. austr.-ung.	91 40	94 45
Ban.-Austr.	694 75	694 75	Id. (carta)	84 45	84 50
Austriache	700 50	700 75	Union Bank	593 —	595 —
R. Austrungar	2037 —	2035 —	R. austr. oro	107 25	107 35
Napol. d'oro	19 19	19 19	R. Ungher. 4 0/0	93 35	94 25
Argento Pane	100 —	100 —	Id. 5 1/2 0/0	73 65	73 45
Cambi Parigi	95 30	95 80	R. Pacsi Bassi	512 75	513 —
Id. Londra	4 17 0/0	24 17 0/0			

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	%	10
Consolidato inglese	74 7/8	74 7/8
Rendita italiana	96 1/2	96 3/4
Argento fino	23 1/2	23 3/4
Spagnuolo	87 1/2	87 3/4
Turco nuovo	86 1/2	86 1/2
Egiziano 1903	100 —	100 —
Rendita Giapponese	91 3/4	91 3/4
Rendita Russa	75 1/2	75 1/2
Rendita Uruguay	76 3/4	76 3/4
Rendita Venezuela	58 1/2	58 1/2

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. 130.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra . . » 120.000

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 5 — aggio dell'oro 1 —.

Buenos Aires, 7 (sera). — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 7. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 103,22.

Londra, 7. — Argento pence 23 11/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 7. — L'argento si quota a centesimi di dollaro al 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 11 febbraio — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da luire con certificati — Lire 101,70 (provvisorio).

Genova — Cambio settimanale Lire 101,70.

Genova, 10 febbraio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,71 1/4 — Londra Lire 25 67 1/2 — Germania Lire 125,30 1/2 — Svizzera Lire 101,20 1/2 — Belgio Lire 101,15 — Austria Lire 100,50 —.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 3 al 9 febbraio 1913.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 872 — Vitelli 604 — Buoi 5 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — — Maggio o stanie 26 — Tori 21 — Vacche 38 — Suine 10 — Capre — — Montoni e pecore 10 — Agnelli 372 — Capretti — — Totale capi 1602.

Razze e carioni — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, veneti, emiliani, toscani, francesi. — Suini nostrani. — Ovini e caprini nostrani.

Condizioni del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per mirla — Sanati da L. 12,50 a 13,50 — Vitelli da 9,25 a 11,75 — Buoi e manzi da 8,— a 10,50 — Tori da 7,50 a 10,— — Maggio e manze, torelli da 6,50 a 8,50 — Vacche e scrianni lo scorso da 4,50 a 7,— — Suini da 12,— a 12,75 — Montoni, pecore e capre da 6,— a 8,— — Agnelli da 14,50 a 15,50 — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per mirla — Sanati L. 14,— — Vitelli 10,50 — Buoi 9,50 — Tori 8,75 — Maggio 7,50 — Scrianni 5,75 — Suini 13,25 — Montoni 7,— — Agnelli 15,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 445 — Vitelli 627 — Buoi 13 — Manzi in quattro denti 8 — Manzi in due denti 18 — Maggio o manze 13 — Tori 20 — Vacche 26 — Bufali — — Suini 342 — Capre — — Montoni, pecore e capre da 6,— a 8,— — Agnelli da 14,50 a 15,50 — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per mirla — Sanati da L. 12,50 a 13,50 — Vitelli da 9,25 a 11,75 — Buoi e manzi da 8,— a 10,50 — Tori da 7,50 a 10,— — Maggio e manze, torelli da 6,50 a 8,50 — Vacche e scrianni lo scorso da 4,50 a 7,— — Suini da 12,— a 12,75 — Montoni, pecore e capre da 6,— a 8,— — Agnelli da 14,50 a 15,50 — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per mirla — Sanati L. 14,— — Vitelli 10,50 — Buoi 9,50 — Tori 8,75 — Maggio 7,50 — Scrianni 5,75 — Suini 13,25 — Montoni 7,— — Agnelli 15,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di gennaio — Buoi e scrianni 196 — Tori 112 — Vacche 150 — Torelli e maggie 97 — Sanati 2210 — Vitelli 4907 — Bufali — — Suini 1774 — Montoni, capre e pecore 1009 — Agnelli e capretti 3063 — Equini 78 — Totale capi 19.703.

Nel mese di gennaio 1912 si macellarono capi 14.281.

Animali macellati nel comune nel mese di gennaio — Sanati 9 — Vitelli 60 — Torelli — Buoi e manzi — Tori — Vacche 1 — Maggie 1 — Suini 52 — Ovini 23 — Equini — — Totale capi 296.

Nel mese di gennaio 1912 si macellarono capi 1008.

Bestiame.

ALBA, 8 febbraio.

Buoi, al mirla, L. 0,— — Vitelli da macello 10,71 — Id. per allevamento — — — Maiali 13,50 — Agnelli 14,50 — Carne, al chilo, 1,25.

Cereali.

ALBA, 8 febbraio.

Grano vecchio, all'ettolitro L. —,— — Id. nuovo 23,50 — Meliga 14,40 — Segala —,— — Avena —,—.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 8 febbraio.

Grissini, al chilo, 0,50 — Pane 1.a qualità 0,40 — Id. 2.a qualità 0,30 — Id. 3.a qualità 0,21.

Frutta e Verdura.

ALBA, 8 febbraio.

Pere, al mirla, da L. —,— a —,— — Mele da —,— a —,— — Prugne da —,— a —,— — Patate L. —,— — Cipolle 0,10.

Legna e Carbone.

ALBA, 8 febbraio.

Legna forte, al mirla, L. 0,75 — Id. dolce 0,35.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 8 febbraio.

Polli, alla coppia, L. 2,40 — Galline 3,50 — Capponi 5,— — Uova, alla dozzina, 1,25 — Robiola, al ch.,—,—.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Manifattura di Poirino

Società Anonima

Sede in Torino - Via Carlo Alberto, 9

Capitale L. 1.000.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea straordinaria per le ore 10 del giorno 27 del corrente febbraio presso la Sede Sociale in Torino, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
Comunicazioni varie.

Nel caso di non validità dell'assemblea i Signori Azionisti sono invitati in seconda convocazione nello stesso locale, allo stesso giorno, per le ore 15.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti devranno depositare entro il giorno 19 corrente, alle ore 12, le loro azioni presso la Sede Sociale.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

COTONIFICIO PIEMONTESE

— Mathi Canavese —

Società Anonima - Capitale L. 3.600.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di martedì, 4 marzo, alle ore 15, in una sala della Camera di Commercio di Torino, via Ospedale, 17, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1912 e deliberazioni relative;
4. Nomina di quattro Amministratori;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione della loro retribuzione.

Per intervenire all'assemblea le azioni dovranno essere depositate presso la Banca Commerciale Italiana, sedi di Torino e Milano, entro il 25 corrente.

Eventuale seconda convocazione s'intenda fin d'ora fissata per le ore 15 di mercoledì, 5 marzo, nello stesso locale.

Il bilancio e la relazione dei Sindaci saranno a disposizione degli Azionisti presso gli Uffici della Società in Mathi Canavese a partire dal 15 corrente.

Mathi Canavese, 6 febbraio 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

COMUNE DI BAROLO

—(Abitanti 1908)—

E' aperto il concorso al posto di Medico condotto per i poveri. Obbligo della residenza. Stipendio lire 900 annue, oltre lire 100 quale Ufficiale sanitario. Probabilità di assegno annuo (circa L. 600) se il prescelto sarà designato dall'Amministrazione dell'Opera pia Barolo. Capitolato visibile presso questa Segreteria.

Le domande, corredate dai documenti d'uso, dovranno indirizzarsi al sottoscritto entro il giorno 15 prossimo marzo.

L'eletto entrerà in carica appena approvata la nomina.

Il Sindaco: PIRA E.

PELLICCERIA FORTI RIBASSI per fine stagione

Giacche, stole, manicotti, ecc. Cravatte regalo da L. 20 a 500. Pelli in lavorazione. — BIGLIOCCA E., via Madama Cristina, 15, Torino. 1042

Mercoledì, 12 corrente, ore 9

VENDITA PUBBLICA

di tutti i mobili arredanti l'alloggio della defunta signora Vallario, via San Tommaso, N. 27, p. 3.o.

Estimatore: TONELLI.

VOLETE VENDERE il COMPERATORE BENE: **E. VIGLIANI** — Gioielli, Oro, Platino! *Via Pietro Micca, 2, fondo cortile* (ammezzato) — **MASSIMA SERIETA'** — 913

BALBUZIE

CORREZIONE DI TUTTI I DIFETTI DELLA FAVELLA

Corso 15 febbraio — Via San Francesco da Paola, 23. Pagamento dopo il risultato. *Prof. BERGONZI*. c 5671

Fabbrica Casse-forti incombustibili e inforzabili

G. POESIO

Fornitore delle principali Amministrazioni del Regno

TORINO — Corso Principe Oddone, n. 19 —

Casse speciali per libri e cassettoni

Cataloghi e richieste. 2000

LEVATRICE — BRIGANTI —

segreta. — Via Castelnuovo, 7, Barriera Casale. 2000

LEVATRICE Reggo M. Clotilde Pensione parturienti

Prezzi miti. Cure segrete. — Via Po, 2, p. 3.o. c 5816

LEVATRICE già assistente ospedale via S. M., pensioni, cure - Prezzi miti. — RAFFO, via San Secondo, 13-14. Visite ore 9-12, 15-18. Collocamento neonati. 2016 E

LEVATRICE diploma approvata con segnalazione lavoro pensione. Prezzi miti. — Via Mecle di Pisa, 22, Torino. 198

OSTETRICA AIUTO PROFESSIONE ESSENZIALE Pensione partorienti

MINELLI — Via Gioberti, n. 35, p. 1.o

LEVATRICE Corsino - Pensione. Prezzi miti. Specialità. Visite ore 14-17. — Marzini, 20. Telef. 57-23. c 4419

QUALSIASI

BLENORRAGIA

(acute), goccette, urinarie, si guariscono **rapidissimamente** col metodo di cura nuovissimo del dott. **LEMOINE** di Parigi. — Cura completa in 8 giorni L. 9. 286

FARMACIA FREYRS - Corso Francia, 33 - TORINO

BLENORRAGIA (Scolo)

guarisce rapidamente senza astringenti coll'ottimo siero **Antigoccia**, non irritante, innocuo. — Bottiglia con istruzione L. 6; per posta 4 50; estero L. 8. **Farmacia Croce-Bianca - Via Garelli, 33 - Torino** 1237

PRESERVATIVI e Novità Igieniche di gomma, vescica di pesce ed affini per signore e signori - Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scrivere IGIENE, casa post. n. 635, Milano 868

ASMA Bronchiale Nervosa - Cardiaca e Allanno

Guarisce coll'ANTI-ASMATICO del Chimico Farmacista Cav. P. COLOMBO DI FAMA MONDIALE - CONSULTO GRATIS - Concessionari Esclusivi Fratelli MOTTOLI Via Cinquefari, 2 — MILANO — (Telefono 45-74)

DESTINO Consulti colle carte L. 1 — Via Madama Cristina, 5-7, p. 2.o, Torino. 5000

Sig.ra RITA Consulti colle carte L. 1 — Via Mazzini, 33, p. 1. c 5412

MELUBRIN

IN TAVOLETTE

migliore di tutti i preparati solleciti

Con effetti chiari si adopera sempre in maniera semplicissima

Cura: 3 o 4 tavolette nelle 24 ore

Società Italiana **MEISTER LUCIUS & BRÜNING**

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

BRILLANTI scelti bianchissimi, solitari pala montatura, bomelle argento, perle chi desiderasse acquistare, manifesto, cambio, interessante vantaggiosa Ditta Trachero, Potero, 16. c 4917

CERCHIAMO persone eseguire domicilio lavori di cappe facile, lucrosissimi. — Cancellario 197, Roma. 4113 R

FABBRICHE di ghiaccio complete, compresa forza motrice, consulta di pagamento; consegna rapida. — Indirizzare richieste: Cassetta D. 13, *Annunci e Vogler*, Roma. 5354

FORTI capitali disponibili prima ipoteca mutui Torino. — Rivolgersi Segre, Belmelore, 6, Torino. c 5095

FOTOGRAFI. Liquidazione apparecchi fotografici, obbiettivi, lastre, proiezione, accessori. — Ito Angeli, via Roma, 12, piano 2.o. c 5010

OTTIMO vino Monferrato di vendesi all'ingrosso. — Scrivere cassetta 1081 P., *Annunci e Vogler*, Torino. 5043

PRESTITI, mutui, sconti a negozianti, privati. — Scrivere Mutuifilia, posta, Torino. c 5075

Offerte d'impiego

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

APPRENDISTA fotografo qualificante cercasi. — Presentarsi Ufficio Magistrato via Alberti, 2. c

CERCANSI operai stuccatori in gesso. — Fonderia Fratelli Casarotti, Millefonti, via Millefonti. c 5070

CERCASI cuoco 60-70 anni, con libretto per servizio casalingo, senza pasto. — Scrivere, inviando certificati referenze, cassetta 1114 P., *Annunci e Vogler*, Torino. c 5081

CERCO giovinetto famiglia salario subito istruirlo. — Rivolgersi Indicatoria via Pavia, 30. c 5050

ESATTORIA imposte cerca impiegato con cauzione per riscuotimento ratei. Esattoria dopo triennio presso. — Scrivere cassetta postale 1050, Genova. 5076 G

GIARDINIERE fioricoltore orticoltore ammobiliato cercasi. Vino marzo colla famiglia. — Scrivere cassetta 1134 P., *Annunci e Vogler*, Torino. 5003

Perchè tra le insinuazioni della marescialla Ferté, che la marchesa di Montespan le aveva ricordato così brutalmente, un fatto era vero: ella aveva avuto un figlio, e questo figlio le appariva ora all'improvviso, immagine vivente dell'uomo deforme nell'anima e nel corpo, che era stato il rovello di lei. Ma presa da una ripulsione invincibile, davanti a quel mago, a quell'essere sinistro, la giovane donna si ribellò, e gridò:

— Io non vi conosco!

— Questo è vero, — replicò, tranquillamente, Guiaffon. — Infatti, mi vedete per la prima volta. La cosa non è troppo naturale per una madre, io non mi offendo di simili piccolezze. Tuttavia, è giusto, mia cara e graziosa mamma, che io vi fornisca le prove della mia affermazione e stabilisca i miei diritti indiscutibili del figlio che vi dà...

La signora Scarron, visto un gesto di rivolta...

— Siete nata — continuò il nano — da un gentiluomo calmuco Aubigné, e dalla figlia di un cappellaio di Niort. Vostro padre, incaricato in questa città, perchè fabbricava monete false, sedusse la figlia del suo guardiano, e le promise di farla sua moglie, se ella fosse riuscita a rubare le sue ostensi e avesse acconsentito a fuggire con lui. Ma vostro padre fece anche di più: derubò suo padre e si lasciò condurre dal suo amante alla Martinica, ove egli la sposò e dove voi siete nata. Quindici anni dopo ritornaste in Francia, accompagnata dalla signora Blenac, moglie del governatore della Martinica. Voi eravate prodigiosamente bella, e, sin che durante la traversata il governatore si fosse mostrato troppo premuroso per voi, sin che la signora Blenac temesse che ciò potesse accadere più tardi, poichè signori vi abbandonò a Rochelle e a partire da questo momento la vita non fu più per voi tessuta di seta e di oro.

«Raccolta dalla signora di Vieulant, voi viveste a Rochelle fino al giorno in cui vostra madre, divenuta vedova e infranta, in Francia, non due altri orfani, vi riprese con lei: ma le sue risorse erano così scarse, che ogni giovedì andavate voi stessa a mendicare una elemosina dalla porta del convento dei gesuiti. In breve, stanca di sì triste povertà, prendeste la risoluzione di partire sola, ed a piedi, per Parigi. Un mattino d'estate, spossata dalla fatica e dalla fame, sulla strada, fu là che mio padre vi incontrò... Egli vi condusse nella sua capanna, al fondo di una foresta; diviso con voi il suo pane, e voi ne divideste il suo letto...

(Continua).

INGEGNERE giovane, energico, volonteroso, cerca il ripercato per servizio edilizio costruzioni meccaniche e fanderia. — Inviare domanda, pretese, eventuali referenze, presso Officine di Battaglia, Battaglia (Provincia di Padova). 5715 Y

SIGNORA sola cerca ragazza cresca artigiana fino quindici di casa. — Via Gropello, 6, pianterreno. c 5713

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ASSISTENTE edile praticissima lavori in cemento armato, cerca occupazione. — Scrivere cassetta 1148 P., *Annunciatrice e Vogler*, Torino. c 5092

AVVOCATO procuratore collaudato impiegherebbe ampi presso Studio, sulla retribuzione. — Ricerca 5702, posta. c 5749

BONNE toscana, famiglia distinta, 25 anni, referenze inappellabili, ottimi. — Scrivere fermo in posta, Giulia, Torino. c 5074

CASSIERA attiva, seria, praticissima, conoscenza commerciale, lingua estere, dattilografia, cerca posto ufficio importante Ditta. Ottimissime referenze garantite. — Scrivere cassetta 1127 P., *Annunciatrice e Vogler*, Torino. c 5088

COMMESSA pratica, distinta signorina, bella presenza, ordinatissima. — Scrivere cassetta 1043 P., *Annunciatrice e Vogler*, Torino. c 5051

CONTI guardarobiera, sarti, maestro agricoltore, compatibilmente agente o guardia tenuta privata oltime referenze disponibile 1.o marzo. — Rivolgersi Famiglia Ginestrelli, via Balbiano, 13, Torino. c 5072

CORRISPONDENTE italiano, francese, inglese, tedesco, pratico lavori ufficio, contabilità, esperienze pubbliche insegno per tutta o parte ore giornaliere. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1091 M., *Annunciatrice e Vogler*, Torino. c 5053

DISTINTA signorina dattilografa, praticissima lavori ufficio, offresi. — Scrivere cassetta 1125 P., *Annunciatrice e Vogler*, Torino. c 5061

DONNA quarantenne, pratica commercio, cerca occupazione. — Sardi Lina, via Nizza, 133. 2084

GIARDINIERE disponibile 1.o aprile. Referenze primarie. — Sandonero, posta, Rivarolo Canavese. c 5060

GIOVANE coltissimo, d'aspettativa cinquantenne, di gran carattere, corretto, compagnevole, occuperebbesi anche orario ridotto presso seria Ditta. — Argentino, posto. c 5091

GIOVANE serio, istruzione tecnica, calligrafia, pratica contabilità, specialmente cerca impiego.

Olio Sasso Medicinale

L'Olio Sasso Medicinale semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti (specialmente contro la stitichezza); è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2,25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'Olio Sasso Jodato è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6,50 la grande).

L'Olio Sasso Emulsionato (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; - alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7,50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, e gradevole anzichè disgustosa; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'Olio Sasso di Pura Oliva è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ample memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Nevropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

ESPORTAZIONE MONDIALE — AGENTI ALL'ESTERO

CHILI': Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567,
ARGENTINA: P. Campiotti, Buenos Aires, Sarmiento, 1900.
URUGUAY: Josè Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, P. O. B., 345, Sao Paulo.
PERU': C. Weiss y C., Lima.
STATI UNITI e CANADA': F. Roncallo & C., New York, 29, Broadway.
" " " Unici introduttori dell'Olio Sasso da tavola e degli Oli Sasso Medicinali: SASSO OILS C°, New York, Vestbroadway, 534.
NORVEGIA: Sverre Enriksen, Stavanger
MESSICO: W. R. Grace e C., San Francisco.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): Fabbri & Gardini, Melbourne.
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE.

In TORINO gli Oli Sasso Medicinali si trovano presso: Stabilimenti Schiapparelli, Fratelli Paissa, Achille Gandolfi, Alleanza Cooperativa Torinese, e in tutte le Farmacie.